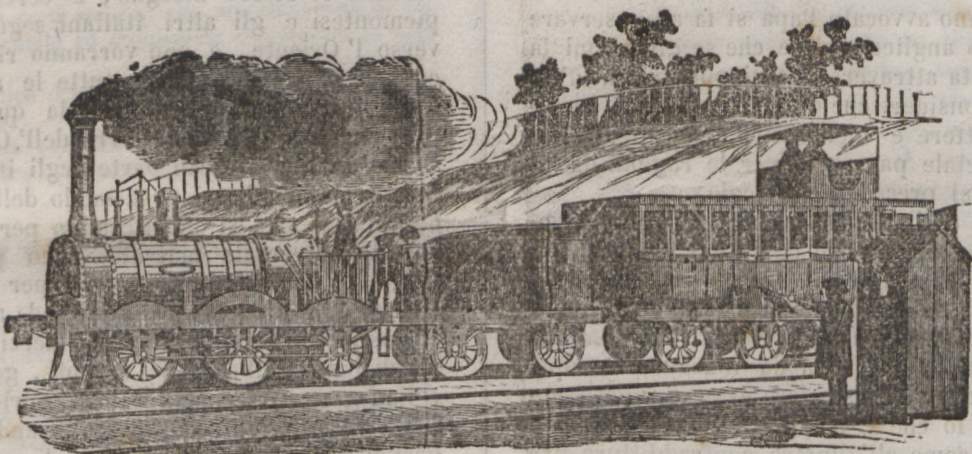
Numero 36. 3 aprile 1847

LE STRADE FERRATE

ITALIANE ED ESTERE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1. 80: semestre sc. 1: trimestre baiocchi 55. Per l'Estero, annata italiane lir. 13 70: semestre lir. 7. 40: trimestre lir. 4. — Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo. — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.

NOTIFICAZIONE.

N. 11334 sez. 2. PASQUALE, del titolo di santa Pudenziana, della santa romana chiesa prete CARDINALE GIZZI, della Santità di Nostro Signore **PAPA PIO IX** Segretario di Stato ec. Le difficoltà incontrate, a motivo della straordinaria intemperie della trascorsa stagione d'inverno, per riunire convenienti informazioni artistiche ed economiche intorno alle linee di strade ferrate già ammesse per la costruzione nello Stato Pontificio, hanno indotto taluni concorrenti all'impresa di richiedere una proroga al termine stabilito per la presentazione de' relativi progetti.

Riconosciuta la domanda coerente a quanto è significato nell'articolo 3 della Notificazione del dì 7 novembre 1846, previo il Sovrano Oracolo, si dispone quanto segue.

1. Il termine di tre mesi, stabilito nella mentovata Notificazione del 7 novembre 1846 per esibire i progetti relativi a strade ferrate nello Stato Pontificio, è prorogato a tutto il dì 7 del venturo mese di maggio.

2. In parità di cose, quelli i quali hanno già adempito alle prescrizioni della ripetuta Notificazione nel tempo nella medesima assegnato, saranno preferiti a tutti coloro i quali profitteranno della dilazione per presentare i loro progetti.

Dalla Segreteria di Stato il 26 marzo 1847.

P. CARD. GIZZI.

SEZIONE TECNICA.

Proseguimento e fine delle investigazioni del dottor Carlo Frulli sulle ferrate dell'Italia centrale e meridionale in risposta alle opinioni dell'avv. Papa — 5. Mentre il nostro tema s'innoltra verso il suo fine confessar dobbiamo che crescono per noi le difficoltà della trattazione. Non già che dubitiamo di esserci internati in una quistione insolubile, o senza speranza di vittoria. La verità, che amiamo sopra ogni altra cosa, e tanto maggiormente quanto essa è più utile alla umanità, ci balena chiara e sincera agli occhi della mente. Ma com' essa ci appare nel sempre dubbioso avvenire, ned a nissuno ancora emerge materialmente reale: ponendoci noi ora a freddamente considerare quanto sia grande il numero degli uomini positivi, che credono solo a ciò che toccano, e si persuadono che ciò che esiste difficilmente o non mai possa mutarsi; nè badando che questo lor modo di ragionare o piuttosto di sentire si trovò falso, irragionevole, pregiudicato un momento prima della scoperta delle Americhe, della invenzione del vapore, de' piroscafi, del dagherrotipo, delle vie ferrate, della bussola, della stampa, del parafulmine, del galvanismo, in somma un solo istante prima di ogni grande ed utile trasformazione; ci prende timore che questa gente positiva troppo stabile, troppo difficile a smuoversi, non parteggi per lo *statu quo* difeso dal sapiente nostro avversario. Male incolga però a chiunque indietreggia in faccia al vero per vigliacco timore: e solo sfiduciati del poco nostro valore, ma non della bontà dell' assunto, ci condurremo rapidamente al fine delle nostre investigazioni.

6. È un fatto doloroso, che l'Italia centrale sia, eccetto il Fiorentino e le Marche, il paese più spopolato della nostra penisola (1). La veneranda Roma in un giro di mura che comprenderebbe tutto intero Parigi prima che fosse imbastigliato, invece di un milione contiene 180,000 anime. Il suo vasto, verde e fertilissimo territorio, se n' eccettui il sobborgo del Popolo e Monte Mario, è vuoto affatto d' arbori e di case. Le maremme a destra e a sinistra delle bocche tiberine per quanto è dalla Toscana al Regno, eccetto pochi luoghi, sono solitudini malsane. La Campagna ha pochissime genti in ragione dell' ampiezza e ne ha meno la Marittima. Il Patrimonio segue presso a poco la stessa regola: il Perugino, che è la più ampia provincia dello Stato, non ha il terzo degli abitanti della Romagna a spazi uguali, e il popolo non può essere fitto ne' paesi per lo più alpestri dell' Umbria e della Sabina. In tanta parte del nostro Stato abita adunque poco più di un milione d' individui che la sola Roma potrebbe capire; e ve ne potrebbero capire tre altri almeno ed agiatamente nelle indicate provincie se fossero popolate come le Legazioni e le Marche. Se poi allo scarso popolo aggiungasi la scarsa industria, e la malagevolezza del terreno, non si può a meno di convenire coll' illustre avvocato Papa, per quanto siamo teneri del bene e dell' onore del nostro paese, essere impossibile in questi luoghi una ferrata per intrapresa industriale (2), che metta capo a Roma sia dal lato di Ancona, sia da quello di Livorno, perchè la Toscana meridionale, e cioè tutto l' alto e basso Sanese non si trova in migliori condizioni delle interne indicate romane provincie.

Quali speranze rimangono adunque per la continuazione della longitudinale ferrata italica? Vede ognuno che si riducono a sole due: e cioè o all' opera governativa, o al transito orientale. In quanto alla prima i due oculati Governi di Firenze e di Roma avendo prudentemente dichiarato di astenersi dal far concorrere il pubblico tesoro a sussidio di queste intraprese, (ch' esser debbono campo della commerciale speculazione, o soggetto di privativa per que' possentissimi stati, che per mire strategiche, o politico-economiche ne sentono il bisogno e ne hanno la possibilità) rimane alla centrale Italia l' unica speranza del transito dei curiosi aumentato, e l' altro per l' Oriente.

In quanto al crescere de' visitatori della classica Italia niuno può dubitarne. Rispetto al passaggio orientale non niega il dottissimo nostro contradditore la convenienza per l'Inghilterra del transito da Brindisi alle sue Indie, e quindi la possibilità che

questo transito si effettui pel detto porto tra breve, come attualmente si effettua per Marsiglia e per Trieste. L' opportunità per Brindisi è più che evidente, e possiamo aggiugnere dimostrata e provata da chiari scrittori, e tra gli altri dai nostri celebri Balbo e Petitti. D' altronde una sola occhiata al Mappamondo persuade che per tale direzione si risparmia assai più della metà del viaggio. Ma questo passaggio per la penisola piuttostochè lungo i due suoi mari, suppone indispensabilmente una ferrata longitudinale non mai interrotta dall' Alpe a Brindisi; la quale permetta agli Inglesi viaggiatori di percorrere tutto questo spazio in un giorno solo: imperocchè in tal modo soltanto quel lungo tragitto da Londra alle Indie verrebbe in certo modo abbreviato col risparmio di due o tre giorni di mare.

Contrariamente il chiarissimo avvocato Papa si fa ad osservare non valer la pena il transito anglico-inglese che se gli spiani la via con una dispendiosa ferrata attraverso paesi poco ricchi d'industria e di popolo, se si consideri che quel transito non consiste che in un trasporto di lettere e nient' altro; senza ulteriore speranza di altro commerciale passaggio per le ragioni da lui espresse, e da noi indicate nel precedente articolo.

7. Noi opporremo trattarsi di ben altra cosa che di un convoglio di lettere per voluminoso che sia. Si parlò già, ed ora più che mai si parla di aprire un canale attraverso l' Istmo di Suez, capace tanto da lasciare il passo dal Mediterraneo al mar Rosso a tutte le vele de' due mari. Si vuole che il progetto sia tanto avanti, che venga ora esaminato in Londra da ingegneri europei pagati da tre potenze d' Europa: si asserisce esservi interessate non solo Austria e Francia, lo che è troppo naturale, ma ben anche Inghilterra, che a noi come all' illustre contraddittore par difficile, appunto per le vere ragioni da lui addotte: e cioè che Inghilterra (a meno di trascurare i più vitali suoi interessi, il qual fenomeno certamente non accadrà di leggeri) debba proteggere la circumnavigazione alle Indie pe' suoi grandi vascelli da commercio.

Ma quando pure, come i pubblici fogli pretendono, l'Inghilterra assentisse alla attivazione di quel canale, ella avrà certamente calcolato che il nuovo marittimo passaggio nulla certamente potrà togliere alla attività marinaresca del suo commercio colle sue Indie, coll' Asia orientale, e colla sua Oceania: avrà calcolato che le sue navi onerarie potranno più sicure e in minor tempo pervenire alle Indie, entrando nel Mediterraneo e passando da questo nel Golfo Arabico pel nuovo stretto o canale egiziano: si sarà assicurata che ai primi dissidii colle emule potenze Ella potrà impadronirsi del passaggio egizio, ed usarne sola, vietandolo ai rivali. La condizione del Vicerè dell' Egitto, da lei nuovamente ridotto a vassallo dalla Porta, e che da lei sola può essere aggredito sia dal lato del Mediterraneo che da quello del Mar Rosso, può avere contribuito in un col nostro primo riflesso a farla smontare da quella presunta avversione al marittimo canale di Suez.

8. Stando così le cose, una delle due combinazioni deve di necessità accadere: o il canale egiziano si escaverà, e allora abbandonato pressochè da tutti il Capo di Buona Speranza per l'Istmo di Suez si volgerà a questo tanta affluenza di navi e di genti d' Europa che diverrà indispensabile la pronta costruzione della ferrata longitudinale italica dalle Alpi alla Lombardia e alla Toscana per Roma, Napoli e Brindisi, o se così vorrà Inghilterra da Bologna per Ancona a quel porto della Puglia lungo le sponde adriatiche. Ma poniamo che il canale non si faccia, o perchè ne riesca impossibile lo scavo, o perchè sia contrariato dall' Inghilterra l'eseguimento. Ebbene allora proseguirà certamente la grande navigazione alle Indie pel Capo di Buona Speranza: ma in pari tempo prenderà vita se non la grande navigazione almeno il già incamminato transito per quest' Istmo, e crescerà progressivamente il concorso di viaggiatori, merci e naviganti europei ad Alessandria per traghettarsi prima alle Indie, alla Cina, all' Oceania, per di là ritornare: perchè quantunque fosse avversato dalla politica inglese un canale in que' luoghi, non perciò perderebbero essi la loro naturale qualità di passaggio il più breve, facile ed economico dall' Europa occidentale all' Oriente. Ognuno sa che la corrispondenza inglese per le Indie attraverso l' Egitto da vari anni in corso nudrita con vaporiere è sempre in continuo aumento pel continuo ampliarsi del vastissimo impero Britannico in quelle ubertose e straricche regioni, e pel continuo accrescersi delle commerciali corrispondenze. Quel vastissimo impero indiano non si può conservare senza un forte numero d' impiegati civili e militari: e ragion vuole che questi preferiscano pel traggitto la via della maggiore brevità e celerità. Dunque essi colla valigia si avvieranno ad Alessandria, trascurando la lunga e noiosa navigazione del Capo di Buona Speranza. L' Olanda possede accanto ai brittannici stabilimenti indiani ed oceaniti nove milioni di sudditi malesi nelle preziose isole della Sonda: e pel governo di essi occorrono impiegati e funzionari non pochi, che vi si recheranno per Suez, tragitto egualmente comodo per l' Olanda che per l' Inghilterra, ambedue obbligate ad attraversare in quel viaggio i mari o le terre d' Italia. Una occhiata alla mappa d' Europa persuaderà chiunque di ciò. Ora non tutte le isole della Sonda sono in potere di Olanda, a cui sola esclusivamente i trattati ne attribuiscono il possesso. Perciò dilatandosi colà le sue conquiste com' è inevitabile, si aumenteranno del paro i passaggi tra noi de' suoi militari e civili agenti colà necessari. Ma questi agenti quanto più presto potranno giugnere nel teatro delle loro operazioni tanto più riusciranno utili. Ed ecco nell' interesse della ricca Olanda, come della possente Inghilterra una ferrata dal Reno a Brindisi attraverso Germania ed Italia. Si aggiunga che l' apertura de' porti della China a tutti gli europei generosamente conceduta dalla Granbrettagna vi attira già, e vi attirerà maggiormente in avvenire i negozianti inglesi ed olandesi, non solo, ma i germani, i belgici, gli svizzeri, gl' italiani e i nordici. Per tutti questi il passo dalla Italia all' Egitto è il più agevole ed il più breve: e perciò sarà necessariamente il preferito. Le loro relazioni divenendo più rapide, non la sola valigia inglese tenderà a passare da Brindisi all' ultimo Oriente; ma le valigie eziandio della Olanda, del Belgio, dell' Allemagna, della Svizzera e del Nord proveranno lo stesso bisogno, e cercheranno di soddisfarlo. E i piemontesi e gli altri italiani seguiranno questo grande moto verso l' Oriente, e non vorranno rimanere spettatori inerti dei commerciali vantaggi che tutte le altre colte nazioni d' Europa traggono, o son per trarre da quella inesauribile miniera di prosperità, che sono le terre dell' Oriente e del Grande Oceano: sicchè un giorno gran parte degli industriosi dell' Italia boreale e centrale anch' essi profittando delle ferrate e delle regolari linee di piroscafi si affretteranno per Brindisi e per Suez a quel novello universale mercato. Ecco perciò corrieri, militari, impiegati e commercianti in giro per andata e ritorno insiem colle lettere dall' Europa alle Indie ed alla China, e da que' paraggi ai nostri con gruppi, effetti, merci preziose, come orologi, armi di lusso, libri, ori, argenti, gemme, scialli, seterie, porcellane, smalti, carta, colori, curiosità chinesi, giapponesi ec. senza che discontinui l' usata grande navigazione pel Capo dei grandi navigli carichi di lane, di cotoni, di the, zucchero, caffè, pepe, cannella, droghe, risi, legnami preziosi, aromi, incensi ec. vini, minerali ec. E se si consideri che il tragitto di Suez serve al maggior comodo delle due maggiori agglomerazioni di popoli, che siano in tutto il Globo quali sono quelle dall' un canto della nostra Europa, e le altre dell' Asia Orientale (si può calcolare la popolazione europea interessata in questo passaggio a 180 milioni, e l' Asiatica al doppio ed anche al triplo se è vero che la China abbia 350 milioni di abitanti) si può ritenere che il concorso debba essere un dì grande assai e sempre sostenuto, anche quando gli europei dovessero perdere nell' Oriente preponderanza e dominio. Poichè col cessar del possesso non cessa, com' è provato dall' esperienza, il commercio nato e nudrito dalle nuove abitudini e da' nuovi bisogni. Quanto poi sia improbabile che l' Inghilterra perda presto le Indie si può dedurre da ciò: che insurrezioni per patriottismo là non possono allignare, perchè patria è colà nome ai popoli ignoto. E quand' anche nell' Asia immobile nascesse questa idea europea, in qual modo potrebbero mai intendersi tra loro gl' indiani, divisi in tante nazioni diverse per lingue, per religioni, per costumi, per caste e per razze più che nol siamo noi abitatori della forte e coltissima Europa? Governati come sono gl' indiani con dolcezza e prudente condotta dai perspicacissimi inglesi, più che nol furono mai dalle loro dispotiche barbare e capricciose dinastie, nell' epoche puranche della massima loro gloria e potenza, si può predire che l' attuale Impero indo-brittannico non cesserà che col cessare della navale inglese onnipotenza.

Ma gl' inglesi oltre al possesso di tutto l' Impero mogolico hanno ben altre vastissime colonie. La Nuova Olanda e la Nuova Zelanda, che insieme superano tutta Europa in ampiezza, in bontà di clima, in produzioni preziose, incominciano ad aver le costiere seminate di brittanniche colonie, molte delle quali sono già fiorenti. Già si numerano a dozzine in que' paraggi, non ha molto solitarii e deserti, le inglesi città, che hanno campagne ubertose, prodotti abbondanti, bestiami ad esuberanza, fiorente marineria, e tutti i conforti del vivere civile. La loro prosperità è oggimai in sul crescere nella proporzione degli Stati-Uniti, anch' essi figli della ammiranda brittannica nazione: e quegli europei, là trapiantati e divenuti oceaniti, avranno bisogno per coltivare i loro traffici di trasportarsi in Europa e a Londra loro metropoli per la breve strada di Suez e della Italia.

Ricapitoliamo: se riescirà scarso il transito degli statisti tra Firenze Roma e Napoli, pure aumentato com' esso sarà dalla crescente affluenza de' dotti e curiosi Europei, e dagli industriosi mercadanti ed impiegati che si recheranno alle orientali regioni, addiverrà bastevole per nudrire co' convenienti utili una ferrata nella Italia centrale, ancorchè Inghilterra divietasse ogni canale dal Mediterrano al mar Rosso. Che se poi si eseguisca il progettato canale attraverso l' istmo di Suez, quella ferrata diverrà non solo un bisogno italiano, ma una europea necessità. E quantunque siano queste non transazioni attuali, ma vicende che il tempo solo può maturare, pure per la logica rigorosa dell' interesse degli uomini divenendo indefettibili, debbono ritenersi per realizzabili in un futuro prossimo: sì che teniam per fermo che il dottissimo Avv. Papa concordar debba con noi in questa sentenza.

Questo nostro sentimento sul passaggio del commercio europeo per Suez reso manifesto da molti anni a quest' epoca (3) fu confortato e lo è di presente da chiari scrittori, tra i quali notiamo qui volentieri il napoletano De-Vincenzi ne' suoi belli articoli stampati nella *Locomativa:* fu adottato dal Congresso degli Scienziati di Genova; e ciò che più monta è il parere dei Gabinetti di Vienna e di Parigi, ognuno de' quali si sforza a più potere di conservare ai porti rivali di Trieste e di Marsiglia quel passaggio della preziosa orientale valigia, che le condizioni più felici di Brindisi indubitatamente assicurerà alla nostra Italia (4).

(1) Non parliamo qui delle popolose Legazioni, perchè quantunque facciano parte di uno stato dell' Italia centrale, pure per la loro ubicazione appartengono alla Italia boreale: essendo con essa rinchiuse tra l'Alpe e l'Appennino e perciò costituenti una vera adiacenza della gran valle padana o conca del Po. *(Nota dell'Autore.)*

(2) A niuno sorrise più che a me l'idea di una congiunzione per ferrata del Mediterraneo coll'Adriatico da Civitavecchia ad Ancona. Ma postomi all'esame severo de'fatti mi mancò il coraggio; e mi persuasi che senza prima fomentare l'industria agricola e manufattiera e quindi il popolamento e l'arricchimento delle province interne del nostro stato, verun progetto consimile fosse eseguibile per privata speculazione. Ciò serva di schiarimento al chiarissimo e cortesissimo Sig. Commendatore Cialdi per certe mie analoghe espressioni de'precedenti articoli, dalle quali emerge assai chiara questa mia forzata scoraggiante convinzione, che non poteva smuoversi dalle ciarle vuote di senso di certi scrittori che magnificavano le future maraviglie del commercio orientale ed occidentale concentrato in quei due porti. *(Nota dell'Autore.)*

(3) Vedi il X almanacco statistico del Salvardi anno 1841. la dissertazione sull'Avvenire della industria.

(4) Il pregiato lavoro dell'illustre avvocato Papa, fatto soggetto de'presenti nostri riflessi leggesi in quattro appendici della Gazzetta di Genova.

SEZIONE ECONOMICA.

Sulla panificazione mista di frumento e riso. Appena si ebbe il più lontano sospetto di una deficienza di frumento, la sana parte del popolo di questa provincia, che per divino consiglio è la maggiore, si diede a tutt' uomo a pensare ai mezzi di provvedervi. E non mancarono alcuni, veracemente caritatevoli, non solo a parole ma coi fatti, che aprirono i loro granai e vendettero il frumento ad un discreto prezzo, come anche oggi taluno esercita questo atto pratico di amore del prossimo. Altri si diedero ad avvisare ai mezzi ed eziandio a qualche trovato che potesse, in caso, supplire al difetto. Una delle prime indagini fu di cercare se fra gli altri cereali, fuori del frumento e frumentone, se fra le biade e i legumi, esistenti in copia, ve n' è qualcuno che possa servire di succedaneo, se non assolutamente di per se, almeno mescolato colla farina di frumento. Si ricorse ai libri e specialmente ai dizionari di agricoltura, e fra questi all' universale di Parigi, studiandovi l' articolo panificazione. Ma ognuno si discorò, perchè, ponendo molta speranza nel riso di cui siamo forniti a dovizia, leggeva, nel grande repertorio, che quella biada non è del tutto acconcia alla panificazione e che, pur volendola adottare, dà un pane insipido, di cattivo odore, non nutriente e che tosto indurisce a modo da impedirne la masticazione. Per buona sorte, nel mentre che amorevoli sapienti studiavano sopra quei volumi, altri si occupavano della sperienza e si davano a prove di fabbricazione di pane col riso. Prevalsero i risultamenti di questi ultimi, i quali furono che il pane, fabbricato di farina di frumento e di riso, riusciva ottimamente sia per la facilità della panificazione che per la qualità, giacchè, in contrario di quanto asserivano i dotti compilatori francesi del dizionario universale di agricoltura, desso ha buon odore, ottimo sapore e si conserva morbido oltre gli otto giorni, limite dentro il quale fu consumato. In quanto al sapore poi, questo è tale di un gusto da lasciarne desiderio quando si fa uso del pane comune ossia di tutta farina di frumento. Ognuno può esser giudice di questa verità, e noi accertiamo tutti, per propria esperienza, che il pane, fabbricato della mescolanza proporzionale di farina di frumento e di riso cotto, ha precisamente le qualità che noi abbiamo esposto; e che da tre mesi in qua molte famiglie, anche distintissime, l' usano quotidianamente. E però non più oltre ci fermiamo a dare maggiori prove: è un fatto innegabile che tutti da se possono ripetere: invece discendiamo ad indicare l' analisi, che si è praticata e del frumento e del frumentone e del riso, a mostrare quanto quest' ultimo sia superiore agli altri due nella sua proprietà nutriente. Poi verremo esponendo il processo che si è usato per dar opera alla panificazione mista, riportando anche quello che ne dice il giornale francese la Union Monarchique in data del 17 spirato marzo; la comparazione fra la panificazione mista e l' altra consueta di sola farina di frumento per dedurne quale delle due sia preferibile specialmente nell' attualità; e concluderemo con esortare, se pur ne fosse d' uopo, ad avvisare a quelle misure che, rimessi, stimiamo opportune, ed a cooporare tutti al grande oggetto del comune e proprio ben vivere e pacifico.

Analisi comparativa del frumento, del frumentone e del riso, praticata in via media sopra 100 parti di ciascuna qualità di questi grani, ommessi que' materiali che non servono all' oggetto.

	Amido o parte feculenta o parte nutriente.	Glutine acconcio alla panificazione.	Zucchero coadiuvante la panificazione per le fermentazione cui da luogo.
Frumento	70 —	12 —	8 —
Frumentone	77 —	6 —	2 —
Riso	85 —	3 —	3 —

Conseguenza immediata di questa analisi è che il riso contiene ogni cento parti una proporzione di sostanza nutritiva maggiore del frumentone di 8 e del frumento di 15; una proporzione di sostanza panificabile, congiunti insieme glutine e zucchero materiali servienti in diverso grado alla panificazione, minore del frumento di 14, da compensare perciò, nella mista panificazione, con una proporzione di frumento molto superiore a quella del riso.

Passiamo ora al processo, premettendo quello che ne riferisce il citato giornale francese.

La *Union monarchique* in data 17 spirato marzo dice:

» Un negoziante d' Anger trasmette all' Union d' Ouest il seguente articolo intorno al modo di servirsi del riso nella panificazione. Varie ragioni debbono indurre a mescolare riso nel pane ordinario, e cioè 1.° Perchè il riso è un alimento sanissimo, ed assai nutriente. 2.° Perchè tre libbre di riso unite a trenta libbre di farina, cotto che sia il pane, si otterrà un aumento di peso di dodici in quindici libbre. 3.° Perchè col fare uso di riso nel pane verrà risparmiata una rilevante quantità di cereali che ci possono avanzare per un lontano avvenire in cui forse avremo la disgrazia di provarne maggiore penuria.

» Ecco il modo di servirsi del riso nella panificazione.

» Quando si prepara il lievito, onde fare il pane nel giorno appresso, deesi far bollire il riso per lo spazio di un' ora ed un quarto in una abbondante quantità d' acqua, affinchè il riso assorbendone buona parte facilmente aumenti di volume. Schiumato che sia devesi unire alla farina insieme all' acqua calda preparata per fare il lievito, ed al medesimo grado di calore dell' acqua; poscia preparato il lievito, nell' indomani si fa il pane secondo il processo ordinario. Operando di questa guisa, la pasta si renderà mirabilmente spugnosa, ed otterrassi un' abbondante quantità di pane eccellente, bianco come la neve, e nutrientissimo. Altri invece di impastare il riso nel preparare il lievito, lo introducono solamente facendo il pane. Altri finalmente si servono del riso macinato, perchè vuolsi che cuocendolo in farina riceva un maggior aumento di peso. Ciascuno di questi modi di panificazione ottiene un risultamente così vantaggioso, che dovrebbe indurre qualsiasi classe di persone a valersi di tanto utile ritrovato. »

Il processo per la panificazione mista, che molte famiglie ed anche distintissime di Bologna hanno adottato, da tre mesi e cioè molto tempo prima del riferito annunzio francese, è il seguente, fedele secondo che ci è stato comunicato da un amorevole e stimato cittadino, primo a tentare la mista panificazione. » = Le dichiaro il mio processo:

» Libbre 5 mezzo-riso che cotto come poltiglia risulta libbre 33. Raffreddato ed evaporata l' umidità, s' impasta con farina di frumento setacciata sino ad una consistenza ordinaria per fare il lievito. Questo lievito si rifà ben due volte nel tempo che ordinariamente si esige per questa manifattura. Poscia si aggiunge alla massa la quantità necessaria di farina per avere una pasta ragionevolmente compatta e piuttosto molle, colla quale fatto il pane si cuoce e riesce di ottima qualità, colla notevole differenza che è squisito anche di otto o nove giorni. L' esperimento si è fatto durante il primo trimestre di quest' anno e famiglie anche di rango ne usano quotidianamente.

Vantaggi.

» Fatto l' impasto colla diligenza e precauzione necessaria si devono impiegare soltanto libbre 40 farina con semola, la quale setacciata che sia rimane circa 37. Ora 37 libbre di farina e 5 di riso, e cioè colla materia in tutto di 42 libbre, si ha libbre 63 di pasta in crudo; che in cotto diviene libbre 52: dunque un aumento di libbre 10 circa. Questo risultamento è costante. »

Veniamo finalmente alla comparazione fra la panificazione mista e la consueta, e vediamo da qual lato predomini l' utilità.

Dal processo bolognese ne consegue che libbre 40 farina mista a libbre 5 riso danno libbre 52 pane cotto.

Ora; considerato il peso medio di una corba frumento in libbre 165 di farina; posto il prezzo del frumento stesso a sc. 4. 50 la corba; ammesso il prezzo del mezzo-riso o risina a baiocchi due la libbra; calcolate le spese per la successione delle operazioni fino al conseguimento del pane cotto, si avrà questo risultamento: che il pane misto di frumento e di riso, sotto le assegnate condizioni, deve riuscire di once 20 per ogni quattro baiocchi. Vedasi adunque la utilità evidente della proposta mescolanza dal peso che ora si dà al pane di solo frumento, considerato il prezzo di questo, non a sc. 4. 50 come noi abbiamo supposto, ma a sc. 3. 89. 5. E si noti che questo successo si ha nella panificazione ad uso di famiglia; che se si volesse prendere per termine di confronto il risultamento che ottiene il panattiere, si avrebbe certo quel risultamento che indica il giornalista francese, e cioè invece di libbre 52 pane cotto, libbre 60, e invece di once 20 per ogni quattro baiocchi, once ventisei.

Se a questo consolante risultamento si congiungano gli altri vantaggi sopra dimostrati, e che noi ripeteremo, sicuri in materia di tanta importanza di non riuscire molesti ad alcuno, e cioè la proporzione nutriente maggiore nel riso che nel frumento, l' ottima qualità, in tutti gli aspetti che si voglia considerare, del pane misto, ed il grande risparmio di farina di frumento, si verrà certamente nella risoluzione di avvisare e prontamente e tosto a tutti que' mezzi che sono opportuni perchè sia pubblicamente consentita la panificazione mista, mettendo in armonia tutte le altre misure che possono concorrere al grande fine, acciò il riso non venga tocco nella sua attuale condizione di quantita, qualità e prezzo.

Certamente che ognuno si adoprerà al possibile di giovare alla felice riuscita della proposta, e nessuno vorrà tentare di opporsi ad un beneficio che Dio, nel nostro bisogno ed a compensazione di una deficienza, ci comparte e ci suggerisce, e tutti perciò vorranno concorrere umanamente e spregiudicatamente a predicare, adottare e dar anzi mano a questa provvidenza, opera che più d' ogni altra, e specialmente in difficili circostanze caratterizza se un popolo è veramente civile non nelle opere a stampa, non nelle parole, non nell' arringare in adunanze, ma nei fatti.

— *Società agraria romana.* Roma 18 marzo. Da qualche tempo alcuni possidenti ed agronomi si adunano presso Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Francesco Saverio Massimo per tentare qualche miglioramento nelle deserte campagne romane, e per tale effetto sonosi di già abbozzati gli Statuti di una Società Agraria Romana.

Frattanto si credette conveniente di ampliare la istituzione collo scopo di ricevere ed istruire oziosi, istituire asili infantili rurali, promuovere la pubblica esposizione e concorso dei lavori degli opifici e delle produzioni agrarie e pastorizie ec.

Si compilarono pertanto gli statuti della suddetta società agraria.

La Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX, con biglietto della Segreteria di Stato del 4 del corrente, si degnò di approvarli e di più dichiararsi protettore e primo socio dell' istituto.

Domenica prossima i membri della società agraria romana (analogamente all' istituto medesimo) si aduneranno per deliberare se ed in qual modo debbansi incominciare a dirigere le operazioni pel ristabilimento dell' antica Colonia Nomentana.

— Roma 24 marzo. Siamo lieti di annunziare che la Santità Sua, nell' approvare il *Pontificio Istituto statistico agrario e d'incoraggiamento* e dichiararsene protettore e primo socio, si degnò » di commendare il pensiero avuto di tentare nuove vie al mi» glioramento dell' agricoltura, specialmente nell' agro romano, » non senza esprimere la grande sua lusinga che, alla importan» za dell' argomento, corrisponderà lo sviluppo dell' opera per » lo zelo, da cui sono animati i primari istitutori, e per le cure » che non dubita si aggiungeranno da altri benemeriti soggetti. »

In forza di tale approvazione ed eccitamento, il dì 21 del corrente si adunò presso Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Massimo, Presidente provvisorio, la maggior parte dei possidenti ed agronomi, che da qualche tempo avevano ideato lo stabilimento della società agraria. Vi si aggiunsero altri cospicui personaggi, e si annoverarono in tutto 60 soci.

Si passò quindi all' ordinamento del consiglio, e risultò come segue:

Presidente, Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinal Massimo. — Vice-presidente, principe Doria Pamphily. — Consiglieri, Aldobrandini principe D. Cammillo. — Altieri principe D. Clemente. — Antonelli Filippo. — Borghese principe D. Marcantonio. — Benvenuti avv. cav. Pietro. — Colloredo Bali luogotenente del S. M. O. G. — Coppi abate Antonio. — De Angelis cav. Giovanni. — Diamilla Gaetano. — Fioroni Luigi. — Galli cav. Angelo. — Gallieno Giuseppe. — Grassellini Monsignor Governatore. — Grazioli commendatore Pio. — Jacobini Cammillo. — Lasagni avv. cav. Gioachino. — Lepri marchese Luigi. — Lupi dott. Achille. — Morelli P. D. Marco C. R. S. — Pianciani conte Vincenzo. — Torlonia commendatore D. Carlo. — Torlonia duca D. Marino. — Watson Giovanni. — Zaccaleoni avvocato.

Fra' suddetti consiglieri furono poscia eletti:

Segretario, Coppi abate Antonio. — Pro-segretario, Lasagni avv. cav. Gioachino. — Tesoriere, Antonelli Filippo. — Ragioniere, Galli cav. Angelo. — Censori, Gallieno Giuseppe. — Lepri marchese Luigi. — Morelli P. D. Marco C. R. S.

Accennammo eziandio che i soci in quell' adunanza avrebbero deliberato se ed in qual modo dovevano incominciare le loro operazioni dell' antica Colonia Nomentana. Determinarono di fatti di nominare una Commisione, composta di cinque individui, per riferire in qual luogo debbasi stabilire una Colonia, avendo specialmente in vista l' antica Nomento.

Facciamo i più fervidi voti che una tale idea possa avere sollecitamente il suo effetto, non essendovi certamente cosa più utile e più nobile per Roma, più efficace per togliere molti oziosi al vizio ed educarli alla virtù; nè migliore per secondare le intenzioni del SANTO PADRE, che desidera ardentemente il miglioramento dell' agricoltura, specialmente nell' Agro Romano.

G. B.

VARIETA'.

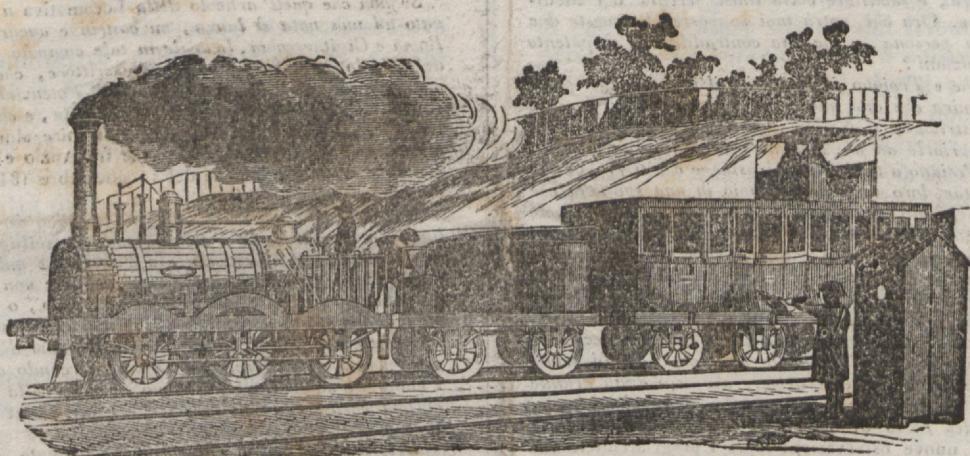
Assoluta franchigia. A non pretermettere qualsiasi dato che possa essere favorevole o contrario alla proposta massima, annunziamo che un membro del consiglio generale della Senna, il signor Luigi Lafaulotte, ha pubblicato esatte giudiziose ed istruttive osservazioni sul dazio consumo in Parigi, e particolarmente in quella parte che risguarda la carne ed il vino. L'autore deduce che dall' abolizione di questo dazio ne verrebbe poco alleviamento al consumatore, mentre poi questo medesimo ne sentirebbe gravissimo danno dal lato di una diminuzione di lavoro; poichè il ritratto da quel dazio serve alle opere di allargamento delle pubbliche vie, ed a nuove costruzioni, senza poi riguardare che in parte supplisse alla esenzione della imposta personale e mobiliare a favore dei piccoli proprietari. Il signor Lafaulotte ha ragione nelle sue conseguenze riguardando l' abolizione di una o più tasse senza pensare alla sostituzione. Egli non è ancora al fatto della formola concisa che deve servire oggi alla trattazione di questa materia, anzi egli vi si allontana. E noi non meravigliamo di questo difetto, perchè insito nel pagliativo del libero scambio riguardato nell' aspetto della lega inglese e degli altri economisti che le fanno seguito. Ma dove si vada direttamente al suo fine e radicalmente si tolga l' ostacolo dei dazi sostituendovi il succedaneo del testatico, la via sarà spianata e non sarà possibile deviare in questione almeno inutile se non causa di retrocessione.

— *Convenzione nello scopo di sopprimere il contrabbando.* Lettera di Monaco dell' 11 febbraio alla gazzetta di Augsburgo annunzia che il suo foglio officiale ha pubblicato la convenzione conclusa fra la unione doganale allemanna e la belgica nello scopo di sopprimere il contrabbando.

— *Fatto che può tener luogo di esperienza per noi che siamo ancora alle quistioni di attualità e di eventualità nella costruzione delle ferrate.* Se vogliamo farci un' idea chiara sulla potenza che alla prosperità commerciale delle città marittime hanno la navigazione a vapore e le strade ferrate, questi due grandi effetti che traggono origine da una causa comune, portiamo uno sguardo alla fiorente Anversa. Dal rapporto recentemente pubblicato della sua navigazione dal 1832 al 1846 rileviamo che il numero dei bastimenti arrivati annualmente fino al 1844 si limitava fra i 1250 e 1500, mentre che nel 1845 si è aumentato a 1941 e nel 1845 a 2214. In quest' ultimo anno il trasporto è stato di 329,500 tonnellate, vale a dire quasi il doppio di quello che fu nel 1840. In totale, il tonnellaggio di Anversa giunge attualmente a 600,000 tonnellate, che è il doppio di quello di Hâvre, la metà dell' altro di Marsiglia.

Ad onta di questo progresso, Anversa è ben lungi dall' aver acquistato tutta quella importanza commerciale di cui godeva nel tempo antico, quando quasi da se sola faceva tutto il commercio del Nord, ma si incammina molto rapidamente, e per aggiungervi ha in oggi elementi che allora non conosceva. I canali ed i corsi d' acqua, che diffondono le sue relazioni interne all' Olanda, Francia e Prussia, si sono moltiplicati e resi migliori. Situata a capo di una rete di ferrate che mirabilmente traversa in tutte le sue parti le più industriose contrade della terra, Anversa comunica direttamente con Reno, al quale, in grazia della linea belgico renana, ha già sottratto, a danno di Rotterdam, una parte del transito di mare sull' Allemagna; e si è posta, per le sue considerevoli intraprese di vapori, in una continua e regolare relazione con Douvres, Londra e Hull, con Hessinga, Rotterdam e Amburgo. Questo industrioso paese, col quale la Francia avrebbe potuto annodar i suoi interessi mediante un trattato di commercio belgio, è divenuto il principale porto dell' Allemagna occidentale; il mercato della Prussia e dello Zollverein. Il governo belgio la rimerita di premura per la sua navigazione di lungo tragitto, e presentamente ad Anversa, in concorrenza di Rotterdam e Brema, si dirigono le copiose emigrazioni alemanne pel Guatimala, Texas, per gli Stati Uniti; e grazie alla favorevole disposizione del suo porto, si può preconizzar che Anversa possa divenire il centro di corrispondenze dei navigli a vapore transatlantici, alla costruzione de' quali intende attualmente l' Unione Americana.

Ecco il modo che ricevono spiegazione gli attuali successi di Anversa, ed ecco la ragione che fa presentire il suo florido avvenire. Il porto francese l' Hâvre ha uguali favorevoli condizioni, ed anzi gli è propria una importanza commerciale di molto superiore al porto belgico. Ma se la Francia, come in molti altri oggetti, si mostri anche in questo tiepida, non potrà più conservare intatta quella superiorità, a meno che, l' occuparsi che essa fa dei pacquebots transatlantici non sia un indizio di svegliarsi e di dirigere le operazioni al suo punto. In caso contrario verrà per essa perduta l' occasione di porre Parigi alla sola distanza di 14 giorni da Nuova York; di scansare il bisogno di ricorrere alla via indiretta di Southampton e di Liverpool per sollecitare le corrispondenze commerciali; rammentando che negli affari un giorno solo che si guadagni è di gravissima conseguenza; e di addivenire finalmente, mediante il vapore il primo intermediario fra il continente e gli stati uniti. Quest' ultimo benefizio costituirà una lotta, a cui concorreranno i tre grandi paesi Hâvre, Anversa e Rotterdam, ma la vittoria, in oggi guarda con benigno volto Anversa perchè, schifa delle inutili quistioni e persuasa non esservi cosa più preziosa del tempo quanto il tempo è operosa.

— *Prigionl cellulari in Svezia.* Scrivono da Stockholm. — « Le vere prigioni cellulari, che il governo aveva fermato di fabbricare sopra diversi punti del regno, sono compiute e mobigliate, e potranno contenere da 400 a 800 detenuti. Nel gennaio p. p. sono già stati traslocati i prigionieri. Le più notabili disposizioni di interno regolamento sono « silenzio assoluto fra i detenuti, anche nel tempo delle passeggiate sui prati. Queste passeggiate, quotidiane e di una mezzora, non potranno essere prolungate che ai malati dietro parere del medico approvato dalla direzione del luogo. — I reclami non potranno farsi dai detenuti che nel prato, ponendovisi in mezzo ed alzando la mano. Allora uno dei preposti alla sorveglianza si accosterà a lui e lo ascolterà. — Vi saranno visite quotidiane o di un membro della direzione, o di un ecclesiastico, o di un medico dello stabilimento. Queste visite non debbono passare i 20 minuti. — Il detenuto, nelle conversazioni coi funzionari della prigione, coi quali soli possono intrattenersi, debbono parlare a voce sommessissima. — Un libro di religione avrà posto in ciascuna cellula, vi sarà pure un tiro di campanello per chiamare in caso di malattia o di urgente pericolo. — Il divino sacrifizio avrà luogo nei loggiati, durante il quale gli usci delle cellule saranno aperti per lo spazio di tre a quattro pollici. I detenuti, si accosteranno all' apertura, per la quale, senza vedersi fra loro, potranno vedere ad udire il sacerdote. — Le cellule non avranno lume in tempo di notte se non per grazia in qualcuno, o la sera o la mattina ancora, giacchè in Svezia, l' inverno, non cominciasi a vedere che a 9 ore e mezzo della mattina. — Quei detenuti che non sono condannati, o ad un lavoro forzato o ad un completo ozio potranno, chiedendo, ottenere di lavorare a proprio conto; nel quale caso la direzione cercherà di procurare loro della occupazione. — Le punizioni consistono: 1.° nella prigione della passeggiata: 2.° nella diminuzione fino ad un terzo della razione: 3.° nella detenzione in segreto per 8 giorni al più. Quest' ultimo castigo deve applicarsi a que' soli prigionieri che hanno usato violenza.

BOLOGNA. TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Numero 37. 10 aprile 1847

LE STRADE FERRATE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1. 80: *semestre* sc. 1: *trimestre baiocchi* 55. *Per l' Estero, annata italiane lir.* 13 70: *semestre lir.* 7. 40: *trimestre lir.* 4. — *Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo. — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.*

INDICE. ═

SEZIONE TECNICA.

Sul Tevere, sulla linea più conveniente per la unione dei due mari e sulla marina mercantile dello stato pontificio, schiarimenti, al sig. dott. Carlo Frulli, del commendatore Alessandro Cialdi, continuazione, vedi numeri 32 e 33. Meglio però si svilupperanno i miei pensamenti, e meglio vedrassi quanto direttamente essi tendano al *vero bene universale* del commercio dell' Italia centrale, seguendo le tracce del mio oppositore. Egli mi consiglia *a dar bando al timore di toccar Livorno, ed alla paura di giovare a quel porto*, e vuole che mi *rassicuri una volta, che se noi gioveremo a Livorno, quell' emporio gioverà a noi* (1).

Il mio oppositore qui evidentemente suppone aver io mirato al nostro bene particolare, e non al generale, ma mi permetta il dirlo, egli s' inganna. Spogliamoci l' uno e l' altro di ogni pregiudizio e consideriamo freddamente il nostro soggetto.

Nell' esercizio dell' arte mia ho più volte dovuto approdare a Livorno, ed ivi considerando da un lato la *pessima* idrografica costituzione di quel porto, e dall' altro il suo *florido* commercio, andava meco stesso pensando all' *immenso potere che esercitano le leggi sugli uomini e sulle cose.* Nè questa riflessione, che ivi l' ingratitudine del luogo in diretta opposizione coll' affluenza dei legni presenta da per se stessa alla mente, era propria di me solo, ma sibbene di quanti vi trovava miei commilitoni. In quei nostri crocchi di ricreazione, tanto utili nell' esercizio dell' arte nautica, ci narravamo a vicenda il tempo perduto nell' aterraggio, le grandi difficoltà dell' approdo, le avaree che più o meno avevamo tutti sofferte. Questi ascriveva la sua salvezza ad una straordinaria ben riuscita manovra, quegli l' attribuiva al puro caso; altri deplorava la perdita del proprio bastimento e della vita di qualche individuo. Dall' arrivo si passava alla stazione nel porto e nella rada, si parlava dei tristi effetti dei venti australi, di quelli di *Provenza*, e della risacca nel porto, in cui per queste cagioni non si poteva esser tranquilli, e vi si sperimentavano pericoli e danni: i quali gravi inconvenienti si osservava non potersi rimuovere nè per arte nè per danaro. Si notava il frequente bisogno di spedire con grave pericolo e dispendio soccorsi di ormeggi ai legni in rada in procinto di perdersi: si rifletteva alle ingenti somme, che questi pericoli, avaree e perditempo toglievano all' utile commercio, e cui non ostante era d' uopo soggiacere, perchè le leggi, favorendo quivi molto più che altrove gli uomini e le cose, vi avevano saputo piantare una vistosa industria marittima ad onta dell' avara natura (2). E di fatti passando in rivista le principali case di commercio si trovavano composte non d' italiani, ma di persone di culto e costumi diversissimi invitatevi dal beneficio delle leggi, e di persone che dalle leggi colpite nei propri paesi eranvi state richiamate dalla sicurezza ivi loro accordata, e vivevano tranquille sul traffico dei capitali ad altri tolti (3), cose non tollerate in altri porti di assai migliore idrografica costituzione.

Sebbene, non e egli superfluo che io richiami alla mente del sig. Frulli tali osservazioni? Egli scriveva non ha guari (4) che nel passato secolo *Livorno era una bicocca* in guisa che *non aveva* neppure *strada postale*, e che *ora che ella è divenuta città grandiosa, e l' uno dei principali porti del mediterraneo, ha poste, linee ferrate, linee di piroscafi, concorso di navi, di merci, di viaggiatori, di nuovi abitanti. Tutte queste comodità che prima erano negate all' umile suo stato, gli vengono procacciate dalla presente opulenza, appunto siccome veggiamo l' arricchito villano, abbandonata la marra, acquistar palazzi e ville, apprestar cocchi e scuderie, vestire a gala e contornarsi di livree.*

Ora che ha prodotto un sì portentoso cangiamento in Livorno? Non certamente la sua costituzione idrografica che è *la più disgraziata* fra tutti i porti frequentati: non la sua propria condizione, perchè *era una bicocca*: non la facilità dei mezzi di comunicazione coll' interno, perchè *non aveva* neppure *strade postali*. Che dunque? Le leggi, le sole leggi, queste han potuto operare il prodigio di trasformare una bicocca in città opulenta e delle più commercianti, e ciò a fronte degli ostacoli stessi della natura, che nè sono stati rimossi mai, nè possono rimuoversi, ed a fronte degli innumerabili e gravissimi incomodi e sagrifici, ai quali debbono soggiacere per questi ostacoli stessi coloro, che vi esercitano il commercio.

Ora se questo beneficio, quest' unico beneficio che ha Livorno si trasporti a Civitavecchia che non *è una bicocca*, che non manca di postali, che non presenta veruno di quegli ostacoli a cui va soggetta Livorno, non sarà questo un trasformarla in una delle città più considerevoli d' Italia, senza ledere il diritto di alcuno, e non sara un giovare al commercio universale?

Uno sguardo di grazia a questa città (5). Il suo porto, che siede al vertice del triangolo che con due lati eguali ha nei punti estremi della base Alessandria d' Egitto e lo stretto di Gibilterra, è molto meglio posto geograficamente di quello di Livorno pel generale commercio dell' Italia centrale; esso, considerato lo spazio utile, è più capace di quello, esso è più profondo, l' atterraggio e l' approdo vi sono molto più facili, presenta una stanza sicura e non gravata dalle tante avaree e perditempo che s' incontrano in Livorno. Quel porto mette in uno Stato di un milione e qualche centinaio di migliaia di sudditi, questo in uno stato di oltre due milioni e mezzo, quello è discosto da *Firenze* più che non è questo da *Roma*. Il territorio che fra noi si presenta non la cede in fertilità al Toscano; e prova di tale fertilità si è che il suo stato incolto rende convenientemente al proprietario col solo prodotto naturale del pascolo, o colla seminazione a *terzeria*. Esso a preferenza dell' altro è serpeggiato da fiumi atti alla navigazione, alla irrigazione, al movimento di opificii, che dalle cadute di alcuni di essi vengono arricchiti, elementi tutti d' immensa utilità pel commercio. E Roma non peserà nulla in questa bilancia? Città più grande, doviziosa, e comoda di Firenze, maestra nelle belle arti e nel vero buon gusto, ricca di tanti monumenti di passata gloria, e di presente utilità, che tutto il mondo colto attira a visitarla, situata nella più centrale posizione, e nata per essere *regina di tutte le italiane città*, che se perdè il dominio delle armi, ne conserva tuttora uno tanto più nobile quale è il morale su tutti i popoli dell' orbe cattolico (6); questa città io dico non darà alcuna preponderanza al porto di Civitavecchia (7)?

(*sarà continuato*)

(1) *Questa massima è tolta di peso dall' opera del Petitti, però io avrei amato che l' illustre scrittore non si fosse contentato di soltanto enunciarla, ma di dimostrarla eziandio: perchè chi più ama le ragioni che le autorità più facilmente alla teorica del* due e due fan quattro *che ad una nuda assertiva*, e *sente alquanto di paradosso quell' asserire che l' altrui concorrenza non minora il profitto ma invece giova.*

(2) *Nulla avvi di esagerato in questo quadro che più volte si è ripetuto nei nostri convegni di marini, ed il signor dottor Frulli potrà averne prova ogni volta che il voglia, se si dia la pena soltanto d' interpellare alcuno de' capitani soliti ad approdare in quel porto.*

(3) *Depuis 1593 il existait en Toscane une loi dite livornine, qui assurait aux banqueroutiers étrangers un asile à Livourne contre les poursuites de leurs créanciers. Déférant aux voeux formés depuis long-temps par la chambre de commerce de cette ville, le gran-duc de Toscane a abrogé, le 10 août 1836, cette loi immorale. Une pareille mesure ne sera pas sans intérêt pour le commerce français, surtout celui de Marseille, puisqu' un certain nombre de négocians de cette nation avait encore profité, au 1836, de cette immunitè (dictionnaire universel du commerce ecc. sous la direction de M. Mombrion. Paris 1838 t 2.° pag. 195).*

Le primier établissement authentique de la franchise du port de Livurne est de 1593, sous Ferdinand III. Les lettres patentes sont adressées: A tutti mercanti di qualsivoglia natione levantini, ponentini, spagnuoli, portoghesi, greci, tedeschi, italiani, ebrei, turchi, mori, armeni, persiani *et altri (dictionnaire universel de la géographie commerçante, par I. Peuchet. Paris an VIII, tom. V. pag. 4).*

(4) *Nel n. 9 delle* strade ferrate *26 settembre 1846.*

(5) *Un recentissimo articolo del n. 1 e 3 della* Locomotiva *in diretta opposizione con quanto io asserisco sul porto di Civitavecchia, il quale mi vien sott' occhio fregiato dell' illustre nome del sig. marchese Potenziani, mi obbliga qui ad una lunga nota mio malgrado, sì perchè il mio silenzio potrebbe indurre il sospetto dello essere state quelle mie asserzioni avanzate per azzardo e senza alcun fondamento; sì ancora, e molto più, perchè il solo nome del sullodato sig. marchese sarebbe di per se stesso sufficiente a far cadere molti altri nel medesimo errore. Per buona sorte peraltro le cospicue qualità, le estese cognizioni, la perizia commerciale di questo illustre personaggio a cui io mi professo devotissimo, mettono abbastanza al coperto la sua riputazione dalle osservazioni che io son per fare su quello scritto, nel quale se ha potuto egli esser sorpreso prestando il nome, non poteva sicuramente convenire, io ne son certo, se lo avesse letto. E che non possano a lui attribuirsi alcuni dei diversi articoli che trovansi sotto il suo nome stampati, tanto nella* Locomotiva *come nel* Contemporaneo, *lo mostrano, 1.° la contraddizione dei princìpi che in questo dotto e prudente personaggio non può supporsi, 2.° la falsa idea che lo scrittore ha dei due porti di Civitavecchia e Livorno, colla quale mostra che gli sono incogniti, 3.° gli abbagli presi riguardo al modo dei trasporti; il che sarebbe affatto ridicolo addebitare al prefato sig. marchese. Quindi è che, mentre le mie osservazioni col far notare in quegli scritti errori palpabili, i quali in niun modo possono credersi pubblicati da un tant' uomo, andranno a vendicare la riputazione del sig. marchese Potenziani contro lo scrittore a me incognito che ha abusato del suo nome, mi giova sperare che incontreranno la sua valevole approvazione.*

E quanto alle contraddizioni, trovansi nel n. 5 *del* Contemporaneo (30 *gennaio* 1847) *contro l' opinione del Petitti e di tutta la schiera degli scrittori delle strade ferrate italiane, interamente escluse le belle speranze che ci sorridevano per la congiunzione dei due mari.* » *Se noi, così ivi si legge, se noi vogliamo proporre al* » *pubblico la vera convenienza della strada ferrata fra il Mediterreneo e l' Adria-* » *tico e persuadere ai capitalisti la vera loro utilità nel conseguirla, dobbiamo ri-* » *nunciare alle* speranze chimeriche del sognato transito da un mare all' altro, e » *fondarsi sul movimento che può ottenersi per la* via di terra. »

Pel contrario poi nei numeri 1 *e* 3 *del* 21 *gennaio e* 4 *febbraio della* Locomotiva *si è veduto stampato collo stesso nome, che* » *fra tutte le strade ferrate italiane* la » più importante sarà quella *che attraversando dal Mediterraneo all' Adriatico le* » *parti centrali della nostra penisola faciliterà al commercio di tutte le nazioni* la » comunicazione fra questi due mari ». *E mentre nel* Contemporaneo chimeriche dicevansi le speranze del sognato transito da un mare all' altro, *nella* Locomotiva *si prevede sì vasto il commercio da prodursi dalla indicata unione, che si giudica perciò necessario ricostruire il vasto porto Neroniano* » *perchè il Traiano in Civita-* » *vecchia non può mai divenire un porto d' importanza da alimentare il* grande com- » mercio *che si ha in mira promuovere, e facilitare colla linea ferrata* dal Medi- » terraneo *all'* Adriatico *e* viceversa ». *Ora chi potrà mai supporre che queste due idee sì opposte siano della medesima persona, e che una contraddizione sì patente abbia ad attribuirsi al marchese Potenziani ?*

Si legge inoltre nella Locomotiva che » *Traiano nel costruire il* microscopico *porto* » *di Civitavecchia non ebbe altro in mira che una navigazione di* solazzo ». *Sarebbe forse meno strana questa idea se si attribuisse a Nerone, ad Eliogabalo o ad altro di tali pazzi imperatori; ma l' appropriarle ad un Traiano, esce fuori dei limiti della credibilità. Che poi realmente Traiano a tutt' altro mirasse, e che si proponesse il vantaggio dei naviganti e l' apprestar loro un sicuro rifugio in una spiaggia che mancava di porti, ce lo attesta Caio Plinio che vedeva sorgere quel porto, il quale nel libro* 6 *delle sue lettere nella trentunesima scrive a Corneliano :* » *Habebit sui* » *portus etiam nomen auctoris, eritque vel maxime salutaris. Nam per longissimum* » *spatium littus importuosum hoc receptaculo utetur* ». *Nè è presumibile che Traiano proponendosi di apprestare un rifugio ai naviganti in una spiaggia per lungo tratto priva di porti immaginasse di fare con tanta spesa un porto* microscopico; *e d' altronde io in un recente mio scritto aveva dimostrato che il porto di Civitavecchia è* 38,638 *metri quadrati più ampio dello spazio galleggiabile del porto di Livorno, il quale niuno mai ha chiamato* microscopico, *ed è certo pure che esso è più grande di metri quadrati* 40 *mila del porto di Napoli che nessuno ha detto nè dirà mai* microscopico (*la superficie totale del porto di Napoli in m.* 9 89500 *è dedotta dalla pianta idrografica annessa alle* nuove osservazioni sopra i pregi architettonici de' porti degli antichi *ec. dell' ispettore generale sig. Giuliano de Fazio. Napoli* 1832). *Ed il signor Blasi nel n.* 46 *dell' Album nell' anno scorso diede la nota dei legni ancorati il* 9 *dicembre in quel porto, desunta dai registri sanitari, ove si leggeva che simultaneamente ivi trovavansi ormeggiati, in una sola andana o fila, un legno di* 1,200 *tonnellate carico, tre vapori di* 700,680 *e* 550 *tonnellate, tre bastimenti di oltre* 200, *quattro di oltre* 150, *due di oltre* 100, *e circa altri duecento legni di minor grandezza, per disporre i quali in una sola fila in un porto* microscopico *vi ha voluto certo una bella abilità. È egli adunque possibile che il dotto sig. marchese Potenziani, così versato nella storia e letteraturatura, e perfettamente al corrente di quanto scrivesi alla giornata, abbia ignorato tutto ciò ? Non si può adunque senza fargli un sommo torto attribuirgli tali strafalcioni.*

Ma vi è ancora di peggio : lo scrittore deduce l' inferiorità di Civitavecchia a Livorno in floridezza di commercio dalla » infelicità della posizione topografica di cui la natura gli è stata ingrata, e dai difetti del suo malsicuro e ristretto porto. *Quanto alla posizione topografica sembra che lo scrittore ignori che il porto di Civitavecchia sia nel mezzo dell' Italia; e quanto alla sicurezza del porto, fa d' uopo non averlo mai veduto per asserire che esso sia malsicuro. Certo si è che già fin dal quinto secolo dell' era nostra il poeta Claudio Rutilio Numaziano Gallo nel suo itinerario lib.* 1 *verso* 243, 244 *cantò che le onde tranquille di quel porto ignoravano l' istabilità dei venti :* Interior medias sinus invitatus in aedes-instabilem fixis aera nescit aquis. *E per lasciare i poeti e venire ad autorità più competenti e dei giorni nostri, basta prendere in mano i dizionari di commercio marittimo, ed i portolani; quei libri cioè che son di scorta a tutti i navigatori e commercianti, per vedere che abbia a pensarsi delle qualità e della sicurezza di questo porto. Si consulti il* Dictionnaire universel de la géographie commerçante *ec. di I. Peuchet. Paris tom.* 3 *an. VIII.* 424 *e seg. il* Dictionnaire universel de commerce *ecc. pubblicato* sous la direction de M. Mombrian, *Paris tom.* 1.° 1838 *pag.* 490. *il* Nouveau portulan de la méditerranée, ou guide complet du Pilote *ecc.* par M. le Comte Magloire de Flotte d' Argenson Lieutenant des vaisseaux du Roi *ecc. Toulon* 1829 *tom.* 2 *pag.* 274 *e seg., e per finirla, il* Manuel du Pilote de la méditerannée par M. L. S. Boudin officier supérieur de la marine *ecc. Toulon* 1840, 2. *edition pag.* 335, *e vi si leggerà* » Civitavecchia ville maritime d' Italie avec un bon et joli port. La situation de cette ville est fort avantageuse : son port est au milieu de l' Italie. Il a deux entrées et un beau bassin; le fond est presque par tout de sable et vase. Il peut recevoir les plus gros navirs marchands et des fregates : le port est d' une grande ressourse sur cette côte sans abri, et sa reconnaissance est facile. Pour y entrer il n' y a d' autre precaution à prendre, que d' ecarter raisonnablement les pointes des moles. On est à l' abri de tous les vents dans le port : en y entrant dans les coups de vent de S. O. et d' O. S. O. (*che sono la traversia della nostra costa*) il ne faut pas craindre de conserver de la voile; mais il faut être leste à s' en défaire. *Bisogna dunque non conoscere, nè per notizia marittima, nè per notizia geografica, nè per propria vista od esperienza il porto di Civtavecchia per asserire che esso sia mal posto topograficamente, e mal sicuro, e che Livorno abbia di preferenza queste due qualità.*

Presentasi inoltre un abbaglio che io chiamo ridicolo. Chi non sa che se dall' Inghilterra, per esempio, parta un bastimento carico di 300 *tonnellate di merci, delle quali* 250 *siano dirette a Marsiglia e* 50 *Livorno, questo bastimento anderà a prender porto a Marsiglia piuttosto che a Livorno, e per Livorno noleggerà un altro piccolo bastimento che vi trasporti le* 50 *tonnellate colà dirette ? Chi da questo fatto arguisse che a Livorno non possa approdare un legno di* 300 *tonnellate, non si farebbe egli deridere ? E ciò appunto ha fatto lo scrittore dell' articolo, il quale, avendo forse udito che talvolta con piccoli bastimenti si andavano a trarre da Napoli o da Livorno merci arrecate da esteri bastimenti per Civitavecchia, ne ha dedotto l' incapacità e la cattiva costituzione di questo porto scrivendo* » per questa ra- » gione *è di fatto che il commercio romano e civitavecchiese* è obbligato, *quando* » *tira li generi dall' estero, a noleggiare li bastimenti per Napoli o per Livorno,* » *e da questi due porti è* costretto a far venire le merci colli piccoli bastimenti me- » diante il cabottaggio *ec.* ». *Quanto sorprendente sia questo errore lo mostrano abbastanza,* 1.° *le parole dei manuali testè citati, che questo porto cioè* peut recevoir les plus gros navires marchands et des frégates; 2.° *il fatto costante che è pur quello citato del* 9 *dicembre ove si trova ancorato in quel porto fra molti legni di grossa portata, un bastimento di* 1,200 *tonnellate carico;* 3.° *e finalmente la molto maggior grandezza, sicurezza e profondità del nostro porto al confronto di quello di Livorno e Napoli che si citano idrograficamente preferibili (di Livorno mi sembra aver detto abbastanza, e chi amasse conoscere le* frequenti funestissime tragedie *del disgraziato porto di Napoli legga il citato De Fazio pag.* 99 *e seg.*). *Chi ardirà dunque attribuire all' encomiato sig. Potenziani un abbaglio tanto puerile ?*

Non starò a seguire molte altre idee meritevoli di confutazione in quegli articoli, sì perchè so che altra più competente penna se ne sta ora occupando; sì ancora perchè questa nota già troppo lunga non mi permette di farlo. Ho voluto però toccare gli errori più madornali per prevenire il pubblico contro l' influenza che potrebbe esercitar su lui la chiarezza e l' autorità di un nome, di cui per sorpresa o per altra trista combinazione vedesi fregiato quello scritto, e per purgare il signor marchese Potenziani dalla taccia di errori, che in lui non possono cadere, nè debbono in alcun modo supporsi.

(6) » *La città situata sul Tevere. . . . . ebbe un diuturno e stabile imperio* » *. . . . . . Il fatto che val più di tutte le ragioni mostra chi l' abbia indovinata con* » *una onnipotenza civile di dieci secoli . . . . . Ma l' antica Roma riuscì come un* » *saggio imperfetto e quasi un esperimento umano dell' imperio divino o spirituale* » *del cristianesimo. E bastò a mostrare che la città di Romolo, pel sito che occupa* » *e pei consigli del cielo, è la sola atta a divenire l'* umbilico della terra, *giusta* » *la frase degli antichi, e la sedia del Sacravarti orientale, o spirituale giratore* » *della ruota cosmica, secondo il simbolo antichissimo dei Samanei.* » Gioberti del primato morale e civile degli Italiani pag. 23. Brusselle 1843.

(7) *Aveva io argomentato così in questo articolo già da me disteso, allorchè mi è giunto il numero* 25 *di questo giornale ed il numero* 2 *della* Locomotiva *in cui sembrami che il* **PETTITI** *si mostri ben lontano dal riconoscere in Civitavecchia una preponderanza derivante dalla vicinanza di Roma, mentre una tal linea da* esso dichiarasi nell' intimo suo convincimento PESSIMA. *Del quale epiteto per verità non so veder la ragione; poichè, se mal non mi appongo, la convenienza di una linea ferrata deve stare principalmente in rapporto della lunghezza, delle persone che abitano la contrada, del valore intrinseco dei punti che unisce, della natura del piano stradale e delle viste di allacciamento con altre comunicazioni.*

Ora la distanza *fra Roma e Civitavecchia è, secondo gli studi eseguiti dai signori ingegneri Scarabelli e De-Rossi, di metri* 61,566 *compreso l' adequato sviluppo, pari a miglia romane* 41 1/2 : *il* personale *costituito dalla loro popolazione è di* 194 *mila abitanti :* i punti di congiunzione *sono, una capitale delle principalissime, ed una città marittima fornita di un buon porto : la* natura del piano stradale *è ordinaria : gli* allacciamenti con altre comunicazioni *sono, il centro del Mediterraneo e l' Italia centrale. Ora io domando : se questi dati costituiscono una linea* PESSIMA, *quali e quante saranno le parti d' Italia che posseggano dati tanto migliori da passar dal* pessimo *al* buono *onde avere strade ferrate ?*

Sia ciò osservato di passaggio, *unicamente per non trascurare un sentimento dell' illustre sig. Petitti, il cui parere si tiene di tanto peso da meritare che ogni sua parola si prenda a calcolo.*

Se non che quell' articolo della Locomotiva *n.* 1 *e* 3 *che poco sopra mi ha obbligato ad una nota sì lunga, mi costringe ancor qui a tornare sulla* vera distanza *fra Roma e Civitavecchia, la quale in tale computo costituisce uno dei principali elementi del calcolo. Nel citato articolo lo scrittore, che male a proposito onorasi del nome meritamente rispettato del sig. march. Potenziani, dà per cosa certa che la distanza da Roma a Civitavecchia sia di metri* 77 *mila, e che questa nello sviluppo della linea, attesa la qualità del terreno, debba divenire* almeno di metri 94 mila; *ed in calce all' articolo nota che* » le distanze fra Anzio e Roma, fra Civitavecchia e Roma sono state prese nella relazione del 15 novembre 1846 dell' ingegnere sig. Provinciali alla società nazioale ».

Ora in quella relazione, resa di pubblico diritto colle stampe, la lunghezza della linea da Civitavecchia a Roma, tuttochè sviluppata per Macerata ossia per una via lunghissima, non si estende che a metri 72 *mila. Lo scrittore adunque dimostra o ignoranza della relazione che cita, ciò che non può supporsi nel sig. marchese Potenziani appartenente alla società nazionale, o mala fede, e guardi il cielo che ad un personaggio sì specchiato abbia a darsi questa taccia ! onde sempre più manifesto apparisce che quegli articoli siano di mano di un invido del bene del nostro Stato, che tende a degradarci sempre più, cercando di oscurare e di fare scomparire fino i vantaggi naturali di cui siamo forniti, colla pura mira di giovare ad Anzio, che egli procura sempre di far risultare per* fas et nefas *a spese della verità e di Civitavecchia.*

Del resto, come ho già qui sopra indicato, la vera lunghezza della linea col conveniente sviluppo fra Roma e Civitavecchia non è che di metri 61,566, *ossia miglia romane* 41 *e mezzo, come costa dagli studi fatti, distanza corrispondente alla linea d' aria fra l' osservatorio del collegio romano e la lanterna del porto di Civitavecchia (vale a dire da un punto centrale di Roma posto a molta distanza dalla stazione a porta Angelica, ad un punto estremo di Civitavecchia, ossia più lontano del luogo di stazione) e che io già dedussi dalla accreditata carta idrografica inglese a gran punto (del cap. W. H. Smyth, R. N. H. S. F.) e pubblicai fin dallo scorso ottobre (giornale arcadico tom.* 109 *ed Album n.* 33).

Mentre poi questa linea, studiata, perfettamente ha corrisposto a quanto si era imparzialmente preveduto; non è da aspettarsi che altrettanto accada nella linea da Roma ad Anzio, come si presenta dalla Locomotiva; *poichè la lunghezza di metri* 47 *mila presa per base dall' appassionato scrittore di quell' articolo è* molto minore *della linea d' aria che corre fra l' osservatorio romano ed Anzio, la quale si estende a metri* 54,084, *nè minore si scorge nella relazione del sullodato Provinciali, a cui pure lo scrittore si riferisce. Ciò basti a saggio del credito che debba darsi a tali scritti.*

SEZIONE ECONOMICA.

Assoluta franchigia, *vedi n.* 17, 26 *e* 35. Noi abbiamo riportato la lettera del sig. Pio Castelli per quell' obbligo che ci siamo fatti di dar luogo a que' dettati che hanno relazione agli oggetti da noi proposti o discussi sebbene in tutto o in parte divergenti dal nostro modo di vedere. La riportammo altresì con animo di risponderví tosto, tuttochè informemente, perchè la difficoltà del soggetto non permette ora altrimenti, e di mostrargli che il nostro concetto non è parto di riscaldata immaginativa, e che solo si aspettava e tuttora si aspetta per entrare seriamente in materia di fissare il modo a discutere legalmente e liberalmente sul gravissimo argomento.

Le poche cose che intanto possiamo discorrere si riferiscono agli elementi che per la nuova proposta possono trarsi dal regolamento sulla tassa focatico. Ed eccone il sunto.

Questa tassa è imposta sopra tutte le famiglie della Legazione di Bologna, meno quelle della sola città capo-luogo.

La tassa focatico è proporzionata alla verosimile facoltà di ogni famiglia contribuente.

La tassa focatico serve a provvedere per due terzi alle spese comunitative.

Le famiglie contribuenti sono distinte in tre categorie.

1. Giornalieri.
2. Lavoratori de' terreni a mezzadria.
3. Possidenti, commercianti e i non compresi nelle precedenti due categorie.

Prima categoria

I capo-famiglia, che vivono dell' opera giornaliera, sono tassati, fino agli anni 60 compiti, non oltre il limite di baiocchi sessanta annui.

Sono pure tassati, ma di un solo quarto, tutti li maschi che, appartenenti alle dette famiglie, hanno compiuti gli anni 18 e non oltrepassati i 60.

Seconda categoria

I lavoratori di terreni a mezzadria sono tassati in ragione della semina di frumento, proporzionalmente alla cifra di spesa comunale attribuita dalla Legazione a questa categoria.

Terza categoria.

Si compone dei :

1. Possidenti.
2. Commercianti.
3. Esercenti professioni.
4. Capi d' arte.
5. Affittuari.
6. Amministratori.
7. Agenti di qualsiasi negozio.
8. Coloni aventi altri mezzi d' industria.
9. Boari.

10. Braccianti che lavorano tratti di risaia a mezzadria.
11. Altri non compresi nella prima e seconda categoria, oltre i
12. Sacerdoti.
13. Parochi.
14. Rettori.
15. Cappellani.

sono tutti tassati in ragione della facoltà media che ha ciascuna classe rispetto alla sua vicina e della cifra di spesa comunitativa dalla Legazione assegnata a questa categoria.

Ora, posto che lo scopo di questa disposizione è di provvedere alle rispettive spese di ciascun Comune; e posto, che la classificazione de' contribuenti è basata sulla media facoltà delle classi medesime;

Si deduce per primo spontaneo corollario che il focatico serve a provvedere alle spese comunitative, come il dazio di consumo, le regie ec. ec. servono a provvedere a quel di più delle spese dello Stato a cui non può sopperire la diretta:

per secondo corollario che la maggior parte della popolazione è classificata al fine d' imporle una tassa, perchè essendo dal focatico sola esente la città di Bologna torna il medesimo che dire 4/5 della popolazione sono distribuiti nelle rispettive classi e proporzionatamente tassati; e però 1/5 soltanto rimane a classificare, 1/5 che comprende la città, e quindi quella parte di popolazione che presenta difficoltà minori.

Conseguenza

Quello che è dunque da operare consiste nel fissare la frazione del quinto da collocare nella prima categoria, e nel distribuire il rimanente nelle rispettive 15 classi stabilite per la imposta focatico; poi nello stabilire la cifra a cui ammontano gl' introiti de' dazi, delle dogane, delle regie, de' lotti ec. ec. (restringendo per ora il caso alla sola Legazione di Bologna) e nell' attribuire a ciascuna delle classi, e quindi a ciascun individuo, la proporzionale unica quota pagabile per equiparare quella cifra, francando i cittadini da ogni gravoso legame.

Nè credasi che questa sostituzione che si propone, e cioè di un testatico in luogo dei dazi, delle dogane ec. sia pensiero tanto strano; giacchè, se bene si pon mente all' imposta focatico, si scorgerà che dessa è presso che una sostituzione al dazio-consumo. Ciò che monta principalmente a determinare si è di vedere, se i Comuni o lo Stato hanno bene o male scelto, quelli imponendo per provvedere ai propri impegni una tassa basata sulla presunta facoltà, o questo, che per sopperire al ripieno cui non basta la diretta si è profittato del muramento delle città e de' confini statari. E qui l' accennata lettera ha in qualche guisa addimostrato quanto sia preferibile il primo sistema (purchè possibile ad effettuare) ma non in tutto, al che a suo tempo ci proveremo noi di supplire.

Infatti nella primitiva istituzione nulla doveva riuscire più facile del munire di pubblica forza e di regia mano le città murate ed i confini per costringere gl' importatori e gli esportatori di generi a pagare una tassa sulla qualità e quantità del genere in trasporto. Era tempo di coazione morale e civile, erano secoli cui bisognava che il diritto sovrano imperasse con pronti ed efficaci modi, senza di che era forse lontano lo sperare di sommettere i popoli ad uno spontaneo e giusto tributo. Ma un tempo di civiltà come vogliamo sia il nostro può permettere che si deroghi a quella vieta procedura. Ed invero non è atto che maggiormente ripugni quanto l' essere costretti di rispondere senza scanso alle domande, non sempre urbane, d' un finanziere, che non persuaso di voi chiunque siate, vi dà una mentita con finire di frugarvi le tasche ed il forziere. Atto avvilente l' onesto suddito, e degradante lo stesso individuo che lo esercita, avvegnachè abitua in lui la diffidenza che è il primo anello della lunga catena degl' immorali sentimenti.

Ed a maggiormente comprovare che lo stesso focatico è una sostituzione alla percezione de' dazi, e che fu opera de' tempi quella di darsi più facilmente a questo che a quel sistema, lo rileviamo dallo spirito medesimo del mentovato regolamento sulla tassa in discorso, dal quale si discerne che se fosse stato possibile murare all' intorno tutti gli stati, o munirli di siffatte barriere ai confini, che altra via di passaggio non fosse stata praticabile, e così le Comuni pure si fossero a tali vincoli potute assoggettare, la percezione de' dazi sarebbesi estesa anche ad esse, provvedendo alle loro spese, come si provvede nelle città, e cioè prelevando dall' incasso ottenuto la somma nella quota proporzionata al fissato preventivo bisogno. L' articolo 58 del citato regolamento prova ad evidenza quanto noi asseriamo disponendo « che i villeggianti che stanno in villeggiatura la più parte dell' anno.... sono obbligati a pagare ivi la tassa focatico, che può dirsi *in conto del risparmio che fanno sul dazio-consumo di città ec.* ».

Se per le cose dette si scorge che la imposta daziaria fu il prodotto d' un' epoca a noi lontana, nè più confacente alla nostra civiltà; che ad essa è sostituibile il modo che si tiene ad imporre il focatico, il quale ha in se i fondamentali elementi, e cioè scopo di provvedere agl' impegni comunali, e classificazione per determinare la quota proporzionale alle rispettive presunte facoltà; che la differenza non ad altro si riduce che ad una cifra più elevata vale a dire ad un maggior grado d'entità, locchè non muta natura alle cose, come non può mutare l'estendere una classificazione dai 4/5 (sempre nel caso della provincia di Bologna) della popolazione all' intero, nè il portare la somma, la quale attualmente si soddisfa sotto il titolo focatico a quella cifra che fa d' uopo per emanciparsi dagli ostacoli che s' incontrano alle porte urbane, ai centri di finanza, ai confini ec. ec., quale sarà, lo domandiamo rimessi, il grave obietto che si avrà ad affacciare contra la progettata sostituzione, contra il proposto testatico?

Forse potrà andare per la mente di taluno che sostituendo alle indirette una sola tassa di capitazione se ne risentirebbe la giustizia, perchè coloro che non hanno l' abitudine o l' interesse a quelle specie di cose che sono colpite attualmente dalle imposte indirette non dovrebbero soggiacere al contributo, come nel caso dell' unica tassa vi andrebbero soggetti. Tale può essere il dire dell' individuo non uso al tabacco, o ripugnante ai lotti, come di quello altresì non costretto per la natura de' suoi affari a frequentare gli uffici del bollo, registro, ipoteche ec., o perchè di pacifica tempra alieno dai tribunali. Ma si noti che, tolte le privative, ne verrebbe libera coltivazione e libero commercio di un articolo i cui prodotti divisi e suddivisi cederebbero a tutto profitto della massa generale e non di poche fortune; che soppresso il lotto, le classi inferiori che sole lo alimentano con risparmi forzati e talvolta con mezzi d' origine illecita acquisterebbero moralità, limitate le loro speranze all' unico modo di sussistenza, quello di guadagnare col lavoro; per cui minori incontri di stendere la mano alla indigenza, e minori stimoli in essa a delinquere, locchè pure riuscirebbe a generale vantaggio. Finalmente sarebbe non ingiusto, ma giusto che ognuno contribuisse al mantenimento degli uffici pubblici compresi i tribunali, e non quella frazione di popolo che più spesso trovasi in grado di giovarsene, imperocchè quegli uffici stanno a garanzia dell' intera società tutelando la buona fede, e i diritti reali di ciascuno, come la forza armata non tanto istà per reprimere esclusivamente le male intenzioni, quanto per prevenirle e per difendere e garantire i tranquilli cittadini.

— *Uso della radice di gramigna polverizzata per fare un pane economico e salubre.* Alcuni giornali annunziarono che un legnaiuolo wurtemburghese aveva trovato il modo di fare buon pane colla radice di gramigna (*triticum repens: panicum dactylon Lin.*) polverizzata e mescolata con un terzo o un quarto di farina di frumento. Il signor Chevallier figlio scrive all'accademia delle scienze di Parigi che la priorità di questa scoperta si deve alli signori Alfonso Leroy e Valet ora defunti. Questi due illustri presentarono il 17 maggio 1812 alla società di agricoltura una memoria, nella quale stabilivano che da 400 jugeri (*) di terra si potevano raccogliere 2,000 kilogrammi di gramigna che davano 12 sacchi di farina, o 500 kilogrammi di sciroppo, oppure 400 litri d'acquavite. A loro sentimento, il pane fatto colla gramigna richiede un lievito più attivo che non è l'ordinario. Essi proponevano inoltre di aggiungervi un poco di acquavite e una determinata quantità di sale. Sonnini, uno dei membri della prelodata società, osservava che il pane, presentato dai signori Leroy e Valet, aveva l'odore del pane comune, un sapore non dispiacevole, ma una pasta fitta e grave.

(*) Jugero. *Misura romana per le terre. Essa in origine equivaleva alla quantità di terreno che poteva lavorare in un giorno un paio di bovi.* — *Il* juger *era la metà di un' eredia: questa conteneva quattro* atti *quadrati, e l'* actus quadratus *aveva 120 piedi di lunghezza. Isidoro accerta la medesima cosa* (*L. XV. C.* 15). Actus duplicatus jugerum facit: jugerum autem constat longitudine pedum 240, latitudine 120. *Dizionario enciclopedico scienze, arti ec.*

— *Sul nuovo corso di economia politica alla università di Torino, continuazione, vedi numeri* 21, 22, 31, 32 *e* 34. Passando poi ad accennare in modo più esplicito il tema del proprio discorso, dichiarò il professore chiarissimo: intendere di toccar in esso brevemente dell' importanza *dell' elemento economico nel progresso delle nazioni, e di esporre qual parte vi prenda la scienza di cui quell' elemento è l' oggetto.*

Entrando senz' altro nel proprio assunto, l' autore prende a vendicare l' economia politica d' una triviale accusa fattale, quasi per vezzo di moda, nella presente età, cioè della preponderanza in essa attribuita ad ogni interesse materiale su quelli morali.

« La principale condizione del progresso economico, dic' egli, sebbene non sia l' unica e sola, è quella che l' uomo acquisti ognora più d' imperio sulla natura e di forza per assoggettarla e per vincere quegli ostacoli, dai quali egli sarebbe sopraffatto, se fosse sfornito di mezzi artificiali, ed alla sua intera, ma individuale indipendenza abbandonato (1) ».

Da questa premessa, che il più esteso potere dell' uomo è una condizione ineluttabile dell' elemento economico, deduce inoltre che quella condizione prima è eminentemente sociale, dimostrandolo coll' istoria di tutti i tempi e di tutti i popoli.

Toccato del potere economico in Oriente e nell' antica Grecia, ne segue lo svolgimento tra le vicende posteriori alla caduta del romano impero, offrendoci un breve e veridico quadro del risorgimento dell' industria nell' antico municipio.

Quella bellissima parte del discorso dell' egregio professore vuol essere riferita.

« Tutta la società orientale, nota esso, è assai bene rappresentata da que' colossi egizi, le cui braccia sono ancora incollate a' busti. Basterebbe ad esserne prova parlante la Cina, col suo antico ma ristagnato incivilimento. »

« Passate dall' Oriente al mondo Greco o Romano: un altro fatto vi colpisce, *la schiavitù* ».

« Questa terribile istituzione, o meglio questa esecranda ingiustizia, fece venir meno all' ordine economico il *potere* di progredire; ed una caterva di altri mali sociali le tenne dietro. »

« *Giove*, disse il poeta, *condannando l' uomo alla schiavitù, gli tolse la intelligenza;* e l' uomo senza intelletto non è più una *potenza;* la sua energia si spegne, la sua attuosità si esaurisce, ed egli diventa un debole strumento privo di direzione e di forza motrice. Quando la coltivazione delle campagne romane fu abbandonata agli schiavi, l' agricoltura declinò a segno che Columella, non ostante il pregiudizio del tempo, raccommandava ai proprietari d' adoperare liberi lavoratori, quante volte non potessero direttamente attendere a' lavori de' loro campi (2). Allora tutti gli agronomi gridavano concordemente contro la decadenza dell' arte (3). Allora Plinio esclamava che i *latifondi*, sui quali non erano impiegati capitali e lavoro intelligente, aveano rovinato l' Italia (4). Allora, per servirmi delle parole d' uno storico ed economista meritamente celebrato, i fiumi aveano rotto le dighe, le selve aveano ricoperto i prati, ed i lupi ed i cinghiali aveano ripreso possesso dell' antico Demanio dello incivilimento (5). Contemporaneamente poi, ed a cagione di questo funesto sistema, i mali politici assalirono quel corpo infermo e logoro del romano impero, e quasi per lenta tabe il condussero irreparabilmente alla tomba ».

" Questi germi di distribuzione Roma nascondeva nel suo seno anche ne' tempi più splendidi della sua maggiore grandezza. Essi mettevan radice nelle sue istituzioni e nella pubblica opinione, di cui fanno ancora testimonianza gli scrittori. Vili erano riputate le arti, umilianti i mestieri, sordida la mercatura, abbietto il lavoro (6) ".

" Non si è effettivamente e solidamente liberi e grandi cinguettando nel Foro, ritirandosi sul monte sacro, o debellando e spogliando popoli industriosi. — Questa grandezza non è durevole; questa potenza è passeggera. Una nazione, che non pensa a dar base al *potere* economico e provvedimenti utili allo esercizio ed allo sviluppamento di questo potere, fa come farebbe l' individuo, che non pensasse a render valida ed attiva la sua facoltà nutritiva, e che anzi si affaticasse a contrariarne le funzioni: la sua fisica sanità non solo, ma sì ancora l' energia della sua volontà, la chiarezza della sua intelligenza sarebbero a poco a poco infievolite, ed infine interamente distrutte. L' eccesso de' nostri desidèri sul *potere* è la misura della nostra infelicità disse argutamente il Verri (7): ed in tempo in cui i desidèri, all' ombra d' una pace benifica, tendono ad estendersi, è indispensabile che anche insieme con essi si estenda il potere ".

" Ora seguiamo lo svolgimento del potere economico tra le vicende posteriori alla caduta del mondo romano. La società conquassata reclamava una ricostruzione; i suoi elementi erano tra loro confusi, e, quel che è peggio, riluttanti, e, per così dire, inabissati in una voragine d' ire stizzose, di arrovellate gelosie e di pretensioni insolenti. I princìpi, che doveano presiedere al riordinamento sociale, non potevano esser più quelli che aveano già compito il loro tempo. Le condizioni erano cangiate. L' *individualità*, come sentimento piuttosto che come principio, fu il legato fatto da' barbari invasori a' popoli soggiogati. Ma no: *popolo* più non esisteva politicamente parlando. — Pochi occupatori del suolo traevano dalla loro possessione tutta la potenza, e credevano che con la terra, quasi per accessione, possedessero la gente che vi dimorava. Al di sopra di costoro eravi un *potere*, anzi un simulacro di *potere*, privo di forza, insufficiente ad offerir loro guarentie, e costretto a tollerare un' anarchia di forze individuali, che agognavano sempre più ad usurpare privilegi, ed a divenire arbitrarie, esigenti, tiranniche. La società del medio evo era un complesso di molecole ripulsanti; perchè mancavale una forza di attrazione che fosse bastevole a stringerle fra loro, e costruire *l' unità* dello stato. Questa *unità*, che è la conquista fatta dallo incivilimento moderno, non sarebbesi mai ottenuta senza il progresso dell' elemento economico. "

" Della disfatta romana rimanea confusa, alterata un' idea, tra' contaminati rottami delle sue istituzioni. Quest' idea era quella dell' antico municipio; ricoverata nelle città ed in mezzo a borghesi deboli, senza protezione e senza mezzi, a poco a poco la feudalità ne trionfava; ma la feudalità nella sua giovanile ardenza, nell' impeto del suo marziale vigore. La industria intimidita, spaventata non osava mostrarsi; rifugiata nelle campagne, accovacciata, quasi direi, sotto i merli d' un castello e dispregiata e vilipesa, non avea altri ministri che i *servi* d' un potente, nè spiegava la sua azione che tra' confini d' un fondo Ma la feudalità prende una certa forma ed acquista una qualche stabilità, un grado di tranquillità, di riposo. La chiesa estende la sua salutare influenza, e sotto l' ala della sua protezione accoglie il più debole, e gli si fa scudo contro il più forte Le città cominciano a risentire qualche principio di vita: i borghesi, alquanto meno vessati, acquistano, o per meglio dire, riconquistano una certa specie di operosa attività, che rivolgono al commercio ed all' industria, se di questi nomi, che oggi rappresentano idee complesse e vaste, potesse mai onorarsi quel primo movimento di vita economica. Esso però contiene, o signori, il primo sintomo dell' incivilimento moderno. Esso somministra i primi mezzi di potenza ad una classe fino a quel tempo stimata quanto un nulla L' associazione le infonde maggior coscienza di forza; sicchè levata la fronte contro l' arbitrio e la violenza feudale, essa grida: *anch' io sono una potenza.* Allora i municipii, allora le corporazioni delle arti e de' mestieri innalzarono il vessillo che divenne quello del posteriore progresso. "

(*sarà continuato*)

(1) *Discorso*, *ecc.*, *pag.* 9.
(2) De re rustica. *L. VII.*
(3) Ibid. *Proemio.*
(4) *Latifundia Italiam perdidere, immo et provincias.*
(5) *Sismondi* Nouveaux principes, *ecc. Lib* 3, *c.* 1.
(6) *Vedi fra gli altri Cicerone*; Illiberales et sordidi quaestus mercenariorum; sordidi etiam putandi, qui mercantur a mercatoribus, quod statim vendant; opificesque omnes in sordida arte versantur; nec vero quicquam ingenuum potest habere officina *L.* 1, *c.* 12.
(7) Discorso sulla Felicità § 1 *Introduz.*

VARIETÀ.

IX congresso degli scienziati in Italia. Il 13 settembre del corrente anno verrà aperto a Venezia sotto la presidenza del sig. conte Giovannelli, assessori signori conte Nicola Priuli e cavaliere Pietro Paleocapa, segretario generale Lodovico Pasini.

— *Bibliografia. Idee preliminari intorno alla costruzione delle strade di ferro, raccolte da Germano Baldini ingegnere del comune di Recanati.* Lungi dal volere presentare un trattato completo su tutti gli articoli che accompagnano la costruzione delle strade di ferro, l' autore ha avuto in animo di mostrare principalmente in che consista il nuovo sistema per metterlo alla portata di chi, fornito degli elementi della scienza degli ingegneri, troverà facile la nuova applicazione. Quindi dopo avere trascorse in cinque capitoli le singole parti che hanno relazione colla materiale struttura di una strada di ferro, il sesto mostra le qualità fisico-meccaniche del vapore, come il principale agente motore, nell' uso a cui sono le strade in discorso destinate. La descrizione dettagliata della macchina locomotiva e le considerazioni teoriche, che interessano la struttura de' suoi principali organi, formano l' oggetto di un ulteriore capitolo. A rinvenire e mostrare analiticamente quali condizioni debbano sussistere tra la forza motrice ed il peso di un convoglio, mosso dal vapore su di una strada di ferro, è stabilito l' ottavo capitolo. In fine si accennano col nono le principali massime di diritto che hanno rapporto coll' impianto di una strada di ferro. A mostrare più chiaramente quegli oggetti, che una semplice descrizione non potrebbe rappresentare, sono stati disegnati in sei tavole litografiche. Recanati 10 novembre 1846. Si vende alla tipografia di Giuseppe Tiocchi al prezzo di baiocchi 70. — Abbiamo tardato a dar notizia di questo importante lavoro perchè era nostro pensiero di corredarla com' esso veramente merita. Riserbandoci a mandarlo ad effetto, abbiamo intanto pubblicato il relativo manifesto.

— *Bibliografia.* Des prolétaires. Nécessité et moyens d' améliorer leur sort; par l' auteur du monde avant le Christ. — In 8.° de 35 feuilles. — Paris, Mellier frères, place Saint-André des arts 11.

Quelques reflexions sur les dons et les legs faits à des établissemens publics; par m. Rendu, commandeur de la légion d' honneur, maître des requêtes au conseil d' etat et trésorier de l' université. — In 8.° de 2 feuilles. Imp. de F. Didot, Paris.

Publications de l' association pour la liberté des échanges. Première lettre sur le tarif de l' octroi de la ville de Bordeaux, à monsieur le directeur général gérant du memorial bordelais. — In 8.° de 4 feuilles. Imp. de Durand, Bordeaux.

Les Juifs rois de l' époque, histoire de le féodalité financière par A. Toussenel; 2.e edition. *Questo studio completo della organizzazione sociale, rifuso nella presente edizione ricca di nuovi fatti, interessa tutti gli amministratori civili, militari e religiosi.* Volumi 2 in 8.° fr. 10 presso Gouet editore a Parigi.

Gli stampatori Cosse e Delamotte hanno posto in vendita a Parigi il *Trattato della legislazione e della giurisprudenza delle strade ferrate.*

Essai sur les relations du travail avec le capital par m. Ch. Dupont-White. Un vol. in 8.° Paris 1846.

Instituzione di credito e regime ipotecario per le due Sicilie, opera di Carlo de Geronimo, Napoli 1846, 1 vol. in 8.° di pag. 277.

L' autore di quest' opera cade, come la più parte dei socialisti d' oggi, in una patente contraddizione. Egli predica un principio solo, ed è la libertà dell' industria e del commercio, mettendovi poi a reggitore il capo dello Stato e proponendo certe vendite ad esempio di qualcun altro che non è nè socialista, nè tampoco economista! Dove trovasi del buono, ma in iscorcio, è nella proposta dell' apertura di una banca di credito. Sono ormai tre anni che per noi si era esteso un progetto in proposito, e cioè di aprire una banca, alla quale potessero accorrere li proprietari nei loro pressanti bisogni per non cadere sotto l' arbitrio dei capitalisti dati al monopolio. Questa banca sarebbesi fondata sui risultamenti che avrebbero dovuto somministrare gli uffici del censo e delle ipoteche, e cioè, determinato il valore dei fondi di ciascun proprietario, sottratte le ipoteche, sul residuo, detrattone anche un terzo per le eventualità, creare un credito stipulato mediante rogito, e così dare luogo al proprietario di poter disporre di quella somma e in totale e partitamente ad ogni suo bisogno, e così restituirla come più gli tornava comodo diminuendogli scalarmente l' ammontare dei frutti. Di concerto la banca coi suddetti uffiei, dovevano reciprocamente notificarsi gli affari che alla giornata si andavano a praticare fra loro ed i proprietari per non ledere il proprio interesse, e la sicurtà. Ma un tale progetto rimase nel pensiero di chi lo immaginò ed in un informe scritto per riprenderlo poi quando si fosse creduto di probabile successo.

Fontenelle, ou de la philosophie moderne, relativement aux sciences physiques; par P. Flourens, membre de l' académie française, ec. In 12.° de 10 feuilles. Paris. Paulin, rue de Richelieu, 60. fr. 3. 50.

Rapport annuel sur les progrès de la chimie, présenté le 31 mars 1846 à l' académie des sciences de Stockholm; par J. Berzelius, sècrétaire perpetuel. Traduit du suédois, par Ph. Plantamour. Septième année. — In 8.° de 34 feuilles. — Paris, Victor Massa, place de l' école de médecine, 1. fr. 6.

Des effets de l' inhalation des vapeurs d' éther, de son action sur l' homme sain, et dans les opérations chirurgicales, comme moyen d' éviter la douleur. Résumé de toutes les operations faites à l' étranger et en France par M. Roux, Velpeau, P. Dubois ec. Par le docteur Pajot. — In 12.° d' une feuille. Paris, Masgana, galerie de l' Odéon, 12.

Memorie lette nella seduta del primo febbraio dell' accademia delle scienze di Parigi sugli effetti della eterizzazione da Velpeau, Roux, Magendie, Milne-Edvards, Lallemand e Serres, risultamenti delle quali sono: 1.° non potersi applicare, senza gravi inconvenienti, in tutti i casi; 2.° esservi molti di questi, nei quali il dolore che soffre il malato è utile avvertimento all' operatore, come, per esempio, nella legatura di un' arteria in cui è indispensabile scansare il nervo che la segue; 3.° esservene altri ne' quali il malato deve mantenersi conscio di se per rigettare il sangue dalla bocca, nelle operazioni del suo interno, se no corre pericolo di soffocare. Da tutto questo, e da molti altri fatti riferiti, concludono quei rinomati accademici che è a desiderare una quieta e leale discussione fra i sostenitori ed i contrari, all' oggetto di potere determinare quando convenga e quando no la eterizzazione.

— *Nuovo sistema di locomozione aerea del signor Van Hecke.* Molti si sono dati pensiero di trovare un mezzo a dirigere i palloni, come si regolano i navigli. Il signor Van Hecke ha tracciato per queste ricerche una nuova via. Egli, all' oggetto di applicare ad un motore artificiale la forza sufficiente ad innalzare od abbassare l' aerostata a volontà, si è servito di uno di quei mezzi meccanici, i quali, come le ali del molino a vento, la spirale ec., trasformano, senza subire reazione ai lati, il moto di roteazione in moto retilineo seguendo l' asse. Un siffatto apparecchio, ad ali sinistre, è stato presentato alla commissione dell' accademia delle scienze di Parigi, ed ha, mediante la sua reazione sull' atmosfera, prodotto senza difficoltà una forza ascensiva e discensiva di 2 a 3 kilogrammi, lo che porterebbe, usando quattro simili apparecchi come applica il signor Van Hecke alla sua navicella, una forza di circa 10 a 12 kilogrammi. Questo effetto, che è reale, ha conseguito senza grande difficoltà l' inventore mediante ali di forma quasi quadrata, e della dimensione trasversale di un mezzo metro; per cui nulla si oppone a concludere che con questo sistema si può creare una forza bastante per innalzare ed abbassare a volontà 50, 60 ed anche cento kilogrammi di zavorra.

BOLOGNA. TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Numero 38. 17 aprile 1847.

LE STRADE FERRATE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1. 80: semestre sc. 1: trimestre baiocchi 55. Per l'Estero, annata italiane lir. 13 70: semestre lir. 7. 40: trimestre lir. 4. — Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo. — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.

SEZIONE TECNICA.

Sul Tevere, sulla linea più conveniente per la unione dei due mari e sulla marina mercantile dello stato pontificio, schiarimenti, al sig. dott. Carlo Frulli, del commendatore Alessandro Cialdi, continuazione, vedi numeri 32, 33 *e* 37. Se io adunque difendeva Civitavecchia da Livorno non era già per un principio di municipalismo, ma sibbene pel comune interesse del commercio. Giacchè l'importanza di una capitale a cui metta un porto, la sua vicinanza alla medesima, i più ampi mezzi che s'incontrino nello stato a cui appartiene propri a sviluppare industria e trasporti al massimo grado economici, la maggior popolazione e perciò il maggior numero di consumatori che esso racchiude, sono altrettanti elementi, che certamente riguardano il bene del commercio universale. Oltre ciò poi chi non converrà che al generale commercio di un paese meglio convenga un porto più centrale che altri porti meno centrali. un porto che presenti facile atterraggio, agevole approdo, stanza tranquilla, sicurezza da ogni avarea e perditempo, piuttosto che un altro cui sia difficile l'avvicinare, difficilissimo l'entrare, malsicuro lo starsi, e pel mancar di sicurezza appunto dispendioso l'approdarvi e il trattenervisi? E se tutte queste riflessioni non bastassero, le sole *umane vittime* sagrificate alla difficoltà dell'approdo e stagione in Livorno non reclamano forse altamente, essere interesse del commercio non solo, ma della stessa *umanità* il mirare ad altro luogo meglio costituito? Una sola vittima sagrificata in un secolo dalla cattiva costituzione del luogo sarebbe una ragione più che sufficiente perchè ogni uomo dovesse dirigere altrove i suoi pensieri. Ma accordata la preferenza a Civitavecchia, sopra Livorno, e considerata d'altra parte la costituzione di ambedue i porti non si tratterebbe certamente del risparmio di una sola vittima per secolo, ma di più centinaia.

Dimando ora che mi si dica in buona fede, se quanto sin qui ho accennato riguardi o no il bene generale. Se lo riguarda, che colpa ho io, se per combinazione questo bene vada a congiungersi col bene particolare dello stato nostro? Dovrò adunque trascurare di sostenere ciò che il bene generale concerne pel vile riguardo di non avere a procacciarmi un ingiusta taccia di municipalista? Non credo avere idee sì basse da lasciarmi imporre da tali spauracchi

Ma torniamo al soggetto. Penetrato io dalle accennate incontrastabili verità, essendomi stato permesso di leggere l'interessante libro delle strade ferrate italiane del sig. conte Petitti, non mi fu possibile non restar commosso dal vedervi tolta a Civitavecchia ogni comunicazione ferrata, mentre quella elaborata e lodatissima opera non mostravasi avara di tali comunicazioni con altri porti fra i quali Livorno. Pensando allora che l'epoca era pur giunta, in cui potevamo anche noi abitatori di questa bellissima parte della bella Italia entrare nella universale progressiva industria, e convinto non potersi ciò giammai verificare in Roma e nello Stato, senza una agevole e spedita comunicazione col suo porto sul mediterraneo, dettai un *parallelo geografico ed idrografico* fra il *preferito* porto di Livorno, e l'*escluso* porto di Civitavecchia (1).

In questo scritto, che tende soltanto a vendicar Civitavecchia dalla ingiustizia colla quale si era esclusa: in questo che non attaccava l'altrui diritto ma *difendeva* quello della natura (si noti bene): in questo che mirava non ad escludere altri dal commercio, ma a fare che *non ne restassimo esclusi noi*; in questo io doveva dimostrare quanto e per quante ragioni fosse il porto di Civitavecchia preferibile al livornese in rapporto al commercio generale dell'Italia centrale. E lo feci con tanta soddisfazione e facilità, che niun lavoro mai mi è riuscito più agevole nè più gradito; giacchè quanto presentavamisi alla mente tutto si basava su rilevanti fatti e palpabili verità. Ed ivi dopo avere addotte le ragioni riguardanti la parte del mare, che qui in questo ho in breve ridette, mi feci anche forte riguardo alla parte di terra, dell'autorità dello stesso esimio conte Petitti il quale ha detto (2) che « gli Stati « Pontifici, posti nell'Italia centrale, sono in condizione molto favorevole per aver « linee di strade ferrate, non solo interessanti e fondatamente presunte utili nel ris- « petto del commercio interno, ma offrirebbero ancora al commercio estero tali van- « taggi, da rendere quelle linee ove siano ben coordinate, di una grande importanza « non che *italiana europea* ». Ed oltre questa autorità basata sopra un'incontrastabile verità geografica, mi giovai ancora dell'autorità del cav. San-Fermo, dal signor Petitti citato, la quale si fonda su d'una verità economica non meno certa, sulla convenienza cioè d'avere una linea, che dall'uno all'altro mare si rechi, attraversando *un solo stato*. Ed osservava che quantunque *sia da sperarsi*, che i governi dei diversi stati italiani siano per istabilire delle convenzioni fra loro per le diverse linee di strade ferrate da costruirsi (dunque non esclusi la comunicazione coll'estero) pure è da ritenersi, che non facilmente si potrà ciò avverare in atto pratico: ed in tal caso ne deve necessariamente seguire incaglio e perditempo, per le formalità di polizia e finanza. Dalle quali osservazioni spontaneamente seguiva, essere una gran felicità non solo per lo stato che potesse presentare una tal linea, ma sibbene pel commercio universale, il poter incontrare due mari, due porti, ed una ferrata che li congiunga, tutti soggetti ad una stessa uniforme legge politica e finanziera.

Qeeste osservazioni però sono state diversamente interpretate e si è creduto che io *opini esser necessario sottrarre Civitavecchia da Livorno, e che il conceder la comunicazione dell'Adriatico pel nostro Stato, è cosa dimostrata dannosa dall'esimio avvocato Blasi.* Quanto alla prima parte di questa accusa ho già detto abbastanza, mostrando essermi limitato ad una difesa, e necessaria difesa di Civitavecchia ingiustissimamente, *per essere il porto principale di Roma*, negletta ed esclusa. Quanto all'altra ho ammesso e confermo ancora, sembrarmi concludente la dimostrazione del sig. Blasi; ma altro è il dire che una cosa si stimi dannosa, altro è il dire che bisogni non farla, Questo secondo è cosa assoluta, il primo può col variar dei tempi e delle circostanze cangiarsi; e quindi per incoraggiare gl'intraprendenti della nostra ferrata, senza escludere la livornese, oltre alle dette condizioni che già costituiscono il naturale primato del porto di Civitavecchia mi sono studiato di proporre una linea che colla sua brevità *ponesse Civitavecchia al coperto dalla concorrenza di Livorno, quand'anche dal nostro governo si volesse concedere a quel granducato la comunicazione dell'Adriatico attraversando il nostro Stato.*

Peraltro il danno che dobbiam noi risentire dalla congiunzione di Livorno con Ancona, fatta almeno prima che si eseguisca la nostra linea, come si vuole dal sig. Frulli, mi si rende sempre più manifesto, da quanto lo stesso autore scrive delle difficoltà della medesima e dello svantaggio, che debba trovarsi ogni intraprendente. Se ciò dunque si verifichi anche nel caso, in cui questa linea si costituisca per la prima, cosa sarà quando essa sia resa meno necessaria in forza della costruzione dell'altra? Non sarà questa concorrenza fatale per la linea nostra, già per se stessa (secondo il sig. Frulli) di lucro non corrispondente al dispendio? Quindi sarebbe d'uopo per rigettare la mia osservazione provare, o che due linee di comunicazione di eguale natura tendenti allo stesso scopo e punto non sian capaci di farsi vicendevole concorrenza, e questo è un assurdo, ovvero dimostrare tale il commercio che vi affluisca, onde l'una e l'altra possano trarne abbondanti risorse; e questa è cosa tutta ipotetica, e tale da non supporsi facilmente verificabile per ora. Dato però il caso che piacesse crederla non solo possibile ma anche probabile, in questa ipotesi il lucro della nostra linea corrisponderebbe al dispendio dell'intrapresa, e verrebbe perciò a cadere il supposto del signor Frulli: onde non vi sarebbe più ragione per cui egli non avesse a difendere questa linea come l'altra. In due parole la concorrenza dell'altra linea egualmente ferrata ci è nociva; e quando anche non si volesse giudicar tale, dovrebbe non ostante preferirsi la nostra perchè *la natura l'ha più dell'altra favorita.*

(*sarà continuato*)

(1) *Giornale Arcadico tom.* 109. *Album n.* 22 *del* 1846.
(2) *Op. cit.* delle strade ferrate, cap 8 in princ.

— *Sistema delle grandi linee di strade ferrate in Italia.* Meditati i molti scritti, che sono stati tra noi pubblicati sulle strade ferrate da costruirsi in Italia, il maggiore numero ci sembrò diretto a soddisfare interessi di municipio, o di province: il minor numero quelli generali della Penisola.

Siccome l'argomento delle strade ferrate lo riteniamo importantissimo per l'avanzamento della nostra civiltà, così crediamo che non possa essere mai abbastanza discusso. Quindi reputiamo opera di buon cittadino manifestare le nostre proposte, pronti a modificarle, ogni volta che con urbanità venganci dimostrate inattendibili.

Distinguiamo le strade ferrate in Italia in linee *Nazionali* ed in linee *Provinciali.*

Le prime debbono essere intese ad unire tutti gli stati della Penisola tra loro, e con l'estero, sì nei rapporti commerciali, che strategici.

Le seconde debbono servire ad attivare la circolazione interna dei singoli stati, ossivvero a congiungerli con le linee nazionali.

La catena degli Appennini, la quale traversa longitudinalmente l'Italia centrale e meridionale, offre gravi, e forse insuperabili difficoltà tecniche per congiungere con *una* linea ferrata il mezzodì della Penisola con la Valle Eridania, poichè sarebbe forza traversare *due* volte il crinale dell' Appennino sia che da Brindisi si giungesse a Bologna per Napoli, Roma ed Ancona, sia che vi si arrivasse per la Toscana e per l' Appennino della Porretta.

Questa linea ferrata, che l' arte ripudia, avrebbe bensì il vantaggio di traversare territori, molti dei quali popolati ed industriosi. Malgrado ciò egli è fondatamente da dubitarsi che le considerabilissime spese per traversare replicatamente la catena Appennina (se pure ciò riuscisse possibile all' arte) non potrebbero mai essere rimunerate dell' annuo reddito.

Questi riflessi che ci appaiono di molto peso c' inducono a rigettare il partito di congiungere il sud della Penisola con la Valle Eridania per mezzo di una *sola* linea di strade ferrate.

Sembraci che per ogni rapporto convenga determinarsi per *due* linee ferrate lungo i due littorali, da rilegarsi poi con i principali centri di popolazione per mezzo di strade ferrate secondarie o provinciali.

Denomineremo l' una *linea orientale*; l' altra *linea occidentale*.

La linea orientale avrà il suo principio al porto franco di Brindisi, e si avanzerà lungo il littorale Adriatico per quelle città marittime fino ad Ancona, d' onde per Rimini a Bologna.

La linea occidentale da Napoli si condurrà a Roma per Capua, indi per Civitavecchia e Grosseto, giungerà a Livorno e Sarzana, da dove a Genova per la riviera di Levante.

I vantaggi di queste due linee sono da considerarsi sotto l' aspetto *tecnico, commerciale e strategico*.

La linea orientale o adriatica percorrerà un terreno piano da Brindisi a Bologna, eccetto poche miglia al confine napoletano-pontificio, e presso Rimini, punti in cui si dovranno traversare alcune poco elevate propaggini dell' Appennino. Quindi niuna seria difficoltà tecnica.

Questa linea indubitatamente servirà al trasporto periodico della valigia dell' Indie, non meno che a quello dei viaggiatori diretti, o procedenti dall' Oriente. Passando presso le numerose città marittime del regno di Napoli, e dello Stato Pontificio infonderà loro la vita di cui oggi son prive, aumenterà i loro rapporti, attualmente alquanto scarsi e languidi e ciò non tanto tra esse, quanto con i circostanti territori.

La linea occidentale o mediterranea (già attivata da Napoli a Capua) non presenterà fino a Sarzana alcuna difficoltà tecnica meno poco notabili colline presso Livorno. Nella sezione da Sarzana a Genova la strada traverserà non già la vetta dell' Appennino, ma soltanto le sue propaggini pressochè in riva al mare. I serî dettagliati studi d' arte già compiti ne assicurano della non ardua esecuzione, la quale non reclama nè sforzi nè capitali straordinari.

Questa linea servirà al trasporto del numero sempre notabile, e crescente di Oltramontani, i quali visitano in ciascun anno la nostra Penisola, e più specialmente la Città Santa, e la vaga Partenope, passerà per quattro popolose e ricche città, cioè Genova, Livorno, Roma e Napoli la cui complessiva popolazione ascende ad 800 mila abitanti circa; ravvicinandoli ai centri di consumo feconderà i territori maremmani, che oggi tentasi far risorgere all' agricoltura, alle arti, ed ai traffici; anzi una strada ferrata, che li traversi la riguardiamo come un' appendice necessaria di tale grandiosa impresa sì utile e sì lodevole ad un tempo.

Da Bologna niuna vera difficoltà offre la giacitura del suolo per il proseguimento della via ferrata nel senso di linea nazionale. Da questa città centrale avranno a diramarsi due strade ferrate, l' una nella direzione delle province venete accennando all' Austria; e più particolarmente per il Friuli a Trieste; l' altra nella direzione delle province lombarde per Modena, Parma, Piacenza, Casteggio, Pavia, Como, Milano, ed indi alla Svizzera.

Da Genova la strada ferrata giungerà ad Alessandria traversando il crinale dell' Appennino.

Qui giova notare che nell' attuale progetto di strade ferrate nazionali questo è il solo ed unico punto in cui si varchi la catena appennina, come conviene pure osservare, che il governo Sardo costruendo le principali linee di strade ferrate a spese del R. Erario la difficoltà economica per il passaggio dell' Appennino di Genova trovasi fortunatamente eliminata.

Da Alessandria, città centrale in questa parte d' Italia, avranno a diramarsi tre strade ferrate. La prima su Torino, la Savoia e la Francia, se il passaggio delle Alpi sarà possibile all' arte; la seconda sul Lago Maggiore e la Svizzera; la terza su Voghera, e Casteggio, d' onde per Pavia a Milano e Venezia.

Dalla rete delle strade ferrate ora da noi indicata vedesi a colpo d' occhio nel rapporto strategico, che i principali stati d' Italia potranno sempre, e con eguale celerità, e sicurezza trasportare i loro eserciti in tutti i punti anche i più vulnerabili delle loro respettive frontiere, ed inoltrarsi negli altri stati della Penisola.

Taluno convenendo nella nostra proposta osserverà come e quando costruire tante miglia di strade ferrate? Risponderò. Talune per associazione di capitali privati (che sono cosmopoliti), tal altra per cooperazione governativa, sia che gli erari pubblici le intraprendano a tutto loro conto, sia che garantiscano private società debitamente autorizzate un annuo minimo frutto a strade attivate (*). Soggiungerò in oltre che anche se propizie circostanze arridessero al credito privato, ed alle finanze degli stati, la proposta nostra non potrebbe essere portata ad effetto in un breve giro di anni. Riterrei come gran fortuna, se le progettate linee nazionali potessero *integralmente* attivarsi tra un quarto di secolo. E ciò per rispondere agli impazienti.

Ma frattanto quello che sommamente importa si è, che non disperdansi male a proposito forze e capitali in costraire strade ferrate, le quali non siano parti integrali di un sistema maturamente discusso, e determinato con vedute d'interesse nazionale. Altrimenti operando, che ne avverrà? Finiremo dopo lunghi anni, dopo molte cure, e dopo una notabile immobilizione di capitali, per avere delle strade ferrate, le quali non serviranno che interessi di località, di province, e di alcuni stati. Così sotto un' altra forma ricomparirà la solita piaga del municipalismo, che da secoli travaglia l' Italia.

In altro articolo terremo parola delle strade ferrate da noi denominate *Provinciali*. Molte possono, e debbono essere le parti d' Italia, cui simili comunicazioni accelerate facciano di mestiere specialmente per rilegarsi con le linee nazionali.

Concludendo giova ripetere essere urgente di applicare d' ora in poi tutte le nostre forze *esclusivamente* alla costruzione delle strade ferrate nazionali. Rivolgiamo verso di esse adunque tutta la nostra attenzione, e tutta la nostra operosità, nè disperdiamola più in costruire strade ferrate, le quali non servano gl' interessi generali della Penisola.

Marzo 1847.

(*Contemporaneo*) L. Serristori.

(*) Nel secondo caso, a cagione d'esempio, si troverebbero le sezioni da Brindisi al confine Pontificio — da Civitavecchia a Livorno — e da Sarzana a Genova.

— *Un nuovo fatto, se pur ne fosse d'uopo, a comprovare la utilità ed anzi la necessità delle ferrate non tanto pel trasporto delle persone, quanto delle merci.* Il ministro dei lavori pubblici in Francia ha autorizzato la compagnia per la ferrata del centro fra Orleans e Bourges a praticare immediatamente tutti i lavori ed a mettersi sollecitamente in misura di attivare la strada allo scopo di trasportare i grani e le farine destinati ai dipartimenti più carestosi.

La compagnia ha tosto dato mano ai lavori e preso tutte le misure necessarie, per cui quanto prima quel veicolo sarà percorso quasi interamente dai vagoni portanti mercanzie, e soprattutto gli agognati grani e farine. Non è piccolo effetto, a nostro giudizio, il poter provvedere istantaneamente una popolazione delle cose di prima necessità, ed il prevenire le conseguenze terribili di un ritardo! Non è adunque vero quello che pochi mesi sono predicavasi, servire le ferrate al commercio nella sola veduta di trasportare i negozianti per concludere di persona le compre e le vendite, e non all'effetto di trasportare colla massima sollecitudine le mercanzie; chè queste, *dicevasi*, possono spedirsi per le vie ordinarie e di acqua, e non hanno un bisogno che le sproni ad arrivare tosto!

ECONOMIA PUBBLICA.

Frammenti di un discorso pronunciato dal prefetto della Senna nella sala delle udienze del tribunale di commercio. I membri della camera e del tribunale di commercio della Senna, del consiglio degli esperti e 40 scelti elettori si sono riuniti il 27 dicembre a mezzodì nella sala delle udienze del tribunale di commercio, palazzo della Borsa, allo scopo di nominare cinque membri della camera di commercio successori ai signori Bertrand, Duperrier, Hemon, Lamquetin e Pepin-Lehalleur, i quali compiono in questo anno il termine delle loro funzioni.

Il signor conte de Rambuteau, prefetto della Senna, ha aperta la sessione, col seguente discorso:

signori,

Voi siete convocati allo scopo di eleggere cinque membri alla camera di commercio. Oggi il commercio ha tanta parte nelle umane cose; e sì gravi e di così esteso interesse sono le odierne industriali questioni da richiedere che si metta molto pensiero e tutta la coscienza per devenire alla nomina di membri di una delle primarie camere di commercio del regno. Mi persuado che ciascuna senta di per se tutta la importanza dell' ufficio a che siete chiamati; e però, senza più, vengo, secondo il consueto a parlarvi della nostra amministrazione, e cioè di tutto che risguarda il ben essere della nostra città, e del territorio che la circonda....

Evvi un incasso, nel quale, in luogo di aumento, noi vorremmo trovare una diminuzione. Questo incasso procede dalle operazioni del Monte di Pietà, le quali purtroppo offrono anche in quest' anno un eccesso di fr. 1,586,000. Pare che dipenda dalle ristrettezze in cui si è trovato il povero negli ultimi mesi scorsi, ma noi portiamo opinione che debba inoltre attribuirsi alla popolazione che considerevolmente si moltiplica, da cui necessariamente un maggior numero di bisognosi che ricorrono a sovvenzioni.

A facilitare il ritiro degli effetti in questo momento che il pane è ad alto prezzo, l' amministrazione ha disposto che tutti i pegni, fatti innanzi il primo dicembre, dalli fr. 3 alli 10 di prestito sopra oggetti di biancherie, robe da letto, vestiario, utensili, da operaio (*), verranno restituiti senza percepire alcun frutto. Si spera che la provvidenza procaccerà un sollievo alla soffrente umanità, abbenchè sia limitata a minime somme.....

Io vi annunciai nel mese di luglio p. p. che in quest' anno si andava a praticare una importante operazione qual è certamente il

(*) *Ottimo barometro per conoscere la vera povertà e per accorrerle in soccorso assolutamente efficace!*

censo quinquennale della popolazione. Questa operazione è oggi terminata, e fra poco il governo ne pubblicherà i risultamenti. Intanto sappiate che la popolazione totale di Parigi, che nel 1841 era di 935,261, oggi è di 1,053,907, e quindi abbiamo un aumento di 118,646 individui, ossia di 1/8.

VARIETA'.

Quantunque noi pure abbiamo il nostro avvocato de' poveri, non però nel lato senso di quello proposto da Eugenio Sue, ne' suoi misteri, alla Francia, ci piace di riprodurre alcun che di un giornale francese del mese prossimo passato, e tanto più volontieri il facciamo in quanto che ogni volta ci si presenta una favorevole occasione a predicare qualsiasi specie di patronaggio, vogliamo sempre ad utile universale usarla. In detto giornale il sig. Gustavo Beaumont ha partitamente ricordato la istituzione adottata in Piemonte sotto il nome — *l' avvocato dei poveri*. Siffatta istituzione, che dà origine ad una specie di pubblico ministero, ha per fine di dare al povero un difensore legale e gratuito in tutti i tribunali civili, e la esonerazione di tutte le spese imposte ai chieditori giustizia. Condizioni a conseguire questo benefizio sono provata povertà, giustizia della causa; requisiti che fatti noti all' avvocato dei poveri vengono rassegnati al presidente della rispettiva giurisdizione. *Il signor Beaumont invoca questa benefica istituzione per la Francia, e noi la invocheremo per quello che ne possiamo difettare*, specialmente nell' attuale somma tristezza dei legali negozi non sapremmo dire se più riferibile ai tempi ed alle circostanze o alle persone.

— Scrivono da Nauheim (granducato di Hessel-Cassel) nel p. p. gennaio — « Quattro anni ora sono nei nostri dintorni s' intraprese il foro di un pozzo artesiano, ma senza effetto, per cui si troncarono i lavori. — La notte del 26 al 27 dicembre, in seguito di forte tempesta, è cominciato a salire e zampillare un' acqua termale e salina, che scaturisce ancora in abbondanza dall' apertura di quel pozzo. Il gettito d' acqua ha la figura di una piramide di schiuma alta 4 piedi dal livello del suolo. — L'acqua, analizzata, contiene sale e gaz in proporzione maggiore di tutte le altre sorgenti saline, ha una temperatura eguale a quella dell' acqua di Geyser in Islanda, che è la più calda di tutte le sorgenti termali di Europa.

— Scrivesi da Vienna d'Austria il 1.° scorso febbraio alla gazzetta di Cologna. « La cancelleria aulica ha pubblicato un decreto che » obbliga i medici omeopatici a sottommettersi alle stessi leggi che » gli altri medici. A tutt' oggi la più parte degli omeopatici pre- » parano essi medesimi i loro medicamenti, per cui è avvenuto non » rare volte di farsi pagare a più caro prezzo che non i farmacisti. » Di qui innanzi anche i medici omeopatici ordineranno alle far- » macie le tinture e gli altri medicamenti, che potranno poi a » loro volontà diluire, purchè ne indichino il grado nella ricetta. »

— Anche *l' asilo laboratorio de Gerando* è una specie di patronaggio. In sette anni egli ha salvato dalla miseria e da' suoi pericoli che necessariamente le tengono dietro a 800 fanciulle uscite convalescenti dagli ospedali. Il giorno 28 p. p. febbraio fu tenuta a san Sulpizio un' assemblea di carità, alla quale predicò l' abate Lacordaire. Vi concorsero molte signore, fra le quali la principessa di Joinville, e tutte, dopo la predica, accorsero nei quartieri loro destinati per fare la raccolta a conservazione di sì benefica istituzione.

— **Temperatura** media in Bologna durante la settimana gradi 13 del termometro esterno.

— **Prezzi** medii in Bologna per libbre cento riso pillato sc. 2. 77. 7, canapa sc. 4. 20.

— **Estrazione del lotto di Siena** del 10 corrente: 20. 33. 77. 66. 23.

A suo tempo rinnoveremo la pubblicazione numerica della quasi impossibilità di vincere al lotto, e dell' introito di una o più settimanali giuocate. L' obolo del popolo, se oggi per momentanea ristrettezza non può erogarsi ad utile istituzione quale fu il santo pensiero dei manipoli nella creazione della società nazionale per le strade ferrate, non debbe neppure servire di allettativo a mostrare che, per una casualità rarissima e tutta speciale, si può trar mezzo a comodamente vivere la vita senza il lavoro, fatto immoralissimo!

— **Cassa di risparmio in Bologna.** Somme versate nel 1.° trimestre 1847 . . . . sc. 67,501. 85

Somme ritirate nel 1.° trimestre 1847. . . » 34,058. 04

— **Consolidato romano.** Sc. 104. 50.

— **Società pontificia di assicurazione.**

Azioni di garanzia per . . . . sc. 107. 13 sc. 167. 13

Azioni effettive per . . . . » 500 — » 560 —

— **Corso delle azioni delle ferrate italiane.** . . . . . .

Milano - Venezia 109 3/8
» - Monza senz'affari
Firenze-Livorno 93 1/2
Lucca - Pisa senz'affari
Napoli - Nocera id.

— **Udienza pubblica in Roma.** Ordinanza. = « Tutti coloro, » che desiderano ottenere l' udienza dal S. Padre ne faran domanda a » monsignor maestro di Camera con una istanza in cui venga indicato » il loro nome e cognome, qualifica, patria e domicilio, giusti- » ficando inoltre la propria persona ».

» Monsignor maestro di Camera riferirà al S. Padre l' istanza, e » quindi con apposito viglietto farà noto agli oratori il giorno in » cui la S. S. si degnerà ammetterli all' augusta sua presenza ».

» L' udienza pubblica si tiene dal S. Padre due volte al mese, » di giovedì; e quando cade congregazione *Coram Sanctissimo* od » altro, si porta l' udienza suddetta al giovedì susseguente. Gli » ecclesiastici ammessi dovranno presentarsi in abito talare, i mi- » litari in uniforme, gli altri in abito nero ».

NOTIZIE.

Biblioteca della Sorbona aperta la sera. Dal 1.° gennaio p. p. la biblioteca dell' accademia di Parigi o della Sorbona è aperta la mattina dalle 10 alle tre tutti i giorni, eccetto le domeniche, le feste e vacanze d' uso. Vorrebbesi che ugualmente fosse aperta tutte le sere dalle 7 alle 10.

Aereostatica. Il signor Luigi Piana bolognese si propone di dare nel prossimo maggio un pubblico esperimento colla sua nuova macchina aereostatica costituita di un piccolo globo e di un grande sottoposto, carichi ambidue di gaz idrogene; di un paracadute e sottoposta galleria. L' aereonauta si studia a sciogliere il gran problema di *aereostatica*.

Manifattura della canapa. Si è formata in Bologna una società fondatrice all' oggetto di istituire, mediante compagnia anonima, la filanda e tessitura meccanica di un milione circa di libbre di materiali diversi di canapa. È già pubblicato il programma nel quale all' articolo 30 dicesi: « nel luogo da destinarsi per la residenza della società fondatrice saranno ostensibili gli specchi dimostranti le calcolazioni fatte per l' impianto e conduzione dello stabilimento suddetto; non che alcuni campioni della materia chimicamente preparata, dei filati ec. che per ora si trovano presso il signor conte Biagio Bianconcini, capo dei promotori, in Bologna, via s. Vitale annesso alla farmacia.

Uniformità dei reggimenti utile alla costruzione delle reti ferrate e leghe doganali. Il giornale di Francfort fa osservare che la rete delle ferrate e lo zollwerein prenderanno sempre maggiore e più universalmente utile estensione oggi che, per la nuova costituzione adottata dalla Prussia, soli quattro stati, di trentotto che compongono l' Allemagna, rimangono tuttora sotto un regime diverso dalla costituzione, e cioè Oldemburgo, Schwartzburgo, Austria e Sondershauzen in Hesse Homburgo. Ma è ad osservare, in opposizione a quel giornalista, che la ricercata uniformità è anche più distante di quello ch' egli si avvisa, mentre l' Holstein pure non ha che degli stati provinciali.

Progetto di una banca di sconto in Bologna per le quattro Legazioni. Noi abbiamo manifestato il nostro desiderio di una banca di sconto pei possidenti (v. n. 37), ora aggiungiamo i nostri voti perchè almeno quel pensiero venisse innestato nella nuova istituzione di cui il 1.° andante si sono pubblicate norme generali, che debbono servire di base allo statuto della società, ottenuta che si avrà la chiesta sanzione governativa.

Vaccinazione. La sempre benemerita del pari che benefica società medico-chirurgica di Bologna ha pubblicato il 15 scorso il consueto invito a profittare della gratuita vaccinazione a cui ella si presterà in Bologna nella casa Gavazzi ora Agostini da sant' Andrea delle scuole in Borgo Sàlamo al n. 1093, pian terreno, ogni martedì al mezzogiorno preciso dall' andante mese a tutto settembre.

Gabinetto di corrispondenza generale in Roma aperto dal direttore proprietario signor Andrea Panzieri in via del corso numero 324, dove si trattano affari d' ogni genere tanto per la capitale quanto per lo stato e per l' estero. Dirigersi franco di posta al direttore del gabinetto di corrispondenza generale in Roma.

Cobden. Leggiamo nel Contemporaneo: « 10 aprile. Il celebre campione della libertà commerciale, Riccardo Cobden, da pochi giorni in Roma tornato da Napoli, parte lunedì per Perugia alla volta di Firenze ove sarà testimonio della floridezza di cui gode quella eletta parte d' Italia che prima di tutte ha messo in opera quel sistema di libertà commerciale per cui tanto ha combattuto la sua potente lega in Inghilterra. Da Firenze si recherà a Bologna » =.

Notificazione sui cereali in Bologna. Il 12 corrente il nostro Eminentissimo Legato di Bologna ha pubblicato una ordinanza risguardante le norme da seguire nella attualità in cui trovansi i cereali frumento e grano turco. Premessi alcuni canoni della più sana civile economia, fra' quali non è a tacerne uno principale e cioè che non si lede la libertà commerciale ma solo se ne adotta una indispensabile modalità quando si sottopongano a restrizioni i prodotti che non dipendono interamente dall' opera dell' uomo ma altresì da naturali e però invincibili influenze; ed avvertito che la Legazione prosegue ad importare frumento e grano turco a conto dei comuni nella quantità sufficiente a sopperire al reale bisogno; il saggio ed amoroso Preside viene accordando facoltà ai Governatori di obbligare, se gravi ed istantanee necessità lo esigano, tutti a cedere la esuberanza de' suddetti cereali o a pagamento o a restituzione indenne del peso; e viene prescrivendo il limite ai prezzi, e cioè di sc. 3. 70 la corba il frumento, sc. 2. 68 le cento libbre di sua farina; e di sc. 3 il grano turco, sc. 2. 27 le cento libbre di sua farina. In correspettività, quindi innanzi e cioè dalla data della Notificazione, il pane di tutta farina non potrà essere minore di once 18; sempre obbligati quelli che si danno alla promiscua fabbricazione di pane di fiore e venale a portare il peso di quest' ultimo alle due once di più a norma dell' Editto Albani 31 luglio 1825, e cioè ad once 20.

Eterizzazione. Il sig. cav. prof. Baroni l' ha praticata felicemente in Roma il 6 marzo sopra un ragazzetto di sei anni affetto di fistola ossea all' ultima falange del dito medio della mano destra, mediante disarticolazione fra la prima e la seconda falange. L' apparecchio del quale si servì è di costruzione romana sopra il disegno di quello di Charriere il più usato nelle sperienze praticate agli spedali di Parigi. Il prelodato signor professore l' aveva tentata prima, senza effetto, perchè non preciso l' apparecchio, in un uomo di 50 anni cui doveva estirpare un tumore ad una coscia; ed in un bambino lattante di sette mesi affetto da aneurisma per anastomosi, il quale, sebbene non perdesse mai i sensi, soffrì molto meno di quello che se non fosse stato eterizzato.

Rappresentante diplomatico della Repubblica dell' Equatore in Roma. La Repubblica dell' Equatore, per ordinanza del suo presidente Eccellentissimo signor don Vincenzo R. Roca, ha accreditato un rappresentante diplomatico presso Sua Santità. Il marchese Commendatore don Ferdinando Lorenzana, che n' ebbe il solenne ed onorevole incarico, fu ricevuto in particolare udienza da S. S. nella sera del 10 marzo. Il giorno seguente poi presentò all' eminentissimo Segretario di Stato le credenziali del suo governo.

Beneficenze sovrane. Il 29 marzo S. S. ha esonerato dalla tassa annua della patente gli esercenti che pagavano una somma non superiore alli scudi due.

— Il 31 marzo S. S. ha, del suo, regalato sc. 3,000 da erogare in tanto pane, che, mediante biglietti di baiocchi 5 l' uno, consegnati ai parochi, è stato distribuito ai poveri.

Beneficenza privata. È stato pubblicato in Bologna pei tipi governativi della Volpe un opuscoletto intitolato = Ballo in favore dei poveri la sera del 10 febbraio 1847, in Bologna, Resoconto. Vi si leggono i nomi degli offerenti e il totale delle offerte, le quali ascendono a sc. 2,242. 53. Segue la erogazione a n. 24917 beneficati di baiocchi nove per ciascheduno. Chiude l' opuscoletto una offerta di sc. 100 fatta dalla speciale commissione, e utilmente distribuita di 20 scudi per ciascheduno degli istituti Breventani, Bedetti, Lanzarini, delle scuole della Provvidenza e delle sale di Asilo. Pure a Fermo si fa una raccolta, e si aspetta di averla effettuata per riunirsi gl' incaricati ed avvisare al modo più acconcio di erogarla efficacemente a pubblico benefizio.

— Dal 1.° andante aprile il sig. conte Battaglia ha in Roma aperto i suoi magazzini di grano, offerendolo al povero, anche in minima quantità, a sc. 10. 40 il rubbio che equivale a sc. 2. 86 la corba.

Naviglio mercantile il Pio Nono. Nell' arsenale di Ancona è stato fabbricato un brick mercantile, il quale approdò il 2 dello andante al porto di Civitavecchia. Quivi non solo fu accolto a festa, ma i suoi proprietari signori fratelli Bartolini ed il capitano Augusto Ormani ottennero il segnalato onore di apporvi il nome di **PIO NONO.**

Notificazione di Mons. Governatore di Roma, mediante la quale ordina che = « la luminaria, che nella sera della solenne domenica » di Pasqua scintillerà sulla faccia del gran tempio di s. Pietro, e » i fuochi, che si lanceranno in segno di festa dalla mole Adriana, » tengano la vece, per sovrana disposizione, di quelle dimostrazioni » di giubilo che dovrebbero rallegrare questo popolo il giorno an» niversario della incoronazione del Sommo Pontifice ».

Commissione de' giureconsulti in Roma incaricata a porre le basi dei codici penale, civile e di procedura. Monsignor Antonelli presidente ha designato Monsignor Ignazio Alberghini a presiedere d' ora innanzi la sezione sull' ordinamento dei tribunali.

Profittiamo di questa notizia per aggiungere che la sezione particolare incaricata della revisione del codice di procedura civile tiene sempre le sue regolari sedute presso Monsignor Giovanni di Pietro presidente, per cui, anche per la maggiore agevolezza della materia, abbiamo cagione a sperare di raccoglierne presto il frutto. Di questa sollecitudine siamo obbligati allo zelo del prelodato Monsignore di Pietro presidente, e dei giureconsulti che costituiscono detta sezione particolare, Monsignor Giovanni Janni, Monsignor Giuseppe Luigi Bartoli, non che degli onorevoli loro colleghi signori avvocati Silvani, Pagani, Pagnoncelli e Borghi uniti in sottosezione, che intende indefessamente a preparare materiali da discutere.

BIBLIOGRAFIA.

Bibliografia. Abbiamo sott'occhio una = *Relazione intorno vari tronchi di strade ferrate fra l' Umbria e le Marche* = stampata in Perugia in data dello scorso anno. È lavoro dell' ispettore Bavosi dedicato alla Magistratura di quella città, stesa a schiarimento di que' precedenti suoi studi già registrati in questo giornale. È corredato di una litografia corografica de' luoghi, la quale mostra i diversi passaggi possibili per una ferrata tra il Topino e il Potenza, tra il Chiascio e l' Esino a Fossato, ed un altro alla Scheggia, che passa alle radici del Catria per raggiugnere l' Esino. Quest' ultimo valico si può effettuare senza *tunnel* o galleria: non così gli altri due; e la galleria di Fossato, più breve della metà di quella del Potenza, ha lo svantaggio economico-commerciale di entrare nella valle dell' Esino, che sbocca a borea di Ancona. La linea del Potenza, che si scarica nell' Adriatico ad ostro di quel porto, è quella che abbisogna del più lungo, difficile e dispendioso traforo: eppure sarebbe la linea più utile pel nostro Stato: quella stessa indicata dalla sovrana Notificazione sulle *ferrate*. Per tal modo le difficoltà naturali osteggiano gl' interessi finanziari ed amministrativi nel nostro Stato; il quale per una figura soverchiamente allungata occupa gran tratto di tre naturali regioni italiane, l' *Emilia*, il *Piceno* e la *Tiberina*; e dal Po, che evidentemente pertiene all' Italia boreale, si distende sino a Ceprano sul Sacco, influente del Liri fiume dell' Italia australe. Dunque il nostro Stato, abbenchè per la massima parte giacente nell' Italia centrale, giugne però a toccare le altre due estreme parti della penisola. Se questo è un evidente vantaggio politico, non va però esente da materiali difficoltà economico-amministrative con una popolazione di soli tre milioni disseminata in una lunghezza di 360 miglia, e in una larghezza troppo sproporzionata, la quale oltracciò nel riminese ha una strozzatura di sole 25 miglia dal mare al confine toscano. Non è meraviglia quindi se il giro de' confini di mare e di terra sia tanto esteso quanto lo è quello della intera Irlanda, che conta 9 milioni di popolo. Se avessero posto mente a ciò i facitori delle vecchie tariffe avrebbero commesso meno sbagli, che pur tanto ci sono costati. Arroge che questo paese nostro è diviso quasi per mezzo della formidabile barriera del centrale Appennino, tanto infesta ad ogni utile tracciamento dalle ferrate. Ma non potendosi evitare queste geografiche difficoltà, è bene che vi siano uomini utili, come l' ispettore Bavosi, che si occupino indefessamente a studiarle. Sentiamo anzi con piacere che egli brami rettificare con precisi strumenti l' altimetria di que' passaggi: senza di che ogni decisione sulle tracce da preferirsi riescirebbe immatura.

Dottor Carlo Frulli.

— Manuale di scuola preparatoria della lingua italiana, di Vitale Rosi. Vol. 2 in 12.° di pag. 88. — Piccolo manuale ad uso dei soli allievi di Vitale Rosi. Vol. 1 in 12.° di pag. 212. Si vendono in Bologna presso i fratelli Rusconi.

— Pensieri sull'educazione, frammenti del march. Gino Capponi, vendibili dall' ufficio del Contemporaneo in Roma, via della Scrofa n. 114 primo piano nobile: prezzo paoli 3.

— Istoria della medicina in Italia di Paolo Morello dottore in medicina e filosofia, opera di circa 20 quaderni di 5 fogli l' uno, a 28 centesimi per foglio, stampata a spese dell' autore. Sono pubblicati quattro quaderni. Le associazioni si ricevono in Firenze dalla libreria Molini, e dal signor Pietro Siepi distributore del manifesto. — In proposito di quest' opera ricordiamo che per autorizzazione ottenutasi dal ministro della pubblica instruzione, il signor dottore Daremberg, bibliotecario dell' accademia reale di medicina a Parigi, ha aperto al collegio di Francia un corso sulla storia e letteratura delle scienze mediche nel gennaio p. p.

— Delle barche a vapore e di alquante proposizioni per rendere più sicura e più agevole la navigazione del Tevere e della foce in Fiumicino, opera del signor commendatore Alessandro Cialdi tenente colonnello della marineria militare pontificia ec. ec. La camera di commercio in Roma ne ha premiato l' autore di una medaglia d' oro appositamente coniata.

— Corso di lezioni di diritto commerciale del sig. avvocato Angelo Carnevalini dettate in ordine al regolamento provvisorio di commercio per conformarlo al diritto comune e all' antica Giurisprudenza commerciale italiana. È pubblicato il 1.° volume di quest' opera pur essa premiata come l' antecedente.

— Pensieri di un romano devoto alla Santità di N. S. a di 31 dicembre 1846. Roma stamperia Camerale. Opuscoletto.

— L' Eminentissimo signor Cardinale Mai, ne' suoi riposi dalle congregazioni de' Cardinali, dà sempre opera alla pubblicazione dello *Spicilegio romano*, e alla riproduzione de' seguenti autori pei torchi del Didot nella tipografia di Propaganda, corredata di mutazioni al testo, di copiosi confronti, di innumerevoli note, di cinque rami e di tre fac-simili. Gli autori e le opere sono: 1.° Cicerone, de republica: 2.° lettere ed altri scritti di Frontone, di Marco Aurelio imperatore suo discepolo, di Lucio Vero, di Antonino Pio e di Appiano: 3.° nove orazioni augustali di Simmaco, ma non intere: 4.° alcuni capitoli sulla coltura degli orti di Gargilio Marziale.

— Annali di Giurisprudenza criminale per gli Stati Pontifici. Roma 1847, presso Alessandro Natali editore.

— Alla lettera del professore Francesco Orioli sopra l' Editto di Segreteria di Stato del 15 marzo 1847, risposta di Massimo d' Azeglio. Bologna 1847, presso Marsigli e Rocchi, baiocchi 10.

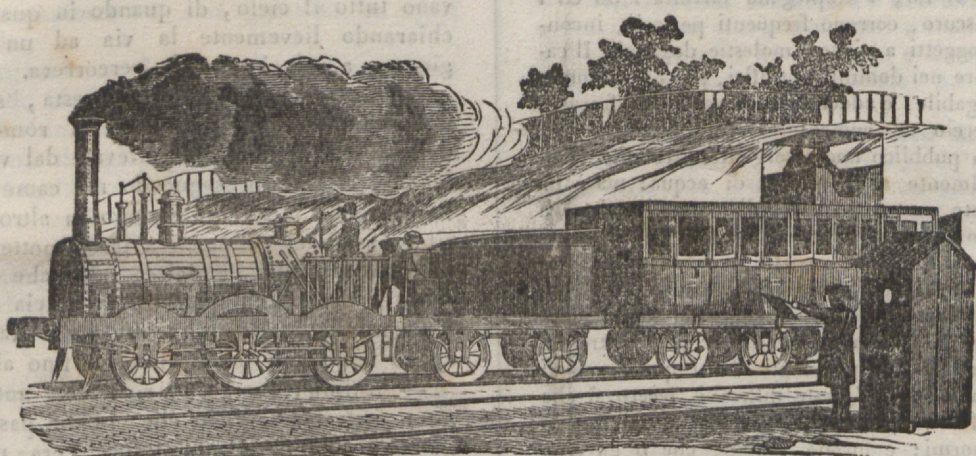
— Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini raccolte da Gaetano Atti. Volume unico. Bologna 1847, tipografia Governativa - alla Volpe.

Questo erudito dettato, opera del noto signor precettore di belle lettere in Crevalcore, è stato pubblicato a spese dell' ora defunto signor conte cavaliere avvocato Luigi Salina. Ad onore del quale ci piace fare pur conoscere come alcuni suoi amorevoli gli abbiano consacrato un' affettuosa memoria nella seguente pubblicazione. = In morte del conte cavaliere avvocato Luigi Salina, prose e versi, Bologna, tipografia suddetta, 1846. La eletta della bolognese letteratura ha retribuito il suo fiore, premesso un commentario storico dell' egregio sig. dottor Luigi Frati che narra la vita dell' onorato.

— L'avvenire de' giovanetti bennati, parole di Salvatore Muzzi agli alunni della privata scuola Minarelli nella distribuzione de' premii il giorno 11 del 1847. Bologna, tipografia Governativa alla Volpe.

A lode di Pio IX. P. O. M. prose e poesie lette nell' accademia tenuta nel venerabile seminario arcivescovile di Bologna la sera del 12 febbraio 1847. Detta tipografia.

Questi dettati, pubblicati e regalati in piccolo numero di copie, vanno per le mani di pochi, e quindi non tutti che dovrebbero possono fruire della eleganza e dell' affetto di cui è sempre a lodare il signor dottor Muzzi; della sapienza e sagacia di cui ognora rifulge il signor dottor D. G. F. Magnani.

BOLOGNA. TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

Numero 39. 24 aprile 1847

LE STRADE FERRATE

FOGLIO EBDOMADARIO

CON CARTA COROGRAFICA NEL SUPPLEMENTO AL N. 17 DEL 21 NOVEMBRE 1846.

Esce nel mezzogiorno del sabato di ogni settimana — Prezzo, per lo Stato, annata sc. 1. 80: semestre sc. 1: trimestre baiocchi 55. Per l'Estero, annata italiane lir. 13 70: semestre lir. 7. 40: trimestre lir. 4. — Le associazioni si prendono e le distribuzioni si fanno da questo tipografo. — Dirigere le lettere e i gruppi, franchi di porto: Ai redattori del foglio — le strade ferrate — in Bologna.

SEZIONE TECNICA.

Osservazioni importanti sulla strada da Bologna al Po. *Non vogliamo ristarci dal dir qualche cosa sul seguente articolo tolto dalla* Locomotiva *n.* 5 *del* 18 *febbraio scorso, perchè ne approviamo senza eccezione tutti gl' importantissimi e savi riflessi. Il progetto della ferrata da Bologna a Ferrara, e del canale di Volano allungato e rettificato dal Panaro al mare gioverebbe immensamente alle due indicate città, che sono la seconda e la terza dello stato; e gioverebbe non meno alle due rispettive province, amplissime, fecondissime, e delle più ricche industri e commercianti della penisola. Prese insieme esse contano tal numero di popolo, che supera quello di altre due province qualunque dello stato, e molto più quello dell' Agro e della Comarca romana, compresa la metropoli. La provincia bolognese aveva sul finire dell' ora scorso* 1846 *non meno di* 356,000 *abitanti, e quella di Ferrara più di* 240,000*: lo che costituisce un corpo di popoli di circa* 600,000 *per attività e coltura tra i primissimi della pontificia dizione, e in continuo accrescimento. Questo accrescimento, più che in ogni altra parte delle floride nostre contrade adriatiche, può aver luogo in queste, ed anche progredire indefinitamente:* 1.º *perchè nel ferrarese lungo il Po sonovi disabitate e vaste superfice senza case e senza coltura, non comportandolo il suolo acquitrinoso, ingombro di canne palustri, e di fondi vallivi. Pure quegli spazi infruttiferi si possono colle acque torbide dell' ideato canale gradatamente colmare e risanare:* 2.º *perchè i relitti del Po alla sua foce allungano ed aumentano sempre dentro mare il litorale di Goro: guadagnandosi per tal modo terreni asciutti continuamente sulle acque dell' Adriatico in quelle spiagge divenute sottili, perchè da tanti secoli invase dalle melme eridanie:* 3.º *perchè questo stesso lento ma diuturno processo della natura giungerà a colmare indubbiamente tutta la vastissima superficie delle valli comacchiesi, che sono d' altra parte minacciate d' invasione dal circumfluente Reno col nome di Primaro. Dimodochè adottatosi il progetto di questo canale di Volano, o vogliasi nudrito con acque del Panaro oppure con quelle del Reno, la provincia ferrarese si porrebbe in tal grado da vincere in progresso di tempo ogni altra dello Stato nella ampiezza di sane e feconde terre, e molto più nella copia de' prodotti agricoli di pianura: si porrebbe in grado da vincere la stessa nostra di Bologna nel numero di abitatori, quantunque sia sempre stata di tutte la più popolosa: in somma il ferrarese potrebbe divenire dentro un secolo l' Olanda pontificia. Dotato, com' essa, di terre basse ma feracissime, intersecate da molti corsi di grossi fiumi e di canali, vedrebbe, coll' aggiunta della ferrata per Bologna, transitare per le sue terre tutti coloro che dal* nord, *dal* nord-est *ed anche dall'* est *della Europa visitar volessero Firenze, Roma e Napoli, che sono i tre primi fiori dell' italico giardino. Pel canale di Volano vedrebbe circolare le merci che da Trieste e da Venezia volessero dirigersi a Livorno e viceversa, non che tutte le produzioni che dal ferrarese e dal bolognese avessero d' uopo volgersi all' Adriatico. Nè si opponga a questo canale di Volano il pericolo degli interrimenti alla sua foce. Le perenni deposizioni del Po accumulate dai venti e dalle correnti invaderanno col tempo immancabilmente quella foce, e la colmeranno, e con essa tutta la vasta rada di Goro, o Sacca dell' Abate, e con questa tutte quante sono e saranno le comacchiesi lagune: ma quando si avrà per tal modo guadagnato sul mare e sui paduli una intera grande e ferace provincia (questi spazi non essendo meno vasti della provincia ravennate che conta* 170,000 *abitanti) si potrà sempre dirigere il corso e la foce del Volano a Magnavacca con immenso utile eziandio di Comacchio: e nel caso ciò vietasse la grande Politica, si guiderebbe a Bellocchio lo sbocco del Volano, ingrossato dai tredici scoli ferraresi immittenti ora nel comacchiese bacino, e disfogantisi insieme pel canale di Magnavacca. La forza delle alluvioni,* crescit eundo: *ma quando esse si sanno regolare, se ne evitano i danni, e si guadagnano le più ricche terre e le più feconde.*

Dottor Carlo Frulli.

» Non è d'uopo dimostrare, che oggi è un assioma, essere le strade ferrate produttrici di lavori e di capitali, quindi di moralità, di ben essere, e di ricchezze; quindi di forza e di potenza per qualsiasi nazione. È consigliato da una sana economia politica, dalla morale, e dalla civiltà la costruzione di esse ovunque ne apparisca la convenienza.

Una via a guide di ferro dal Po a Bologna, destinata a stabilire, quando che sia, il quadrivio della grande rete italiana, toccherà Cento, piccola ma industriosa città, sia che essa vi passi o lo raggiunga mediante un tronco; riunirà due capitali di Legazione, Ferrara e Bologna; avrà un porto ed una dogana importantissima, ponte Lagoscuro; attraverserà quattro popolosi e ricchi castelli, s. Venanzio (*) Castel s. Giorgio, s. Pietro in Casale e Corticella; percorrerà due province, nelle quali vivono presso che 550 mila abitanti, e transitano di continuo passeggeri e merci in molta quantità; e perciò sarà produttiva per certo di grandi vantaggi. Essa oltre ciò presenta le minori difficoltà tecniche nella sua esecuzione; e perciò il minore dispendio, da che nuovi vantaggi ancora. Quasi insensibile è il dislivello del suolo; un solo è il ponte da costruirsi sul Reno, nè di molto momento; e siamo per dire non esservi in Europa una strada di 40 chilometri, come questa, che si mostri più agevole, che non richieda l'aiuto di stranieri ingegneri, e che non presti potentissime ragioni per ripromettersi lieto avvenire e felice risultamento sia dal lato della convenienza, sia da quello della utilità. E tutto ciò, fatta astrazione dalle dottrine politiche, morali e civili che ne persuadono l'esecuzione; senza considerare al sicuro proseguimento, in tempo più o meno lontano, della linea dal Po a Padova, onde la via di comunicazione fra l'oriente e settentrione col mezzogiorno europeo, fra i mari Baltico e del Nord con l'Adriatico e Mediterraneo; e indipendentemente altresì dall'apertura di un canale da Ferrara al mare, intorno al quale verremo a ragionare fra poco.

Se non che la linea dal Po a Bologna non vedesi concessa nell'editto dell'eminentissimo sig. card. segretario di stato del 7 novembre 1846, mentre sono accordate le altre che costeranno il triplo, il quintuplo e forse il decuplo di questa; sono previste tali difficoltà per alcune di loro, che si promettono premii per chi ne traccerà il più sicuro e meno costoso eseguimento; e mentre con essa verranno attraversate per 50 chilometri le giogaie dell'Appennino, paesi sprovisti di qualunque industria e deserti di popolazione. È vero però, e possiamo esserne confortati, che siffatta esclusione non è definitiva, nè poteva essere, partendo dalla mente del giusto e sommo Pio IX, che ama il bene di tutti i sudditi, che tutti eguali li considera, che niuna provincia vuole sopra le altre privilegiata. Ferrara, come ogni altra città pontificia, vuole progredire nella via della civiltà: Ferrara, come ogni altra città sua sorella, non può essere priva del godimento de' diritti comuni, non può aspettarsi cotanta sciagura. Nè si può non avvertire che l'esclusione della strada ferrata dal Po a Bologna non lieve danno cagionerebbe, non che a Ferrara, a Bologna stessa, ed altre e gravissime perdite porterebbe generalmente agli altri sudditi pontificii: perciocchè sarebbe il mezzo per rendere possibile il disegno che si vagheg-

gia da una grande e vicina potenza di aprirsi una via di ferro per l'Appennino modenese e toscano, indirettamente ad essa soggetto, affine di fare giungere così le sue truppe, quantunque volte il voglia, sollecitamente al Trasimeno. Ferrara e Bologna, lo Stato intero hanno interesse che sia approvata anche questa linea dal Po a Bologna, come tutte le altre.

La convenienza e l'utilità di essa cresceranno oltre modo, laddove il progetto, già da gran tempo approvato, del miglioramento della navigazione del Po di Volano (**) e del suo porto sia sollecitamente eseguito. È per questo miglioramento che potranno in qualunque stagione dell'anno entrare quel sicurissimo porto le barche mercantili di mare ed esservi difese dai venti e dalle tempeste, a differenza del porto di Goro, mal sicuro e più spesso non praticabile. È per questo miglioramento che que' legni stessi potranno giungere dall' Adriatico a Ferrara sicuramente in sole ventiquattr'ore, quando, rimontando il Po, v' impiegano talvolta i 30 ed i 40 giorni per toccare ponte Lagoscuro, corrono frequenti pericoli, incontrano non lievi spese, e vanno soggetti a visite e molestie doganali. Il canale del Volano, che corre sempre nei dominii pontifici, per 80 chilometri circa, reso comodamente navigabile, e addentellatosi con la via ferrata, valerà ad avvantaggiare il commercio ed aumentare i capitali del paese, ad aprire in pari tempo all'erario pubblico nuova sorgente di rendite. Questi sono vantaggi inerenti generalmente ad ogni via di acqua: ma è da considerarsene anche un altro, tutto suo particolare e di somma importanza politica. Il Po dalla Stellata al mare, non ostante l'articolo 109 del trattato di Vienna, non è libero alla navigazione rispetto ai dazi: anzi può dirsi tutta la navigazione trovasi in assoluto potere dell'Austria, padrona della *Maestra*, una delle foci del fiume. A ciò si aggiungano le difficoltà che incontra la navigazione or per la troppa gonfiezza, or per la troppa scarsezza delle acque, or per le nebbie, or pei venti che impediscono ai legni l' ingresso nel Po o l' uscita da esso. Queste difficoltà fecero sì che i profitti delle finanze pontificie furono mai sempre o nulli o minimi in confronto delle spese molte ed enormi; e furono cagione che il governo accogliesse volentieri il progetto della nuova sistemazione del porto e del canale del Volano. Or però importa sommamente che non si ponga tempo frammezzo alla esecuzione, or ch'essa è necessaria ed urgente. L'Austria, come già s'accennava, pensa di mettere in comunicazione Trieste e Venezia con Livorno, e per vie appartenenti ad essa o a sovrani di sua famiglia. Il generale Vaccani, nome di singolare celebrità, fu incaricato ad esplorare e studiare i varchi dell'Appennino modenese e toscano per praticarvi la sua strada ferrata. Da Venezia a Livorno per Peschiera, Mantova, Modena e Massa corrono 295 miglia: per Ferrara Bologna e Pistoia ne corrono sole 203. La differenza di 92 miglia è tale, che probabilmente può darsi che i passeggeri, supposto ancora che l'Austria non volesse una strada ferrata da Padova al Po, scegliessero percorrere i 50 chilometri da Padova al Po sulla via ordinaria: ma per certo poi pel trasporto delle merci i negozianti e spedizionieri non si servirebbero di sì lungo tragitto: sì bene della via di mare da Trieste a Venezia, risalendo il Po sino a Ponte Lagoscuro, dove troverebbero la via ferrata per a Livorno. Forse l'Austria porrebbe ostacoli doganali o d'altra maniera, forse vorrebbe costringere il commercio a prendere la via più lunga dell'Appennino modenese e toscano. E qui è dove si dimostra per l' appunto l' importanza ed eccellenza ne' suoi rapporti politico-finanzieri del canale navigabile del Volano: conciossiachè da Trieste o da Venezia (porti franchi) per la via di mare, entrando il porto di Volano, quindi navigando fino a Ferrara il canale, e qui trovando la strada ferrata per a Livorno, non avrebbero a percorrere, senza impedimenti doganali, e senza pericoli d' indugi di navigazione, che un tragitto lungo presso a poco come la via di terra; e perciò più breve di 92 miglia di quella vagheggiata dall'Austria per l'Appennino suddetto. Dicasi lo stesso se le merci si dirigano a Firenze, e di là a Roma ed a Napoli. Per la via navigabile e la via ferrata pontificia da Venezia a Firenze per Bologna e Pistoia il viaggio sarebbe lungo miglia 180, e per la via austriaca e modenese non meno di miglia 290. Il commercio, che curasi soltanto del proprio comodo, non lo isceglierebbe per certo: ed è questa la ragione peculiare che indusse i migliori scrittori in argomento di vie ferrate a preconizzare quella del Po a Livorno fra le migliori e più importanti alla politica ed al commercio. Sistemato il canale navigabile da Ferrara al mare, sarebbero allontanate tutte le probabilità aleatorie, che incontrar potrebbe la via ferrata dal Po a Livorno.

Il quale canale è desiderabile sia compiuto a modo di offerire i mezzi più comodi e veloci, quali sono da' nostri tempi richiesti; imperciocchè esso potrebbe fra non molto divenire la via che prenderebbero le merci, con singolare utilità del nostro Stato, da e per Venezia e Livorno non solo, ma da e per Genova e Venezia (la strada ferrata per Modena, Parma e Piemonte essendo fra le più probabili) servirebbe per due vie di comunicazione fra il Mediterraneo e l'Adriatico.

Nè questi soli (e non son pochi) sono i vantaggi che la canalizzazione del Volano arrecherebbe. Per essa avrebbe la provincia ferrarese una strada d'acqua per 100 chilometri dal Panaro al mare: la quale somministrerebbe il beneficio dell' irrigazione al suo territorio per una zona di tre o quattro chilometri lungo il canale, triplicando il valore di una vasta superficie: e lo Stato acquisterebbe per l' industria capitale, l' agricoltura, aumento non piccolo nei prodotti del pubblico erario.

La via ferrata dal Po a Bologna, la via navigabile del Volano dall'Adriatico a Ferrara sono intraprese che si appoggiano a ragioni di alto momento, politico-economico-morali. Pare che nei decreti della Provvidenza fosse scritto che esse dovessero restarsi fin qui senza effetto, perchè fossero compite solamente, come ogni altra grandiosa e magnanima, sotto il glorioso pontificato dell' immortale PIO IX ».

G. P.

(*) *In luogo di s. Venanzio noi diremo Poggio Renatico (I. RR.).*

(**) *È questo un antico ramo del Po, che rimase abbandonato dopo che quel fiume convogliò tutte le acque con nuovo alveo, che aperse circa il mille colla rotta* Siccarda *c che ora si dice* Po di Venezia.

SEZIONE ECONOMICA.

Dall' amore, che portiamo al nostro prediletto argomento della ASSOLUTA FRANCHIGIA, *siamo eccitati a riprodurre dal Caleidoscopio il seguente racconto. Nel frattanto stiamo riunendo il materiale della classificazione individuale della nostra provincia per applicarvi la ripartizione della somma a cui ammonta il relativo appalto dei dazi consumo. Speriamo che, prendendo così ad una ad una le imposte che, mediante sostituzione, si propone di abolire; ed applicandole, nel senso del progettato testatico, ad agnuna delle relative province, si pervenga a quel cumulo di dati che costituiranno la base alla massima generale.*

La figlia del contrabbandiere.

Horrible, horrible, most horrible!
Shakespeare.

Era una notte d' autunno del 1680; tra le nere nubi che coprivano tutto il cielo, di quando in quando compariva la luna, rischiarando lievemente la via ad un uomo, che seguìto da una giovane a veloci passi la percorreva.

Ad un tratto l' uomo s' arresta, si volge all' indietro; tende l' orecchio, e assicurato che il romore udito non proveniva che dalle foglie appassite e sollevate dal vento: — Figlia, tutto è silenzio, ci dice proseguendo nel cammino: nessuno ci tien dietro. In men che mezz' ora saremo in altro territorio ed in sicuro. Non ritorneremo che domani a tarda notte, e così non daremo alcun sospetto a' nostri nemici - - - Ma che hai? - - - t' arresti?

— Padre, deh per carità lascia ch' io riposi, rispondegli la giovane affettuosamente: mi sento tanto tanto estenuata. Ahimè! ch' io temo non poter giungere fino alla frontiera!

— Animo, coraggio, ripiglia l' uomo: in poco d' ora ci saremo: ringrazia il cielo che abbiam passati i gabellieri senza che se ne sieno addati. Ben veggo ch' era meglio tu rimanessi con tua madre - nè già t' avrei preso meco, se non mi avessero promesso un vistoso guiderdone, portando tanta merce! - - -

Si tacque, ma dopo breve pausa soggiunse: La gran cosa davvero che ha fatto il nostro principe emanare l' editto che condanna i contrabbandieri alla forca! - Gran cosa! È ben vero che tutti i miei compagni ne sono atterriti - io però non me ne curo, e spero che per lungo tempo ancora continuerò il mio mestiere. Ma vedi - eccoci nel bosco - in men di un quarto d' ora ne saremo fuori, in altro paese, e venti scudi saranno guadagnati. Ti comprerò un bel grembiale! - - -

Intanto sua figlia, giovane trilustre, ansante lo seguiva a lenti passi, chè troppo grave alle sue forze era il peso che doveva portare.

Accorciando la via, mediante vari giri, giunsero al sommo di una rupe, dirimpetto a cui se ne trovava un' altra: nel mezzo scorreva un fiumicello; il cui mormorio perveniva sino agli orecchi de' nostri due viandanti, che taciti continuavano il loro cammino lunghesso l' orlo di quel dirupo, come cercando un qualche passaggio.

— Maledizione! sclamò ad un tratto il contrabbandiere soffermandosi: abbiamo smarrita la via! Or sì che vi voglion occhi! Maria; prega la Madonna che non incontriamo le guardie! - - - chè non lungi da quì trovasi un' intera ciurma di codesta gente maladetta. Questo taglio del monte dura pel tratto di un mezzo quarto d' ora, e v' è un sol ponticello che lo attraversa. Però è lontano! - - - Ma coraggio - - - seguimi!

— Ahimè! padre mio! io non posso: accordami un sol istante di riposo, - supplicavalo la figlia; le gambe non mi reggono - - - non posso andar innanzi - - -

Il contrabbandiere bestemmiando tolse dalle spalle della giovinetta il fardello, e presso a lei, sotto un albero, si pose a sedere.

Ed ecco gli pare udire sopra di sè un tintinnio di catene: spaventato leva lo sguardo, e tra la tenebria discerne un oggetto sospeso in aria e che mosso dal vento dondolava qua e là.

— Veh! guarda Marietta chi abbiam qui sopra! sclama tutto rincorato, chè il rumore non era cagionato d' altro. È il povero Maso, che qual contrabbandiere fu impiccato l' altro dì! Diceva sempre che io sarei stato il primo a penzolare in aria - - - in vece toccò a lui la sorte - - -

Maria a que' detti rabbrividì: se non che era troppo sfinita per rispondere od allontanarsi da quel luogo terribile.

Ma nuovamente il padre spaventato curvatosi coll' orecchio a terra: Siam perduti! urlò balzando su, e traendosi dietro con violenza la figlia. - Sento gente: sono i gabellieri che vanno in traccia nostra. Se ci scorgono, l' è finita per noi! abbandoniam il tuo fardello, e seguimi. - Maria, cara Maria, pensa a tua madre: essa ci attende entrambi.

L' infelice, richiamate le sue forze, seguì suo padre. - *Ferma là!* gridò in quella una voce; lo stesso comando fu replicato incontanente in altre parti, ed il vecchio s' avvide di essere stato osservato. Nel tempo medesimo balenò un lampo per l' aria: un colpo di fucile ed un grido doloroso s' udì nello stesso istante, e Maria precipitò al suolo.

— Padre, per carità, soccorso! una palla m' ha fracassato una gamba! - - -

Furente il vecchio, gitta dalle spalle il sacco, afferra la figlia, e sollevandola di peso, correndo, continuò la via.

Le guardie lo seguirono: già le palle lo raggiungevano . . . - - - ma egli, disperato, non aveva in mente che il ponte vicino. Però con ispavento e terrore s' avvide che anco da quella parte accorrevano altri armati.

S' arrestò allora irresoluto: misurò coll' occhio la distanza tra la sommità su cui stava e l' altra dirimpetto, e comprese che un gran salto forse lo poteva salvare.

Ma sua figlia?

Se la lasciava, era perduta; se arrischiava prenderla seco, gli riusciva quasi impossibile quel salto - - -

E che fare -

Si volse - pochi passi lo separavano dalle guardie.

Avvinghiò col braccio sinistro il corpo di sua figlia, imponendole di tenersi stretta al suo collo, e fatto un passo indietro, spiccò tal un salto che fu alla parte opposta.

Ma, gran Dio! quì il piede gli manca, ed egli sdrucciola dall' orlo. Prodigiosamente però giunge ad afferrare con la destra un arbusto sporgente su quel precipizio - e così attaccato penzola sul terribile abisso colla figlia sotto l' altro braccio.

Solo, s' avrebbe potuto arrampicare su; ma aggravato da quel caro peso, gli era impossibile.

Sopra di sè vedeva il nero contorno dello scoglio ed un cielo oscuro - sotto avea il profondo abisso che quasi sembrava volesse ingoiarlo. Il cupo silenzio che dominava non era interrotto che tratto tratto dalle voci indistinte dei gabellieri delusi nel veder sparire così improvvisamente il fuggitivo: chiamare aiuto sarebbe stato lo stesso che salvar la vita sua un istante onde poi tosto finirla sul patibolo.

E già vengono meno le forze allo sciaguràto: già il braccio nerboruto con cui tiensi all' arbusto gli trema convulsamente, e già sente come il peso della figlia s' accresce, e che qual calamita lo trae all' ingiù - - -

Comprese che il tardare era sicura morte: tentò quindi l' ultimo mezzo per salvarsi.

— Maria, disse: afferrati colle braccia al mio collo, e se avrò libera l' altra mano, potrò trarmi su - - -

Sua figlia avvinghiò tremante le braccia attorno il collo del padre, sicchè i due corpi rimasero pendenti sul precipizio. Allora il robusto veglio, sentendosi crescere le forze nel pericolo della morte, afferrò con ambe le mani lo sterpo - - - ma questo scricchiolando si curvò sotto il suo peso - - -

— Maledizione! sclamò il contrabbandiere: siam perduti.

— Padre, disse la figlia: tienti forte al ramo: se io non sarò più, spero che Iddio misericordioso farà sì che potrai trarti su e salvarti. Saluta la madre, e dille che a lei era vòlto l' ultimo pensiero di Maria - - -

Il vegliardo sentì allora come le braccia che si tenevano prima strette al collo si svincolarono; come fu sollevato da un peso; e come un corpo battendo di roccia in roccia diè un tonfo nel fiume!

L' infelice erasi sacrificata per salvare i giorni del vecchio genitore!

Questi urlò di disperazione e di dolore, e fu a un punto per seguire sua figlia. Ma le voci dei gabellieri si fecero riudire - amore della vita s' impossessò di lui. - Tenendo sempre aggrappato colle braccia il ramo, puntellò un piede sulla rupe, gettando l' altro cavalcioni sull' arbusto stesso che sempre si piegava: però ristette - - -

Il contrabbandiere s' era salvato, e nella stessa notte ancora segnava egli con una croce il dorso il sito e la rupe dalla quale la Maria per salvarlo s' era precipitata.

NOTIZIE.

Fonderia Gigliesi, Watson e C. in Roma. Questa fonderia, prima sotto il nome Camporesi Maire e compagni, poscia di Stefanoni e c.°, ora di quello che abbiamo annunciato, ha il suo stabilimento nell' acquistata grandiosa villa Poniatowsky fuori porta Popolo. È costituita mediante accomandita di 500 azioni di sc. 200 l' una e ha dato fin qui più del 6 per 100 sul capitale immesso: nel 1845 il 6 e 3/4. Si dà, oltre tutte l' opere ordinarie di seconda fusione, alla fabbricazione d' ogni maniera di macchine. Il signor Gigliesi n' è il gerente, il nobil uomo sig. marchese Lodovico Potenziani ed il signor Watson i consiglieri. A sì bella nominanza oggi è salita questa fonderia che dell' accomandita hanno pure voluto far parte i principi Borghese, Aldobrandini, Doria, Corsini, Conti, di Roviano, Gabrielli, il duca di Bracciano, il commendatore D. Carlo Torlonia, il marchese Stefanoni, i fratelli Albertazzi, i signori Felice Trocchi, Gaspare Graziosi e molti altri.

— **Meccanismo Warocquè**. Serve ai lavoranti delle miniere. È in attività a Mariemont nel Belgio e riesce molto bene per la sua semplicità ed economia. Fino ad ora null' altro si sa che si sostituisce alle scale ed agli altri mezzi meccanici imperfetti. L' inventore è stato nominato dal re dei francesi officiale della legione d' onore.

— **Aerostatica vedi n.° 36**. Sembra che il signor Van Hecke sia stato preceduto, nella sua scoperta, e dal romano architetto signor Moretto e dal signor Van Erschen ingegnere di ponti e strade nel Belgio. Questo ultimo farà fra poco il suo apparecchio applicato al pallone.

— — I signori Arban e Caffi fecero un' ascensione il 5 corrente nella villa Borghese. L' interessante in questo divertimento, preceduto da una tombola, fu che l' introito si predispose alle molte spese occorrenti alla educazione ed al mantenimento dei poveri orfani a cui intende una commissione appositamente deputata.

— **Ferrate d' Italia proposte all' associazione fino a tutto il 1846.**

1839	ottobre	3	da Napoli	a Portici	miglia	4
1840	agosto	18	» Milano	» Monza	»	7
1843	dicembre	13	» Padova	» alle lagune di Venezia	»	18
1844	febbraio	21	» Livorno	» Pisa	»	10
»	maggio	15	» Portici	» Castellamare e Nocera	»	18
1846	gennaio	12	ponte sulla laguna		»	2
»	»	14	da Padova	a Vicenza	»	13
»	»	15	» Milano	» Treviglio	»	15
»	febbraio	1	» Napoli	» Caserta	»	11
»	agosto	1	» Caserta	» Capua	»	8
					Totale miglia	106

— **Sacro Monte di Pietà in Bologna**. La commissione amministrativa di questo stabilimento ha ridotto, dal 10 corrente in avanti, al 5 per cento ed anno la corrisposta di limosina per l' ammontare dei prestiti che si fanno sopra pegni.

— **Società mineralogica in Bologna**. Il 24 gennaio p. p. si tenne la prima adunanza, nella quale fu creata una commissione per esaminare un progetto di statuti. Fu poscia tenuta altra adunanza, che diede luogo ad alcune mutazioni sul progetto, e si risolse di passarlo, per maggior disamina, a ciascun componente la commissione.

— **Suole popolari in Osimo, Delegazione di Ancona**. Le scuole domenicali per gli artieri adulti e le scuole gratuite per le bambine povere, approvate dall' Eminentissimo Cardinal Soglia Ceroni vescovo di Osimo, prendono ognora più di vigore in questa città.

— **Congressi letterari e scientifici in Germania**. Cinque sono questi congressi che annualmente si riuniscono: 1.° filologico e archeologico a Jena in Prussia: 2.° letterario a Dresda in Sassonia: 3.° pedagogico a Magonza: 4.° architetto a Gotha: 5.° naturalista a Kiel nel ducato di Holstein regno danese.

— **Direzione del soverchio de' manufatturieri all' agricoltura**. Il governo belgico dirige all' agricoltura il soverchio di popolazione delle città manufatturiere, cui alloga le incolte terre.

— **Unità di pesi e misure**. In Germania si fa ogni sforzo per conseguire la unità di monete, di misure, di pesi, di usi, regolamenti e legislazioni mercantili, quella uniformità in somma che unica, mettendo in armonia stati e stati, nazioni e nazioni, procaccia, per l' equilibrio, quel ben essere universale a cui tutti agognano, e nessuno o almeno pochi, per cagione di suismo, cooperano. Vedi n.° 38. Veniamo assicurati che il signor Francesco Lattari stia conducendo a termine il suo progetto di un sistema monetario uniforme per tutti gli Stati d' Italia.

— **Case di provvidenza**. In Parma fino dal 1843 fu istituita una casa di provvidenza pe' fanciulli maschi uscenti dagli asili infantili.

— **Eterizzazione** praticata con effetto nello spedale di Trevi in una donna di trent' anni circa affetta prima di fungosità nell' interno della bocca, poi resa deforme per il foro necessariamente rimasto dalla fatta le operazione. La eterizzazione fu usata in precedenza alla operazione di genoplastica. L' operatore è stato il valente signor dottor Sarj, il quale per la eterizzazione si è servito dell' apparecchio inglese di Smee fatto costruire in paese all' ottimo meccanico Nessi. Premessa la eterizzazione, il prelodato chirurgo potè eseguire la genoplastica, senza che l' ammalata desse il più piccolo segno di sensitività. Il foro a cui fu riparato era del diametro interno di un pollice e due linee, esterno dieci linee.

— A Monaco in Baviera il 17 scorso febbraio, dietro proposizione del consiglio generale di sanità, il ministro dell' interno ha ordinato che la eterizzazione non potrà esser praticata che dai dottori di medicina fisica o chirurgica, o sotto la loro direzione ed immediata sorveglianza. E però questo mezzo profilatico viene interdetto a tutti gli altri compresi gli ufficiali di sanità, i chirurgi di 2.ª e 3.ª classe sotto pena di gravi multe.

— **Belle arti**. Il Sommo Pontefice, sentita la discordanza delle piccole statue esistenti da lungo tempo nella Basilica di s. Pietro, ordinò che fossero traslocate in alcune nicchie della sagrestia vaticana. Poi dispose che le colossali de' ss. Pietro e Paolo venissero tolte dalla niuna destinazione in cui rimanevano da lungo tempo nei magazzini della Ostiense, e innalzate in quella basilica. Il 24 scorso marzo, erigevasi intanto sul piedestallo il colosso di s. Paolo, e l' adorato Sovrano, che volle esservi presente, riempì di tale vera gioia i lavoranti e il suo popolo, che alla subita diffusa voce, vi accorsero in folla, e tutti con quella devozione, che il nostro Sovrano sa ispirare, ricevettero l' apostolica benedizione.

— **Cassa di soccorso** fondata in Senigallia ad ausilio delle povere genti di mare. Il principe Gabriele Mastai n' è il tesoriere.

— **Atto spontaneo di doverosa amorevole e docilità**. Appena si seppe che a Sua Santità spiaceva la pubblicazione illegale del giornale. La sentinella del Campidoglio - i collaboratori, tuttochè anonimi, mediante un loro consocio, deposero ai santissimi piedi dell' amato Sovrano il loro assunto promettendo di non metterlo più oltre ad effetto.

— **Esercizio delle ferrate italiane nei mesi di gennaio e febbraio scorsi.**

Linee	Passeggeri in gennaio 1846	in gennaio 1847	in febbraio 1846	in febbraio 1847	Introito in gennaio 1847	Introito in febbraio 1847
Da Lucca a Pisa	— —	14,314	— —	13,201		
Da Livorno a Pontadera	41,347	41,421	38,958	42,141	L. T. 42,569 18	L. T. 39,939. —
Da Venezia a Vicenza	26,167	40,026	48,959	46,616	A. L. 71,893. 50	A. L. 93,276. 09
Da Milano a Monza	17,883	17,928	21,453	21,305	A. L. 19,283 —	A. L. 20,358. 60
Da Milano a Treviglio	— —	13,453	9,743	17,618	A. L. 28.056. 61	A. L. 36,299. 06

La ferrata da Milano a Monza ha trasportato nel 1846 passeggeri 358,734 ed incassato austriache lire 335,723. 35.

— **Membri del consiglio centrale di censura in Roma.** Signori marchese Carlo Antici, abate Antonio Coppi, professore cavaliere Salvatore Betti, avvocato Giuseppe Vanuttelli.

— Membri del consiglio di censura in Bologna. R. P. D. Paolo Venturini barnabita e professore Rinaldo Baietti.

— **Tassa annuale sulla razza canina**. Il sig. de Remilly ha proposto il 23 scorso febbraio alla camera dei Deputati in Parigi un progetto di legge per imporre una tassa sulla razza canina a profitto dei comuni. Questa disposizione, che fu provocata anche l' anno scorso, è chiesta da 51 consigli generali. Il tempo, inappellabile giudice di tutte cose, ne riproduce ed approva alcune che non senza pericolo di ridevole derisione poteronsi in passato proporre!

— **Biblioteca di opere esclusivamente dettate da donne.** Il signor conte Leopoldo Ferri, morto l' 11 scorso febbraio, lascia una biblioteca che egli accuratamente raccolse ne' suoi lunghi viaggi, colla interposizione de' suoi amici ed una estesissima corrispondenza, tutta esclusivamente di opere dettate da donne, e composta di pressochè 32,000 volumi.

— **Supplizio della CALA nel secolo 19.°**! Nell' Armoricain di Brest leggesi: Il 18 scorso febbraio è stato condannato un marinaio al supplizio della *cala*. Condotto a bordo del vascello ammiraglio, il paziente, caricato ai piedi di un peso di 25 chilogrammi, è stato sollevato all' altezza dell' antenna e ciò 20 metri sopra il livello del mare, poi lasciatovi precipitare per 3 volte fino ad una certa profondità. Questa esecuzione è stata autorizzata dall' attuale ministro della marina francese.

— **Cessazione e fusione di alcuni giornali francesi**. Tre

giornali politici quotidiani di Parigi non veggono più la luce. Tre giornali legittimisti, la Francia, il Quotidiano e l' Eco francese si sono fusi in un solo giornale col titolo - La union monarchique. - Il giornale l' Esprit public si è fuso nell' altro la Patrie. Quest' ultima fusione sveglia la manifestazione di un desiderio che *dessa si avverasse universalmente nelle opinioni e nei fatti!*

— **Aumento della popolazione in Francia.** Nel 1821 individui 30,461,875. Nel 1846 individui 35,400,486. Il Débats se ne rallegra come un patriarca antico in mezzo alla numerosa sua figliuolanza, segno della benedizione e del pensiero di Dio! Egli conclude che alla pace, allo sviluppo del lavoro e della industria deve la Francia questa felicità di avere con tanta sollecitudine ottenuto un sì mirabile progresso nell' aumento della sua popolazione!

— **Beneficenza privata.** Il celebre tipografo libraio signor barone Carlo de Cotta, in vista di soccorrere all' attuale estrema miseria, ha aumentato di un quinto il salario degl' impiegati ed operai ne' suoi stabilimenti a Stuttgard, Tubinga, Monaco e Ausburgo.

— — Una società di ragguardevoli soggetti, nel Comune bolognese di Anzola, fece conoscere alla Magistratura per mezzo del loro rappresentante signor Marcello Serra Zanetti il benefico divisamento di giovare alla classe povera di quegli abitanti con dispensare in apposito locale fino alla nuova messe quotidianamente minestre di riso di buona qualità e ben condite dietro la tenue corrisposta di un baiocco per ogni abbondante porzione.

La Magistratura e alla sua volta la Legazione accolsero applaudendo al caritatevole progetto ed agli umani sentimenti della società, che è composta del

M. R. sig. Arciprete D. Lorenzo Landi.

degl' Illustrissimi signori Vincenzo Pedrazzi possidente ed abitante nel capo luogo.

Gaspare Serra-Zanetti agente della pia Opera dei vergognosi.

Marcello Serra-Zanetti figlio di Gaspare;

avvertendo che il signor Gaetano Simoni di Bologna si è obbligato di somministrare il riso occorrente al prezzo di bai. 2. 5 per libbra, e che il sig. Rinaldi possidente e dimorante nel Borgo di Anzola ha prestato il locale occorrente.

Si noti che la minestra è condita con lardo di perfetta qualità e cipolla; che gli utensili all' uopo trovansi nella massima pulitezza; che il cuoco è persona molto indicata per onestà e perizia; e che tanto alla cottura come alla distribuzione si presta ad assistere cortesemente il Segretario Comunitativo. La porzione o minestra si contiene appena in due grandi e profonde scodelle, sicchè può un individuo saziarsi bastevolmente. Sorgano emuli ad imitarne l' esempio.

— **Imposta progressiva stabilita a Berna.** Da Neuchatel in Svizzera si ha che il grande consiglio di Berna ha decretato, siccome principio e base futura di sistema finanziario di questo cantone, una imposta progressiva sulle fortune. L' imposta graviterà sugl' immobili, i capitali e le rendite di ogni specie, compreso i redditi del commercio e dell' industria, e gli stipendi dei pubblici impiegati. La quota della imposta sarà fissata ciascun anno, non derogando mai al principio della progressione qual è stabilito nel progetto. Questo nuovo sistema d' imposta, tuttochè vessatorio e ruinoso pel paese, non ha svegliato pubblico malcontento, poichè temevansi misure fiscali più forti direttamente attentatorie alla proprietà. *Questa disposizione sarà oggetto di studio nella proposta assoluta franchigia.*

— **Prestito invocato dalla città di Parigi per accrescere oggi anzi che interrompere i pubblici lavori.** La città di Parigi impiega ciascun anno circa 4 milioni nei grandi lavori occorrenti ai suoi monumenti, alle pubbliche vie, agli spedali, alle scuole ec.; e questi lavori pubblici danno poi occasione ad una proporzione ancora maggiore di altri lavori eseguiti dai particolari; per cui l' aprimento e l' allargamento di una strada è cagione che si edifichino cento nuove case; la erezione di un monumento porta con se il ristauro di tutto che intorno lo cinge da capo a fondo. Di qui ognuno concepisce facilmente quanto sia indispensabile che i grandi lavori di città non siamo mai interrotti, ed anzi le annate difficili mettono eccitamento ad opere maggiori. E però tutti debbono cooperare a rilevare la città e quindi l' amministrazione ed il suo consiglio municipale dal sagrifizio che in questo anno ha fatto di 3 milioni pei boni del pane, dell' aumento di pubblici soccorsi, delle riduzioni sofferte dall' erario, e confortarne a non venire ad una diminuzione dei grandi lavori, lo che sarebbe una pubblica calamità.

Dietro questi riflessi il prefetto della Senna non ha esitato di proporre al consiglio municipale di domandare un prestito, proposta che è stata molto bene accolta, prova evidente dell' armonia che regna fra l' amministrazione ed il consiglio. L' onorevole M. Lafaulotte ha esteso in nome di una commissione un rapporto pel quale verrà domandato al ministro un prestito di 25 milioni da erogarsi in lavori per la città di Parigi. Con questo divisamento, proprio indispensabile nella circostanza, si potrà non solo continuare i lavori intrapresi, ma dar mano a de' nuovi senza immediatamente imporre nuove gravezze ai cittadini, e senza sopraccaricare l' avvenire di un insopportabile peso. Il prestito, contrattato dal 1847 al 1852 sulle proprie rendite della città, verrebbe ratatamente da quest' epoca a tutto il 1858 interamente saldato dalla cassa dei depositi e delle consegne, e cioè sei anni dopo che la città si sarebbe interamente liberata dai suoi debiti anteriori.

— **Prove negli spedali degli alienati a Vienna.** La gazzetta di Cologna del 28 scorso febbraio riferisce che si sta tentando nelle case degli alienati a Vienna la musica, il canto ed il ballo come mezzi acconci alla guarigione. I medici se ne ripromettono utili risultamenti. Recentemente vi si è dato un ballo in maschera, il quale sarà presto seguito da vari concerti.

— **Nuovo porto francese designato a quarantena per le provenienze dal mar nero.** Il ministro francese di agricoltura e commercio ha risoluto che fra i porti designati per purgare le quarantene del mar nero siavi pure compreso quello di Vendres. Per cui d' ora in avanti questi porti saranno sette, Marsiglia, Tolone, Cette, Agde, Aiaccio, Bastia e Port-Vendres. Questi porti del Mediterraneo sono autorizzati a ricevere le provenienze dal mar nero o dalla Turchia, eccettuati Egitto e Siria, dopo una quarantena di osservazione fissata a tre interi giorni. Lo stesso regime è già da qualche tempo applicato altresì alle provenienze di levante con patente netta dei porti di Baiona, di Trompeloup (presso Bordeaux), della Rocella, di Nantes, di Lorient, di Brest, di Tatiscou (presso st. Wast), dell' Hâvre e di Dunkerque. Le provenienze dal mar nero, munite di patente netta, ora non sono più soggette nei porti dell' Oceano e della Manica che ad una osservazione di 24 ore. Così le provenienze dalla reggenza di Tunisi, essendo state poste a libera pratica nei porti dell' Algeria e andando in Francia saranno affrancate dalla quarantena di tre giorni, che è altresì obbligatoria per le provenienze di Turchia.

— **Indicatore applicato alle vetture per conoscere ad ogni istante lo spazio percorso.** Lettere di Londra annunziano la invenzione del sig. Henry Von-Usten di Putney nel contado di Surrey. Consiste in un apparecchio, applicabile a qualsiasi vettura, che indica ad ogni istante lo spazio percorso. Si compone di un motore, situato nell' interno del mozzo di una delle ruote, che comunica, mediante una catena, il suo movimento a due indici di un quadrante situato in una parte qualunque della vettura. Sì il quadrante che gl' indici sono precisamente come quelli degli orologi. Ciascuna delle dodici ore, nelle quali il quadrante è diviso, corrisponde alla percorrenza di un miglio, e i 60 minuti additano le frazioni del miglio. L' apparecchio si pone in attività dal momento che la vettura si muove, e si ferma al fermarsi di questa, per cui avvertendo la indicazione degl' indici alla partenza, il viaggiatore può, a suo piacere, conoscere esattamente la lunghezza dell' effettuato viaggio.

Questa invenzione può essere principalmente utile alle vetture di piazza, le quali, come in Inghilterra, misurano il prezzo dalla distanza che si ha a percorrere. In questo caso, il sig. Von-Usten ha tolta la possibilità alla frode tanto dal lato del vetturino che del viaggiatore. Il quadrante è situato sotto un vetro grossissimo, e gl' indici sono costrutti in modo che non si possono spingere innanzi o trarre indietro senza romperli. Il motore, siccome abbiamo detto, è nell' interno del mozzo d' una ruota, e la catena, in comunicazione cogl' indici del quadrante, è in parte chiusa in un tubo di legno, e in parte nella cassa della vettura.

— **Quadro della santa Cecilia** trovato nel convento di s. Onofrio di Firenze, ed attribuito da alcuni a Raffaello, da altri a Bigi. Il governo toscano l' ha acquistato per la galleria granducale al prezzo di 60 mila scudi. Al sig. Jesi, incisore milanese presentemente a Parigi, è stata allogata la riproduzione a bulino per unirla alle incisioni operate di tutti gli altri quadri della detta galleria.

— **Occupazione per alcuni condannati.** Si ha la notizia da Vienna, data alla gazzetta universale di Prussia, che il governo ha risoluto che quindi innanzi tutti li condannati ad un tempo maggiore di cinque anni nelle prigioni correzionali saranno impiegati nei lavori delle miniere di Mercurio d' Idria ed alle altre di piombo di Bleiberg. Con ciò s' intende liberare da' lavori i più nocivi alla salute le povere ma oneste creature di continuo esposte per guadagnare non meno che discreto salario. *Si ammetta per un momento senza concederlo che sia equa questa sostituzione, dove poi si impiegano i sostituiti?*

— **Stabilimenti destinati a raccogliere le osservazioni meteorologiche uniformemente praticate.** L' illustre M. A. de Humboldt ha presentato al governo prussiano un piano, seguendo il quale si costruirebbe in tutta la monarchia una serie di stabilimenti destinati all' indicato scopo. Il comitato di agricoltura, consultato, ha proposto di servirsi utilmente delle stazioni telegrafiche, e delle altre degl' ingegneri e sorveglianti nelle ferrate. Queste stazioni, permanenti quantunque possa mutarsi il personale, sono eminentemente adatte. Si provvederebbero dei necessari frumenti, e gl' impiegati sarebbero istruiti del modo di comunicare le loro osservazioni. Questo progetto, del quale si spera una sollecita esecuzione, riuscirà di una grande utilità alle scienze fisiche ed all' agricoltura.

— **Domanda che fa l' arcivescovo di Savoia per un aumento di scuola elementari.** Questo amorevolissimo e saggio prelato supplica il re di aumentare le prime scuole di questa provincia perchè di 531,726 individui componenti la popolazione, soli 329,036 o i 7/12 sanno leggere; e ogni 100, che si presentano per imparare la dottrina, appena 60 sanno leggere. *Quante province saranno in una proporzione ben più desolante, e non sentiranno il bisogno che ha manifestato il pastore di Savoia!*

— **Vantaggi della sana predicazione.** In seguito del sacco dato da alcuni popolani di Ravenna ad una barca di grano, don Francesco Casanova al Godo parrocchia del Ravegnano e don Bertinetti nel subborgo di Porta Sisi, sorsero dal pergamo contra gli sconsigliati inculcando a non ascoltare maligne voci, confortandoli a restituire per ottenere perdono. Mostrarono inoltre che la temuta ma non esistente vera carestia è un pretesto agli amatori di discordie; che il povero è fornito di lavoro per procacciarsi colle braccia dategli da Dio l' onesto e quieto vivere; che la Cassa di risparmio è una provvidenza consigliata dal cielo agli uomini per mettervi in serbo nella state l' occorrente per l' inverno, invece di consumarlo nelle osterie ed in altri luoghi dati al vizio. Le sante parole furono efficaci di una generale persuasione.

— **Enciclica del S. Padre per gl' irlandesi diretta il 15** marzo alla intera cattolica gerarchia, invitandola a praticare un fervoroso triduo a Dio ed a raccoglier sussidii per aiutare quegl' infelici fratelli desolati dalla fame e dal tifo.

— **Sale d' asilo.** L' onorevole signor avvocato Giuseppe Petrucci di Ferrara è stato accolto da Pio IX con quella benignità che gli è propria, e molto confortato per la presentazione del suo programma che ha per iscopo la istituzione delle patrie scuole di asilo.

— **Dei nobili in Italia** e dell' attuale indirizzo delle opinioni italiane, lettera, a Massimo d' Azeglio, di Luigi Carlo Farini, inserita nella dispensa ottava (febbraio 1847) dell' antologia italiana che si pubblica a Torino. *L' argomento di questa lettera, la sua forma e le chiare anzi lucide idee di cui è ripiena ci hanno indotti a non volerci rimanere ad un semplice annunzio bibliografico, ma bensì a riserbarci di farne peculiare discorso.*

BOLOGNA. TIP. DI GIUSEPPE TIOCCHI.

STRADE FERRATE Supplimento al N. 39 del 24 Aprile 1847.

SEZIONE ECONOMICA.

—

Nel N. 39 del 24 spirato aprile promettemmo di fare peculiare discorso della lettera del signor Farini, *ma la importanza dell'argomento e le massime saviissime, così in bell'ordine disposte, ci hanno fatto mutar consiglio e risolvere a darla tutta intera, anche perchè non una delle cose dette dal dotto ed amorevolissimo autore è a tacere. Siamo certi che i nostri Soci mostreranno gradimento del pensiero.*

DEI NOBILI IN ITALIA

E DELL'ATTUALE INDIRIZZO DELLE OPINIONI ITALIANE

LETTERA

A MASSIMO D'AZEGLIO (*)

DI

LUIGI CARLO FARINI.

(*Antologia di Torino ec. ec.*)

Amico carissimo. Tu ricorderai come, essendo noi in Genova lo scorso settembre, ci avvenisse di favellare brevemente intorno ad un articolo stampato il 15 agosto nella *Revue des deux mondes*, col titolo: *De l' Aristocratie italienne: Famiglie celebri italiane di Pompeo Litta*, e come io ti dessi parola di consegnare alla carta l'opinione che ne portava, non appena ne avessi il tempo e la comodità. Abbimi per iscusato se ho indugiato troppo a sciorre il mio debito.

Il titolo posto in fronte allo scritto ha così poca attinenza col soggetto principale del discorso, che sembra avere l'autore voluto servirsene di solo pretesto od occasione per allargarsi nell'argomento delle italiane cose, e che, quasi inconsapevole, sia poi stato tirato da'suoi connaturali odii ed amori a farne censura amarissima. Pare a me, che se egli stimava l'opera del Litta un lavoro ozioso, un lavoro inutile alla storia, alla letteratura, alla civiltà italiana, non avesse dovuto occuparsi di ragionarne, e specialmente in un giornale francese; perchè non si addice a uomo tenero del decoro della patria il fare mostra agli stranieri di ciò che reputa spregevole ed indecoroso. Se poi non la giudicava opera eccellente, ma nulladimeno commendevole per alcuna parte e buona ad essere conosciuta, allora non doveva, a mio avviso, discorrerne con tanta leggerezza. In ogni caso mi sarebbe piaciuto che parlato avesse dell'autore con gravità maggiore, avvegnachè disconvenga agl'Italiani, che vivono là dove la civiltà è più avanzata, il fornire esempio delle censure poco urbane, quando siffatta brutta consuetudine già incomincia in Italia ad essere in sulla scesa. Ma io lascerò da banda l'opera del Litta, perchè non ho in cuore di fare una critica storica, letteraria e filosofica dello scritto accennato: altri tenga dietro all'autore nelle rapide scorrerie che fa attraverso campi diversi: altri noti, se tutti i concetti suoi sieno degni di un critico severo ed illuminato, come sarebbe, a mo' d'esempio, quel suo fare segno alla medesima ammirazione i sommi Macchiavello e Michelangelo, ed il pomposo Leone X; altri consideri se gli si possano menar buoni certi pronunciati dogmatici, come, a dirne uno, che la *Famiglia sia l'antitesi della società*. — Io intendo di scendere su quel campo solo, sul quale in realtà egli ha voluto condurre i lettori, e vi scendo senza peritanza, perchè se a dritto ed a traverso si lingueggia ogni giorno delle faccende nostre da Italiani e non Italiani fuor d'Italia, debb'essere lecito a noi di discorrerne in patria con animo riposato e tranquillo.

L'autore si è proposto di dare all'arme contro la nobiltà italiana, contro gli attuali pensieri ed affetti italiani: si è proposto di dare una lezione ai principi, ai nobili, ai moderatori dell'opinione publica, agli scrittori politici italiani. Non io ho l'arroganza di far lezione a chicchessia, ma mi propongo alla mia volta di dare all'arme contro gli errori che si presentano in sembianza di lautezze liberali, e di dar contro quei pregiudizi che, in mia sentenza, possono impedire o ritardare la rigenerazione della nostra patria.

Alcuni credono che le parole ed i nomi siano poca cosa, quasi un nonnulla nelle faccende umane; ma io penso che importino sommamente, e so che in politica hanno talvolta l'efficacia di concitare gli animi, esaltare le menti e turbare i sonni delle giovani generazioni. Laonde stimo che uno scrittore sodo e coscienzioso non possa e non debba prendere a prestanza da altri popoli o da altri tempi quelle parole che rappresentano idee vane nella sua patria e nel suo secolo. Dicono che la lingua italiana non abbia sinomini: certo nel linguaggio politico o non vi sono sinonimi, o è molto pericoloso lo usarli. Il vocabolo *nobile*, che significa *notabile*, non è certamente sinonimo di *aristocrata*, che val quanto *partecipante ad un governo d'ottimati*: in ogni Stato può esistere una classe distinta col nome e le insegne di nobiltà; ma non si dirà che esista un'*aristocrazia*, dove quella nobiltà non timoneggi lo Stato, o almeno per ispeciale privilegio non adempia ad un ufficio di reggimento. Chi adunque vuole favellare dei moderni nobili italiani, deve innanzi tutto mettere da un lato le rimembranze della vecchia nostra aristocrazia, e specialmente deve dimenticare affatto i tirannetti, i condottieri, i feudatari, ed i bravi. Quando l'amore di patria gli dia stimolo a scrivere di argomenti patrii, rinunzi all'effetto drammatico della poesia dei trabocchetti, dei pugnali e degli abiti di broccato, e parli pure, se così gli talenta, dei nostri nobili, e li ammonisca pur anco, se gli fa pro, ma incominci dall'appellarli col nome che oggi hanno, e li guardi, conti, marchesi, o baroni che sieno, così inermi ed abbigliati alla borghese come tutti siamo; e li vegga ricchi in qualche paese più, ma in qualche altro paese meno dei borghesi, e per ogni dove spogliati d'ogni privilegio legale, come oggi sono realmente. Non conviene imbellettare il presente coi colori del passato, e far gettito di fantasia per popolare il mondo di ombre e di fantasmi. Vi sono pur troppo brutti e forti corpi, e mali veri e grandi contro ai quali è da stare in battaglia, senza che mettiamo in convulsioni vane i nervi, o troppo stupiditi, o troppo facili a convellimenti perniciosi!

Ma prima di andar dietro a quegli accusatori della moderna nobiltà italiana, che vogliono riverberare sulla medesima tutte le vecchie perfidie o stoltezze per renderla esosa, mi cade in pensiero di riguardare alle cause morali che in ogni tempo hanno partorito l'odio contro le gerarchie, e mi piace studiare modo di fare ragione di certi pregiudizi, pei quali gl'intelletti hanno velo e gli animi perturbazione. — L'amore di sè medesimo è un sentimento naturale all'uomo, è istintivo come quello della propria conservazione; ed a guardar bene nel fondo dei cuori, si trova che l'uomo ama se medesimo più che ogni altro uomo. Ecco il germe dell'orgoglio: ecco la radice di quel sentimento, che con moderno vocabolo si appella *egoismo*. Ogni uomo vorrebbe poter più e goder più d'ogni altro uomo: ognuno si arrovella per la smania del primato individuale, almeno in ordine alla propria condizione e classe. Ma lo stato sociale è abnegazione d'individualità: le gerarchie costituite nel medesimo stanno in opposizione colle secrete smanie dell'individuo. Le gerarchie sono un fatto sociale universale: hanno nome, forma e possanza diversa a seconda de'tempi e de'luoghi, ma stanno e staranno. Qua è una gerarchia di nascita, che rappresenta la gloria, la quale attraverso ai secoli riflette qualche raggio di splendore anche sulla fronte del tardo nipote, che alla gloria non fu mai vivo, e non fu mai noto nè per beneficio nè per ingiuria. La tradizione storica ha tale un prestigio che gli uomini le s'inchinano, quasi senza addarsene! Là una gerarchia costituita dall'ingegno, da questo dono singolare di Dio, che, in onta di tutte le invidie, si solleva e primeggia, quasi dicendo: *A ginocchio, o mortali: sono un riflesso della sapienza divina!* — Poi una gerarchia che ha per base le fortune; sieno procacciate colla virtù, coll'abilità o col vizio, non importa come; gerarchia forte come le altre, spesso più formidata e realmente formidabile più, perchè potendo fare mercimonio delle coscienze, può dominare le altre. Questi sono i fatti contro cui l'egoismo, l'invidia e l'orgoglio si ribellano sempre, conciossiachè il sentimento dell'uguaglianza assoluta, quest'antica lusinga degli scontenti, non sia d'ordinario nei cuori se non per umiliare chi sta più in alto, e non per alzare chi sta in basso. — Odio a quello, sprezzo a questo: si potrebbe forse risolvere in siffatti termini semplicissimi la storia delle anime umane non abbastanza confortate dal sentimento religioso. Ad ogni modo, questo è un soggetto degno di profonda meditazione. Mi contenterò di fare una considerazione molto ovvia, ed è questa, che nelle accennate affezioni, o, come oggi dicono, *tendenze* individuali, è la segreta cagione delle eterne querele contro l'aristocrazia, il patriziato, la nobiltà, le gerarchie. — Ma io accennava or ora, come le anime non confortate e corrette dal sentimento religioso fossero quelle che più erano travagliate da simiglianti antipatie, che sono un dissolvente delle aggregazioni sociali. — Il sentimento religioso cristiano in fatti, che nobilita ogni bassezza di condizioni inspirando quello della dignità propria della creatura di Dio, compensa moralmente molte terrene tribolazioni e calamità, ministrando l'umiltà per antidoto dell'orgoglio. E la stessa ragione, quando sia sufficientemente educata, reca temperamento a quelle crucciose invidie, di cui favello, e reca rimedio alle malattie morali che ne derivano, avvegnachè ci conduca innanzi tutto a pensare che, se il primato individuale fosse la nostra vocazione assoluta, l'unico nostro legittimo scopo, Dio avrebbe creato un solo uomo per dominare la natura, e non la razza umana per goderne in fratellanza i beni; poi ci addimostri la necessità ed utilità di cementare questa fratellanza con ricambio di ufficii, di amore, di abnegazione. E la ragione dà nascimento alla modestia, la quale insegna anch'essa a moderare l'orgoglio od almeno a celarlo. Coloro che, abbandonandosi ai secreti stimoli del medesimo, astiano e vituperano tutti i primati, tutte le gerarchie, vanno confusi col volgo non confortato dalla religione, non illuminato dalla ragione, non ingentilito dalla civiltà, conciossiachè questi lumi e questi conforti ci dispongano a non riguardare solamente all'elevazione materiale degli esseri, ma eziandio, e più, all'elevazione dei meriti e delle virtù. La virtù è uno sforzo generoso contro l'individualità, la virtù è il sentimento del sacrifizio di sè medesimo agli altri, è l'opposto dell'egoismo. So bene che taluno crede, o creder dice, che la fredda ragione e la virtù cristiana tronchino i nervi dello spirito e del corpo in guisa da invilire l'uomo, e farne la vittima e lo strumento docile di tutte le prepotenze e le iniquità. Chi tiene simigliante sentenza ignora come la ragione aiutata dalla virtù religiosa sappia chiamare in proprio soccorso la volontà e le umane passioni che generano la forza, e come le chiami ogni qual volta l'eterno codice della giustizia venga conculcato dai violenti. La forza è il flagello dei diritti dei deboli, ma ne è eziandio la giusta difesa ed il ristauro. La differenza consiste in questo: che gli uomini ragionevoli ed onesti e le società civili la tengono in serbo pel fine legittimo e sacro della difesa: e che gli uomini rei ed irragionevoli e le società barbare o imbarbarite la fanno servire al primo scopo. Ma a quel modo che solamente col mezzo della ragione e della virtù l'individuo si perfeziona moralmente e vive in buona soddisfazione colla propria coscienza, così soltanto con la ragione e la virtù si preparano gli elementi rigeneratori dei popoli e delle nazioni. — E parmi, che per ottenere questa rigenerazione, sia imprudente consiglio il dare fomento a quelle naturali antipatie che dissolvono anzi che cementare i vincoli sociali, e sia irragionevole lo stimolare quei sentimenti naturali e lo accendere quegli spiriti superlativi, che per se medesimi generano tutte le disorbitanze ed i soprusi, tanto negl'individui, quanto nelle gerarchie e nelle società. Battendo questa via, si può riescire a mettere una casta in luogo dell'altra, a sostituire un uomo all'altro, ad instaurare colla forza un nuovo potere, ma la medesima causa genererà sempre i medesimi effetti, e le rivoluzioni e le guerre non avranno insegnato altro agli uomini, che i modi di meglio distruggersi a vicenda. I contemporanei non dovrebbero avere mestieri che venissero loro ricordate le prove della Francia, or fa mezzo secolo, sollevata contro tutte le gerarchie, e la precaria distruzione di queste, cui tenne dietro in un batter d'occhio una ristorazione più pomposa e potente all'ombra della dittatura militare. Popolo disgraziato, che sfogava nei vecchi aristocrati l'ira dell'orgoglio compresso, e che, posseduto dal demonio della distruzione, non s'accorgeva come facesse sgabello di cadaveri alle gerarchie nuove, e come esso, il quale col cuore pieno del desiderio della sovranità ne esercitava con furore codardo l'atto più terribile, sarebbe a breve andare ritornato a stendere la mano ad un lavoro che non avrebbe trovato sempre, e sarebbe ricaduto nella condizione dei più, nella povertà. — Queste le sono cose universalmente conosciute, ed il dirle a te è un portare vasi a Samo e nottole ad Atene; ma non è vano il richiamarle alla memoria dei partiti, perchè questi pongono di leggieri in dimenticanza non solo le verità storiche, ma le verità di senso comune. I partiti sogliono mettere l'imaginativa, il sentimento e le passioni in luogo della ragione e della pratica, e così soventi volte perdono una causa giusta e buona, sacrificando se medesimi nel tempo stesso. Io m'inchino sempre con reverenza all'aspetto del sacrificio, e non ho cuore che mi consenta di censurare chi lo incontra, ma ho ben cuore per far guerra alle idee, onde bollendo intempestivamente gli animi, il sacrificio vanamente s'incontra: ho cuore per far guerra agli errori illiberalissimi che s'infiltrano nel corpo sociale con orpello di liberali consigli, e trascinano a perdizione le anime illuse, le quali hanno sentimenti di onore e di grandezza, ma che rimangono obliate, e spesso schernite, perchè non ottengono successo; chè il successo è il solo inesorabile dispensatore di lode e di fama.

Io ho inteso fin qui di addimostrare come sia dimandato dalla sana ragione e dalla sana politica il non fare una opposizione sistematica a tutte le gerarchie colla fraseologia di cinquant'anni fa, e come per lo contrario cada in acconcio di riconoscerne la legittimità, la convenienza od almeno la necessità, combattendone i soli abusi. Tutta la questione sta in questo: che gli elementi iniziali o costitutivi delle medesime non sieno ingiusti ed inonesti, e che le gerarchie non rappresentino un privilegio che significhi spogliamento dei diritti altrui. Il merito ne è in sostanza il solo elemento legittimo, perchè anche la gerarchia della nascita non rappresenta altra cosa, se non che il merito di quel primo che nobilitò la famiglia, e che la gerarchia della fortuna presuppone l'abilità in colui che ne fece procaccio e cumulo. Una società civile non deve avere in considerazione coloro i quali rappresentano il merito di trapassati più dei presenti che ne sono forniti, e deve nobilitare continuamente il libro d'oro coll'addizione della virtù, che è il solo mezzo per risanguare i vecchiumi. Una società civile dee specialmente far diligenza, affinchè la gerarchia della fortuna non diventi soverchiante e corruttrice; e forse è di ciò che vuolsi stare in guardia a' tempi nostri, piuttosto che ingelosire fanciullescamente dell'innocente lustro degli almanacchi palatini. È da desiderare, che i titoli ed i segni di distinzione sieno bene locati e con parsimonia concessi, ma non già che vengano aboliti e vilipesi, perchè il premio è il più grande allettamento delle anime, e ciò che sollucchera la vanità dà sprone all'operosità. La Francia provava a distruggere tutti i segni di distinzione, tutte queste blandizie della vanità, ma presto s'avvide come ne fosse grande il desiderio e come fosse utile il contentarlo, e provò a supplire agli aboliti fregi facendo dichiarare con formole speciali benemeriti della patria i cittadini notabili, poi non andò guari che insignì i valorosi di spade di onore, e via via ritornò alle decorazioni, ai titoli, e ne fece profusione. So bene che sono taluni, che s'accomodano a questi purchè sieno personali, ma sono poi schifiltosi delle trasmissioni dei medesimi, e non intendono perchè debba essere nobile lo inetto discendente di un grand'uomo. Ma io domando loro se comprendano la ragione per cui la società spregi il discendente dell'assassino che lasciò la testa sul palco, e perchè sia infame il figliuolo del carnefice e della spia? Bisogna darsi pace: noi ereditiamo dai maggiori non solo le sostanze, ma anche il nome, a cui per forza di tradizione si associano reminiscenze di gloria e d'infamia. Sono altri che chiamano in colpa la nobiltà di derivare da antichi scherani e saccomanni, che già tempo irruppero in questa terra, invidia eterna degli stranieri e vittima dei violenti. Ammettendo questi che si redi la macchia delle azioni vituperose, debbono ammettere eziandio che si erediti lo splendore delle gloriose, quindi riconosceranno che noi abbiamo in Italia una numerosa nobiltà splendida di antiche virtù cittadine, e gloriosa pel sangue sparso dai maggiori per le libertà dei Comuni e l'indipendenza della patria. Fatto è che il valore in mezzo alle società nascenti o barbare è il solo merito degli uomini, e che, per civili che le società sieno, è sempre un merito splendidissimo. Se la civiltà ha reso e renderà sempre più radi i grandi macelli della umanità procacciati dalle ire o dalle cupidigie dei despoti, e quelle grandi ladrerie che si chiamano conquiste, pure saranno sempre sulla terra le occasioni di qualche legittima guerra, e glorioso sarà sempre il cittadino che tronca il braccio omicida della patria e caccia il ladro di casa. E quando vengono i tempi grossi e si suona a martello contro gl'invasori e gli usurpatori, i meriti civili cedono ai militari anche in mezzo alle società civili. Oggi paiono a noi sicarii e masnadieri coloro i quali, già tempo, ottennero i titoli che hanno trasmessi ai nostri contemporanei; ma quegli erano uomini d'arme, il valore de' quali si traduceva in atti simili agli atti in cui oggi pure il valore si traduce, cioè in violenze contro le persone e le fortune de' nemici. Io non so trovare gran differenza fra un condottiero vandalo o saraceno e quei capitani d'una moderna nazione che si sollevarono di mezzo alla minutaglia in cui erano nati, al grado e titolo di principi o duchi, mettendo a ferro a fuoco ed a sacco le contrade straniere, Italia sa come! Oh! non perdiamoci a ricercare le taccherelle delle diverse origini nostre nobili o plebee, e mandiamo sane una volta per sempre tutte le ubbìe dei sangui puri ed impuri! Guardiamo le cose, come elleno sono oggi veramente. Che cosa è ella adunque questa nostra nobiltà moderna da esser fatto

(*) *Una lettera di Massimo d'Azeglio, dettata in risposta di questa che ora pubblichiamo, dirà dei non-nobili in Italia, nello spirito e nello scopo stesso di sempre più persuadere ed eccitare le menti ed i cuori degli Italiani a, per Dio, cessare del tutto finalmente quei funesti pregiudizi, tanto a' nemici nostri opportuni, e che fanno de' nobili un odioso antagonismo dei non-nobili e viceversa: non abbastanza considerando siccome una patria comune e comuni interessi invochino dagli uni e dagli altri un vicendevole sagrificio di tutte le men che generose e cristiane passioni, una fratellanza di cuori, una concordia d'intendimenti, opera e consiglio da una forte e fortificatrice unione avvalorati.*

Il Direttore.

segno a tutte quelle invidie e querele, che meritava allora quando era forte di privilegi opprimenti le moltitudini? forse che questi privilegi non sono spariti di mezzo alle società nostre? forse che tutti i cittadini non sono oggi uguali in faccia alla legge? forse che la borghesia non partecipa agli onori, ai gradi, agli ufficii pubblici? Il ceto medio è oggi principe in Francia ed in qualche altra nazione. Vuole egli sopravvincere dopo aver vinto? Oh! si guardi scrupolosamente dal mantenere e suscitare gli umori contro tutti i nomi, le pompe e le fortune, perchè già troppi ne bollono in basso, che sono minacciosi per lui come per l'intera società. La cortigianeria verso la moltitudine non solo è obbrobriosa come quella che si esercita verso i potenti, ma oggi forse è perniciosa più. Il ceto medio è anche in Italia pregiato e decorato, e d'ordinario siede nei consigli dei principi in proporzione non minore della nobiltà: sarebbero dunque per avventura quegli onori di corte, quelle regali o ducali livree che tenterebbero la borghesia? Guardici il cielo dal farne così poca stima, da credere che le invidii alla nobiltà! Vero è che ho visto talvolta come il linguaggio caldo e tribunizio celasse la più grande abbiezione dell'animo: ho visto chiudersi coll'oro bocche sempre aperte alla censura: ho visto gonfiarsi per un titolo taluno a cui per lo innanzi ogni titolo era uggioso. È vero che le anime più meretricie sono sempre quelle che oggi sono a bordello col popolo, domani colle corti: ma io non posso tenere così a vile la borghesia, che è la parte più numerosa ed istruita della nazione, da credere che ne accolga molte nel suo seno. Io la pregherò a cessare dalla sistematica guerra contro la nobiltà, affinchè questa, incoraggiata dagli esempi di prostituzione, a cui, passando, ho accennato, non creda tutte di fango le anime nostre: la pregherò ad essere temperante e modesta, non imitando coloro, che, senza avere la gentilezza dei modi della vecchia nobiltà, l'hanno sorpassata in superbia ed in avarizia, e che ghignano sulla fronte a chi parli di patria, di progresso e d'indipendenza, perchè sono assorbiti nei traffici, nei banchi e nelle industrie. e cercano di instaurare la religione dell'utile con pagana intolleranza.

Ma da queste generali considerazioni discenderò ad esaminare l'accusa fatta alla nobiltà italiana, siccome a cagione principalissima dei mali della patria. Non si possono indagare giudiziosamente queste cagioni senza essere bene informati della storia di simiglianti mali. Viene asserito che « l'indipendenza dell'Italia fu nel 1814 la parola d'ordine della Penisola, e che l'aristocrazia gittò la plebe ed i briganti sul liberalismo »: Noi richiameremo alla memoria i fatti. Nel 1814 Bentink e Nugent mandavano intorno proclamazioni in nome dell'indipendenza italiana per far leva al trono di Napoleone e dei Napoleonidi; ma le moltitudini della maggior parte d'Italia o non ne intendevano il significato, o riguardavano con diffidente curiosità quegli avvenimenti. E non è da rammaricarsi che fosse così; e bisognerebbe esser molto semplice per credere che, se il popolo italiano avesse allora prese sul serio quelle lusinghe e quelle concitazioni, avesse potuto acquistare l'indipendenza, auspici Austria ed Inghilterra. Quindi non so se per questa parte l'accusa sia più vana o più illiberale. I Milanesi specialmente non ignorano quali fossero le cagioni che in questo torno partorirono gravi calamità nella loro terra natale. Fatto è che di quei giorni il sentimento ed il desiderio dell'indipendenza era così poco radicato, che alloraquando, correndo il 1815, non Bentink e Nugent, ma Gioachino re di Napoli gridò la guerra in nome della medesima, capitanando ottantamila Napoletani, dai confini del regno insino al Po riunì solo 800 volontari sotto le sue bandiere, nobili questi, ufficiali o letterati decorati, e studenti delle università, e le popolazioni o stettero spettatrici indifferenti o tennero più dai Tedeschi che dai Napolitani. Del resto anche queste recriminazioni eterne sulle pretese occasioni perdute sono a me fastidiose. Gli animi forti pigliano forza dagli stessi ostacoli per superarli: gli animi fortemente amanti di patria non sospirano dietro le occasioni perdute, ma si preparano per le avvenire, che Dio manda sempre ai popoli che le meritano. Vecchio tarlo d'Italia è anche questo di rammaricarsi perpetuamente del passato e querelarsi delle generazioni precedenti per iscusare l'ignavia delle presenti.

Riguardo alla indicata epoca dello sfascio dell'Impero francese viene affermato eziandio » che l'Italia fu resa alle sue divisioni reclamate dalla nobiltà: che ebbe effetto una ristorazione aristocratica; che i nobili insomma furono allora e poi il nostro malanno, la perdizione della nostra indipendenza. E siccome qui si tratta di fatti recenti, e quindi non è quistione se non di buona memoria e di lealtà, così credo di fare ragione di queste note, contrapponendone poche altre, così nude e semplici come ognuno in sua coscienza le prenderebbe. Prima della rivoluzione francese il continente italiano era diviso in undici Stati, contando la repubblica di S. Marino, ed alla fine delle guerre napoleoniche se ne ricostituivano nove soli. Durante lo impero napoleonico, Roma, la Toscana ed il Piemonte furono per qualche tempo province di quell'impero: le altre parti d'Italia furono prefetture o feudi dell'impero; appresso solo una parte della Lombardia e la Venezia rimasero a discrezione dello straniero. Nissuna ristorazione aristocratica ebbe luogo in Italia; anzi venne consacrata legalmente la distruzione delle aristocrazie di Genova, di Venezia e di Lucca. O che i rappresentanti di queste aristocrazie non avessero voce nei congressi diplomatici di quei tempi, o che non perorassero la causa di simigliante ristorazione, o che non l'ottenessero; fatto è che non vi furono aristocrazie ristorate. Allora ed in seguito l'amore dell'indipendenza fece vittime in Italia non meno fra le classe dei nobili che fra le altre. Se i nobili hanno forviato, hanno forviato coi borghesi: hanno avuto meriti, sventure, errori comuni. Ma veniamo ai nostri giorni.

Quei pochi nobili pervicaci, che astiano tutte le idee nuove e guardano in broncio tutti i novatori, sogliono appellare *rinegati* gl'individui appartenenti alla classe loro che sentono la vita del secolo, e sogliono arricciare il naso se questi parlino, oprino o scrivano a pro della patria; anzi i veri Puritani stimano, che l'ufficio di scrittore laidisca gli stemmi aviti. Ecco che si toglie a prestanza la contumelia da codesta buona gente incaponita nei pregiudizii, e vengono chiamati *transfuges* i nobili che oggi prendono parte al movimento intellettuale e civile d'Italia, e che hanno comunanza d'idee, di amori e di speranze col ceto medio. Non so se questa infelicissima frase di sprezzo sia più inurbana od illiberale più. Disertore è colui che spergiura alla bandiera della patria e del Principe: a costui l'infamia ed il suo nome proprio, a qualunque classe appartenga, chè nulla gli si può dire di peggio del suo nome. Ma rispetto e riverenza a tutti quelli che onoratamente militano per la patria e per la civiltà: ma incoraggiamento a quei nobili che, non volendo passare su questa terra come semplici e materiali fenomeni di riproduzione organica, studiano all'incremento di questa civiltà, alla rigenerazione di quella patria. E fosse pure che s'ingannassero nella scelta dei mezzi; eglino non sarebbero meno onorevoli nè onorandi meno. Ma a questi soli pretesi disertori delle bandiere della nobiltà il nostro critico viene imputando l'atuale indirizzo a moderazione delle opinioni politiche italiane, dimenticando o facendo sembiante d'ignorare, che se appartengono alla classe dei nobili alcuni i quali con gravi e lodati scritti diedero simigliante indirizzo, altri non meno gravi e prestanti appartengono al ceto medio, od al popolo che si voglia dire. A questo proposito dell'instaurazione del partito moderato già forte in Italia per numero, per ingegni e per virtù, io ripeterò a te, o amico carissimo, ciò che nell'estate scorso mi cadde in acconcio di dire ad un amico comune, il quale si compiaceva meco, quasi maravigliando della rapida ed inaspettata fortuna delle idee moderate. Io non voleva certamente fraudare Balbo, il Gioberti, te ed altri generosi del merito che ne avevate, ma affermava, che le voci vostre erano riescite ad aprire la porta dei cuori principalmente per questa ragione, che gli sperimenti terribili fatti in Italia dei mezzi contrarii a quelle idee, avevano fatto stare sopra a sè tutti gli uomini sodi e di buona fede, e li avevano condotti a pensare e studiare, se pure vi fosse una via meno pericolosa e più onesta per giovare alla patria. La verità in sostanza era sentita dai più, molti forse l'intuivano solamente, ma non cercavano, e per avventura non osavano di dirla a se medesimi non che agli altri: mancava chi coraggiosamente la proclamasse, chi per così dire, la formulasse chiaramente, chi ne levasse la bandiera col prestigio di un nome caro e riverito. Così d'ordinario procedono le umane opinioni, e dirò di più, che quando procedono così, arrivano alla meta ed imperano; quando invece hanno la sola violenza per ministra o non vincono, o se vincono non durano, e non provano, e non durano i patti che stipulano; perchè non vi è cosa meno coercibile del pensiero; perchè la libertà dell'arbitrio umano è una prerogativa sacramentale, e chi crede (sia partito o governo) di domare l'uno e l'altra con la sola forza, non se ne intende. Insomma si erra solennemente quando si vogliono rendere in colpa due o pochi nobili delle opinioni moderate che si sono sparse in Itatia, e credo di avere spiegata or ora la ragione vera di questo fatto. Egli è poi falso, che gli scrittori i quali le hanno promulgate, si fondino su tali principii dottrinali, che oggi si tratti di farci scegliere fra le larghezze del vivere civile e politico, e l'indipendenza della nazione. In tutte le opere contro cui il nostro critico grida la croce, traluce chiaro il concetto della opportunità di quelle larghezze moderate, ed in una ne è tanto predicata la necessità, che vi si subordina la probabilità dell'acquisto dell'indipendenza. (1) Io che non ho alcuna ragione per far velo a' miei sentimenti, direi francamente a chiunque mi volesse intendere, che quando fosse vero che si trattasse in termini assoluti di scegliere oggi quelle larghezze o l'indipendenza, non esiterei un momento a pronunciarmi per quest'ultima, perchè so che per *potere* bisogna prima *esistere*, e credo che non si possano godere libertà civili e politiche dove popoli e principi sono mancipii dello straniero. E cadendo il discorso sull'emancipazione loro, non so come si possano frantendere certi libri moderni che ne trattano, a segno di credere che propongano di ottenerla così alla buona ed all'amichevole, come ironicamente si dice proporsi da taluno, e mi persuado che si dica solamente per darlo ad intendere ai forestieri che non hanno letto quei libri e le appendici. I quali forestieri però non potranno in ogni caso sospettare le intenzioni di codesti illustri scrittori in guisa da appellare falso liberalismo di conti e di marchesi le opinioni loro, perchè queste opinioni sono oggi abbastanza conosciute in Italia e fuori; e forse saranno meno inchinati ogni giorno più a prestare orecchio facile a certe insinuazioni. Perchè di leggeri sono tratti in errore da voci false, come avvenne quando parlossi del tuo esiglio da Torino, voce per cui a te solo si faceva merito di rette intenzioni. Potrebbe ora avvenire, che, essendo stato siffatto esiglio una pura menzogna od un pio desiderio di pochi, anche le intenzioni di quell'eccettuato fossero sospettate; perchè essa è una vecchia pecca degl'Italiani anche questa di seminare la diffidenza a carico dei migliori, per compiangerli e levarli alle stelle solamente quando sono in esiglio ed in carcere. Ma nessuno che abbia letti i libri censurati in quest'articolo della *Revue des deux mondes* e che conosca gli uomini nobili o no che li hanno scritti, potrà persuadersi che eglino cerchino ausiliari contro il liberalismo e contro la Francia. Vedi stravagante ingiustizia degli umani giudizii! Dall'un canto si fanno acerbi rimproveri ai moderati, quasi a gente che rappresenti la tradizione assolutista, la quale, sotto la maschera d'una reazione nazionale, cerca di sostiuirsi al progresso, e dall'altro vengono rimproverati come uomini non assegnati nella volontà e perturbatori della pace. Ma la Francia! che cosa ha ella dunque a fare la Francia in questo discorso sulle nostre miserie, opinioni e speranze? Si cerca egli forse di eccitare contro di noi le suscettività facili e pronte dei Francesi, ai quali simiglianti parole vengono indirizzate? Pur troppo la maggior parte dei Francesi, o si occupa delle cose d'Italia come di quelle del mondo della luna, od occupandosene, porta opinione che non vi sia rimedio possibile ai nostri mali, se non venga dalla Francia ministrato. Pur troppo la maggior parte suole prendere l'orizzonte di Parigi pei confini del mondo, e non crede che altrove si possa sentire e pensare, come si sente e si pensa a Parigi. Vivendo io, non ha molto, colà, ho avuto il cuore stretto dal dolore, udendo ripetere ad ogni istante che noi non potremmo ottenere mai alcun bene se essi non ce ne facessero dono. Ed i nati d'Italia dovranno adunque dare fomento a simiglianti pensieri obbrobriosi per noi? Gli è tempo che siano sbarbicate affatto tutte le speranze stolide le quali fanno fondamento su quella credenza sacrilega, che noi non possiamo emanciparci da una soggezione senza scambiarla in un'altra; egli è tempo che si cessi di proferire i Francesi per antidoti d'altri stranieri. Debb'essere noto che le idee nazionali non ammettono adulterii, servitù o dipendenze; e gl'Italiani ricordino il mal pro che per lunghi secoli hanno fatto all'Italia tutte le straniere protezioni, sovvenzioni, occupazioni. Qui non è chi voglia pascere le menti di folli illusioni, e molto meno di quelle del carbonarismo, se non fosse chi ne chiama in colpa gli altri; qui nessuno sogna, come si afferma, conquiste assurde; ma qui son molti che hanno fede in quell'avvenire, cui altri dice di non saper prevedere: son molti che pensano rigenerarsi le nazioni quando gli uomini si sieno rigenerati; questi rigenerarsi colla religione, l'istruzione e la virtù; ciò doversi ricercare, ciò procacciare da tutti i sinceri amanti di patria; Dio ed il tempo fare il resto, perchè si è sempre visto mancare talvolta gli uomini alle occasioni, ma non mancare mai le occasioni agli uomini ben preparati e di buona volontà,

Nè il critico è più assegnato e veritiero quando si mette in sul far lezione a qualche Principe o Governo. Buona ed utile cosa ella è certamente, che all'orecchio dei Principi giunga la voce del vero recata da labbra non contaminate di vizio adulatorio; ma non basta vituperare il male che un governo fa; giustizia vuole che si lodi eziandio il bene che opera. Fu già tempo, e fu lungo, in cui scrittori non adempivano ad altro ufficio, che a quello d'incensare il potere qualunque si fosse, e quelle cortigiane lettere non sono forse così innocenti come si crede da coloro che ne porgono ad esempio le molli eleganze. I tempi sono mutati, o almeno le consuetudini sono in apparenza mutate. Oggi lo scrittore non ambisce tanto il favore di Mecenate, quanto quello delle moltitudini. La ragione però è la stessa, ed è questa, che moltitudini sono, o si crede che possano farla da Mecenati: il vizio rimane brutto come prima, la dignità dello scrittore scade nel modo stesso: l'idolo è sempre uno cioè il potere; la differenza sta nel crederlo oggi traslocato o traslocabile: l'incenso partorisce l'effetto stesso, cioè dà al capo e procura vertigini. E chi non ama le vertigini delle moltitudini, come non ama quelle dei grandi, dee guardarsi dal bruciarne. Lodando i governi quando lo meritano, consigliandoli all'uopo, e moderatamente ammonendoli alla opportunità, si può acquistare la stima delle moltitudini e degli stessi ammoniti. Altrimenti biasimando per sistema e querelando per ira, i governi vi guardano di traverso, ed a ragione, perchè niuna cosa è dispettosa più di un'ingiusta querela; e questi son modi i quali generano diffidenza, pongono ostacoli ai miglioramenti ed accrescono il credito di coloro che li avversano. Per essere creduti, al mondo bisogna dir sempre la verità, e non una volta la verità ed una il mendacio — antico proverbio è, che colui il quale mente una volta può mentire le cento. Volendo per esempi il nostro critico parlare del Governo Piemontese, non doveva lasciarsi cadere dalla penna, che era amministrato « militarmente, e che i generali facevano l'ufficio di prefetti », perchè tutti sanno, come quest'ufficio sia adempiuto dagli intendenti di provincia; non doveva dargli taccia di servile diplomatico ossequio in un momento in cui tutta la nazione italiana lo lodava d'indipendente dignità, e non doveva misconoscere il costante avanzamento, che da alcuni anni questa parte d'Italia fu nella carriera del vivere civile, mediante le larghe istituzioni, a cui il governo dà vita e favore. E quando lo egregio critico avesse avuto talento di sindacare con moderazione le leggi, la forma, i modi di reggimento, le pratiche dei governi italiani, avrebbe potuto certamente trovare di che fare opera grave e lodata, se gli fosse bastato l'animo di spendervi intorno il tempo e la fatica necessaria; ma non doveva darsi ad intendere di edificare i lettori italiani soltanto col ripetere accuse comunissime, vecchie e non provate, e col mettere loro dinanzi la solita befana dell'Inquisizione o de Gesuiti, della quale è già tanto che si mena rumore, che anche i fanciulli vi hanno presa dimestichezza. E se io m'inganno altri mel provi, ma non credo che l'Inquisizione ed i Gesuiti sieno i guai, di cui le anime italiane debbano oggi stare in apprensione.

Gli scritti della natura di quelli a cui alludiamo sono pericolosi per un popolo come il nostro, che fa adesso la sua educazione politica: questi scritti esaltano i giovani, scoraggiano i buoni, imbaldanziscono i tristi, fomentano i sospetti e le discordie. Io sono d'avviso, che le polemiche letterarie e fors'anco le scientifiche sieno un ozioso pascolo della curiosità, ed un fuor-d'opera per le lettere e per le scienze, e penso che gli uomini gravi non debbano perdere il loro tempo in confutazioni e giustificazioni e quisquiglie di simigliante natura. Ma credo, che in politica la polemica sia fino ad un certo segno utile ed anche necessaria per richiamare più volte l'attenzione dei lettori sullo stesso soggetto, e per fare, dirò così, la piccola guerra agli errori, ai pregiudizi, alle improntitudini tutte. Quindi sono d'opinione, che certi scritti non si debbano lasciare senza confutazione in Italia, dove pochi libri politici vengano alle mani, e que' pochi sono per lo più opere di stranieri, o di qualcuno che sta fuori d'Italia e vede le cose attraverso qualche prisma. E credo che i governi savii non avrebbero a male, che si scrivesse in patria e direi in famiglia delle patrie cose, perchè se viene proibito di discorrerne a chi le conosce e se ne intende, coloro che ne parlano a sproposito restano in apparenza dal lato della ragione. Laonde vorrei che tu o qualcun altro degli amici nostri, che sono nella stima e nell'amore universale, andassero cogliendo simiglianti occasioni fornite dai cattivi scritti per farne dei buoni, per ribattere le menzogne, proclamare le verità, dichiarare quali sieno i veri interessi dei popoli, dei Principi e della nazione, e quali i destini che la Provvidenza prepara ai savii popoli e Principi italiani. Un partito leale, che fa fondamento sui sacri diritti della umanità redenta dal Cristianesimo, e che si propone l'indipendenza del Principe e della patria per scopo; la generosità, la virtù, la civiltà per mezzo, non deve avere la peritanza di chi macchinando reità e malefacendo, ha bisogno del mistero. Lasciamo che questa parola di mistero stia scritta sulle bandiere delle tenebrose congreghe de' parricidi. Noi possiamo e dobbiamo procedere a fronte scoperta. E così procedendo, non ci debb'essere difficile il persuadere a' popoli ed a' Principi che con la concordia si edifica, e con la discordia si distrugge e si dà causa vinta a chi ne attizza la face. Stimo che, a non molto andare, le moltitudini sapranno per se medesime fare la cerna dei veri dai falsi amici appunto dall'abito che questi terranno di seminare la confidenza o la diffidenza, e spero che, grazie ai consigli dei buoni, tutti gl'Italiani comprenderanno, come sia impossibile la rigenerazione della patria, fin che duri questa guerra d'insidie e di contumelie fra gli ordini diversi dell'italiana famiglia. Tacito si compiaceva ferocemente delle sanguinose discordie dei Germani, come di rimedio che la fortuna ammanniva ai fati vacillanti dell'Impero. — Anche i nemici nostri avranno gioie feroci all'aspetto di queste discordie, le quali essendo il primo impedimento della rigenerazione nostra, riescono rimedio eccellente ai fatti loro vacillanti. Oh amico carissimo, non sarà mai troppo il predicare agl'Italiani il bisogno, che hanno di stringersi tutti di amore e di fede sotto il vessillo della religione, della civiltà e della patria, se non vogliono più oltre servire agl'interessi di chi palpa or l'uno or l'altro partito per inghiottirli tutti. A quel modo poi che torna opportuno e vantaggioso lo ammonire, il moderare ed istruire i fratelli nostri, così credo non inutile cosa il fare capaci gli stranieri delle opinioni italiane, affinchè non ne portino giudizio così lontano dal vero come ordinariamente fanno. Oggi, a non volere tener conto dei tritumi, dei vecchiumi, delle eccentricità (tu non ei purista e quindi posso usare una parola inglese che mi piace) io dico che non si possono considerare in Italia che due soli partiti, l'uno dei quali, che appellerei degli Unitori, è nazionale, l'altro dei Disunitori, è piuttosto che partito una congrega la quale serve ad interessi particolari; anzi è un fascio di tutt'er-

(*) *Vedi Durando.*

be, è antinazionale, perchè o con volontà deliberata serve ai nemici della nazione, o li serve indirettamente, facendo sacco nella stoltezza. Costituiscono il primo tutti gli uomini travagliativi che studiano modo di rigenerare la patria. Questi vogliono, che il principato italiano si liberi da qualsivoglia soggezione degradante, che s'innamori dell'Italia, che vegga e speri il suo bene nel bene d'Italia, il suo avvenire nell'avvenire d'Italia, e non si faccia strumento, ministro o vindice di una più che di un'altra potenza straniera. Desiderano che il principato promuova tutte le riforme che sono domandate dai crescenti bisogni morali, intellettuati e materiali del popolo, e non si lasci troppo incalzare da questi bisogni che si accumulano, e dai tempi che si avanzano. Gli Unitori amano, che la nobiltà, fiera dei nomi gloriosi che porta e conscia della propria dignità, si faccia interprete col principato a cui sta vicina delle assegnate volontà e dei desiderii onesti dei popoli, e si fonda con questi in un comune pensiero, in un'opera comune, come già è fusa in comuni interessi. Amano che il clero cattolico sentendo ognora più profondamente l'alta missione che tiene dal Salvatore dell'umanità, non si segreghi dal consorzio umano, e predichi la soave legge del Vangelo; non rinverta la religione a rozzezza ed a barbarie, ma si persuada che la vera civiltà significa cristianesimo in pratica, e cammina allo stesso viaggio della fede ed ha gli stessi destini su questa terra. Gli Unitori pongono opera solerte a procacciare al clero quell' omaggio e quel rispetto dei popoli che gli è dovuto, come a sacerdozio d'instituzione divina, ed eminentemente civile. E sperano che il sacerdozio, memore dei gravi travagli in cui la Chiesa stette sempre per la superbia degl' imperatori, e non per la violenza dei popoli italiani, memore del danno fatto a Roma dal ribaldo duca d'Alba ministro di Filippo II, del sacco dato all'eterna città da Carlo V, delle afflizioni orrende procacciate da Luigi XIV, e di tutte le persecuzioni antiche e recenti che la Sedia cattolica sofferse o nella persona del suo capo o ne' suoi membri o ne' suoi possedimenti; memore io diceva di tutte queste calamità, sia convinto che fuor d'Italia stanno i nemici d'Italia e della religione, non i protettori di questa. — Il partito nazionale pone studio a far sì che la borghesia si spogli di antichi pregiudizi e si ravvicini al principato, al clero, alla nobiltà, per illuminarli con la dottrina, confortarli con l'amicizia, aiutarli colle fortune e col braccio. Vuole, che il popolo divenga sinceramente cattolico e morale, e serbi la sua robusta energia a difesa e gloria della patria, e non la perda in discordie fratricide. Sì, questo partito degli Unitori abbraccia tutto ciò che è in Italia, tutto, tutto, tradizioni, potenza, prestigi, ingegni, fortuna ed energia per farne l'intelletto, lo scudo, la spada della nazione. Disama tutte quelle proibizioni inutili, capricciose e tormentatrici che fanno ritratto dello spirito delle monarchie orientali, non di quello delle occidentali: detesta i rigori soverchi, perchè dove cessa la necessità della pena, ivi incomincia l'abuso della forza ed il delitto: ma non desidera quelle larghezze che importano licenza. Al bene ideale non sacrifica il reale, al probabile non sacrifica il possibile. Le congreghe dei Disunitori al contrario sono costituite da coloro, i quali stando presso ai troni, li circondano di sospetto, che rappresentano la riforma come un'idra rivoluzionaria tutto divorante, e che piuttosto che ammetterla, vorrebbero la rivoluzione, sperando che questa divorasse se stessa, e così il dominio loro si restaurasse. Questa congrega è ancora per scienza politica a quell' antico brutale adagio, che dice, i popoli governarsi bene *colle feste, coi forni e colle forche*. Madama di Staël diceva *On est toujours le jacobin de quelqu' un*: per questi signori ogni uomo che non divida le loro opinioni è un giacobino. Cercano di aizzare la nobiltà contro la borghesia, questa contro la nobiltà, il popolo contro ambidue; fanno sembiante di stare in alleanza col clero, perchè ne hanno bisogno; gabbadei ma non religiosi. Hanno un occhio a Parigi ed uno a Vienna: ritirano lo sguardo spaventato da una parte, si racconsolano guardando dall'altra. Con timori mentiti travagliano le coscienze dei Principi, con pertinace immobilità indispettiscono i popoli. — Disunitori sono anche coloro i quali in vece di pensare al modo di *esistere*, immiseriscono la mente in astratte speculazioni politiche, inaspriscono gli animi con parole ed idee esaltate, creano partiti nel partito, li battezzano con nomi odiosi, e soffiano nelle ire. Ripeto, o carissimo amico, che stimerei opera santa il denunziare tutti i disunitori, qualunque specioso nome assumano, all'odio universale, siccome quelli che si fanno coltivatori di semenze d'odio, che danno i frutti che di recente abbiamo visto altrove raccogliersi. Se la stessa mano li semina, almeno non si trovi in Italia chi li coltivi!! Se tu, prendendo argomento da questi pensieri gittati in fretta sulla carta, vorrai enunziare meglio di quello che io il potrei gli amori, i desiderii e lo scopo del partito nazionale, gli errori, i pregiudizii, le macchinazioni dei contrarii, ti prego a consacrare tue pagine anche a coloro, che direttamente non servono nè a quello nè a questo, ma pur sono anch'essi un dissolvente, una scabie perniciosissima. Voglio dire dei disperanti, di coloro che non amando e non credendo, non isperano, e che quando sorge una speranza, per loro millanni di gridare all' illusione: poi voglio dire dei così detti politici, di coloro che bruttamente scimiottando Talleyrand od altri tali spergiuratori di mestiere, fanno buon mercato di tutto, incominciando dalla propria coscienza, per vivere, com'essi dicono, in pace, far del buon compagno, e prender parte a tutti i baccanali, sia che si facciano sotto l'invocazione del gran Sultano o del Pontefice Romano. I politici, quell'impudente genìa, dalla quale tu senti pronunziare quel laido proverbio, che *posciachè s' ha da portare un bosto, tanto val l' uno che l' altro*, quasi che l' uomo fosse bestia da soma e nato e predestinato al basto, proverbio che al pari di altri non meno sconci vive ancor troppo nelle moltitudini italiane, ed è segno non ultimo di grande scadimento morale! Pensa anche agl' indifferentisti, a coloro che si rinchiudono nella sfera delle cure domestiche, dei proprii affari, banchi e censimenti, e chiamano galantuomo l' uomo *che bada a' fatti suoi*. — Altro proverbio laido ed immorale, perchè l' uomo che bada solo ai fatti suoi non è un cittadino, non è un cristiano che ha una patria ed una religione, per cui deva travagliarsi ed in pace ed in guerra. . . .

Vedi dove mi ha condotto codesto articolo della *Revue des deux mondes*: così è sempre: da un argomento si sdrucciola sugli affini. Del resto volendo parlare degli errori che vengono mandati intorno, io non poteva pretermettere di dichiarare per sommi capi i miei pensieri. Dimmi se ti paia che con questi io abbia colto nel segno, e scrivimi a lungo, e serbami la tua preziosa amicizia.

Da Viareggio, il 4 febbraio 1847.

Tuo affezionatissimo amico
LUIGI CARLO FARINI.

BIBLIOGRAFIA.

— Il Commercio universale, l' educazione e l' insegnamento commerciale, idee di Salvatore Merlo. Napoli.

— Commento alle leggi sulle successioni. Opera del giudice de Paola. vol. 1. Napoli.

— Les Asiles-agricoles de le Suisse comme moyen d'éducation pour les enfans pauvres, remède contre l' envahissement du paupérisme. 1846.

— La Chimica applicata all' Agricoltura, opera originale italiana del dottor Andrea Carlo Sellenati: si pubblica per associazione in sei quaderni in 8. di 10 fogli l' uno con 4 tavole litografiche, al prezzo di baiocchi 32 per ogni quaderno. Le associazioni si ricevono in Padova presso l'Autore, e in Venezia presso il tipografo editore sig. Naratovich.

— Ricordi filologici e letterari, foglio periodico che si pubblica in Pistoia, 16 pagine in 8. ogni 15 giorni. E' pubblicato il primo numero composto del Programma del Fanfani direttore, di una lettera del Contrucci, della Storia della parola perenne dell' Arcangeli e delle rime di Buonaccorso da Montemagno del Bindi.

— Il viaggio al Chilì del canonico D. Gio. Maria Mastai Ferretti, oggi Sommo Pontefice Papa PIO IX. Velletri. 1846.

— L'America di Monsignor Baluffi, ora Cardinale Arcivescovo Vescovo d' Imola. Sono pubblicati due volumi in ottavo grande.

— Giornale della Giurisprudenza e del Foro Criminale, pubblicazione dell' Avv. Oreste Raggi difensore officioso dei rei. Roma, Tipog. delle Belle Arti. Esce una volta il mese. Prezzo Sc. 2. 40.

— De' Sussidî dotali e della utilità loro, paragonata ad altre istituzioni di pubblica carità. Discorso di N. Tommaseo. Firenze 1845; 8.vo, prezzo paoli 4.

— Cinque lettere di economia toscana, lette nell' Accademia dei Georgofili dal socio ordinario Gino Capponi. Firenze 1845. 8.vo, paoli 4.

— Il Didascalico, giornale di letteratura del signor professore Ximenes.

— Cosmos. Saggio di una descrizione fisica del mondo di Alessandro d'Humboldt. Opera scritta in tedesco, di cui sono pubblicate a Berlino due parti. Il sig. U. Faye dell'Osservatorio di Parigi sta traducendola in francese, come a Venezia è chi si occupa della versione italiana.

— Catalogo metodico dei pesci europei di Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino. Napoli. Carteria e Stamperia del Fibreno. 1846. vol. 1. in 4.

— Dunoyer. Del lavoro libero. E' pubblicato il 3.zo vol.

— Principî elementari della economia politica, dettati dal napoletano Scialoia professore a Torino. Due volumi.

— Studi amministrativi divisi in cinque parti: 1. potere amministrativo; 2. pubblici funzionari; 3. consiglio di Stato; 4. Prefetto di Polizia; 5. Teatri. Un volume in 8.vo

— Studi sulla legislazione degli istituti di beneficenza del sig. L. de Lamoth. Un volume in 8.vo

— La scienza delle costituzioni, opera postuma di Domenico Romagnosi. Losanna.

— Manuale delle Sale d'Asilo del signor I. D. M. Cochin un volume in 8.vo. Terza edizione.

— Consigli sulla direzione delle Sale di Asilo di madamigella Maria Carpantier direttrice della Sala di Asilo di Mans. Un volume grande in 18 mo.

— Dialoghi raccolti e pubblicati da Terenzio Mamiani. Un vol. di pag. XI e 639. Parigi. 1846. Firenze. Gabinetto Vieusseux. Paoli 15.

— Antologia italiana, giornale di Scienze, lettere ed arti. Editori Pomba e C. in Torino.

— Rendiconti delle Lezioni d'Economia politica del Prof. Placido De Luca nella Università di Napoli l'anno 1845-46 vol. 1. in 8.vo, Napoli. In questo volume si contengono 23 lezioni sul Trattato di Distribuzione, e 9 del trattato del Consumo.

— Vocabolario di parole e modi erronei che sono frequentemente in uso, specialmente negli uffici di pubblica amministrazione, compilato da Filippo Ugolini Segretario Municipale di Urbania. Si pubblicherà in Urbino dal Bondini al prezzo di bai. 66.

— L'Astrea, giornale teorico-pratico di giurisprudenza, compilato dell' Avv. Cerrati. Roma. Un foglio in 4.to reale grande ogni venerdì, al prezzo annuo di Sc. 2. 60.

— Lettere del P. Antonio Cesari dell' Oratorio raccolte e pubblicate dall'abate Giuseppe Manuzzi, Firenze. Passigli 1845-1846, vol. 2. in 8.vo, col ritratto dell' Autoro e vita scritta dal raccoglitore.

— Le ore solitarie di Napoli pubblicano un annunzio dell' editore Pietro Morillo, in data di Palermo 1846, il quale si propone di dare alla luce la seguente raccolta in quaranta volumi al più, divisi in tante serie quante sono le scuole, con opportune parziali notizie, relativi indici e storia. — Biblioteca dell'economista, completa raccolta delle opere di qualche importanza in economia politica antiche e moderne, italiane e straniere.

— Il sig. G. S. Buyet di Firenze ha pubblicato un manifesto per la compilazione di un giornale che si darà a tutto che verrà pubblicato per riguardo a industria ed arti, e vi coopereranno i celebri Targioni-Tozzetti, Taddei e Calamai. L'intrapenditore effettuerà l'intrapresa appena avrà un numero sufficiente di associati.

— Delle differenze politiche fra i popoli antichi ed i moderni, opera di Andrea Zambelli. Milano, Tip. Guglielmini. È uscita la parte seconda o vol. 1. delle Religioni. Prezzo lir. 4. 25.

— Richard Cobden, les Ligueurs et la Ligue, par Joseph Garnier. Paris, Guillaumin et C. 1846. cent. 75.

Il sig. F. Sanseverino, nel dar conto di questo opuscoletto nel giornale di Statistica di Milano, mese di marzo andante anno, chiude così il suo discorso: Essendo dovere della statistica di tener conto delle cifre, ne riporteremo alcune estratte dal libro discorso. Nel 1843 il numero degli opuscoli o manifesti pubblicati dalla Lega è stato di 9,026,000, del peso di 200,000 chilogrammi. — Nella riunione del 2 luglio dello scorso anno, essendosi la Lega aggiornata indefinitivamente, si aprì una sottoscrizione in favore di Cobden, la cui stamperia di tele di cotone era assai decaduta, essendogli mancato il tempo di attendere ai propri affari, e questa sottoscrizione produsse due milioni di franchi. — Il consiglio dalla Lega ha accordato a Wilson una ricompensa di 250,000 fr., ed un dono di oltre 100,000 fr. a Bright. — Si stampavano 20,000 copie del giornale della Lega. — La corrispondenza della Lega era immensa, nel solo anno 1844 ha ricevuto 300,000 lettere. — La Lega negli otto anni delle sue operazioni ha speso l' ingente somma di circa dodici milioni di franchi.

— Osservazioni sullo stato delle classi operaie, del sig. T. Fix. Un vol. in 8.vo. Parigi 1846.

— Della ripartizione della ricchezza e della giustizia distributiva in economia sociale; del signor M. F. Vidal. Un vol. in 8.vo. Parigi 1846.

— La Scienza medica della povertà, ossia la beneficenza illuminata, pensieri del conte Giovanni Massei. Firenze, 1846. Un vol. in 8.vo grande di pag. 582. Toltone la non adatta forma presa a prestito, come dice il signor Dott. B. . . . negli annali di Statistica, da una scienza affine ma non sorella; la prodigalità delle note; i violenti passaggi fra cose le più disparate; l'abbandono del cuore a pericolo della verità; questo libro è un documento della stima in che è tenuto l' autore pel suo ingegno e più ancora pel suo cuore.

— Opere pubblicate da A. René e C. Parigi, via di Senn, 32: Galerie des contemporains illustres par un homme de rien. Bibliothèque des Sciences et des Arts in 51 vol. a 1. fr. ciascuno. Voyages nouveaux de 1837 al 1847, rédigés par M. Albert Mortémont en 5 volumes in 8.vo a fr. 2. 50 chaque. Voyage autour de la chambre des Députés par M. Tanski 2.de édition refondue.

— Ditionnaire gèographique de toutes les communes de France orné de gravures et d'armoiries de villes, imprimées en couleur, publiè par M. Girault de Saint-Forgeau, avec les encouragemens du ministère de l'intérieur. Si vende in Parigi nella Libreria Didot.

— Les deux nations par l' auteur de la jeune Angleterre, M. Disraëli, Parigi. Libreria d' Amyot, via della Pace. *È la Storia della nazione ricca e della nazione povera.*

— *Pubblicazione dell' AUSONIO a Parigi. L' Ausonio o rivista italiana* è un giornale politico e letterario. Dal lato politico egli ha per iscopo quella saggia moderazione di cui oggi, per l' assunzione di PIO NONO, questi Stati italiani debbono andar lieti e vivere tranquilli in una felice espettazione. Dal lato letterario, esso contiene un esatto quadro dello stato attuale d' Italia. Nel suo complesso poi, questo giornale è una guida indispensabile a chi desideri conoscere l' Italia contemporanea.

— Des diplomates et hommes d' Etat européens par M. Capefigue. *È uscito a Parigi dalla Libreria di Amyot, via della Pace, il tomo terzo, nel quale lo storico narra la vita di Palmerston, Decazes, Périer, Humboldt, de Villèle. de Polignac ecc.*

— Études sur le moyen-âge par M. Philarète Charles. -- Vendesi nella detta Libreria.

— Répertoire méthodique et alphabétique de Législation, de Doctrine et de Jurisprudence en matière de droit civil, commercial, criminel, administratif, de droit des gens et de droit public, par M. Dalloz, avocat député du Jura etc. Nuova edizione.

— La guerre des paysans allemands au seizième siècle, par Alexandre Weill. *Parigi presso Amyot. L' autore giudica una lotta per l' umanità quello che è un semplice ritardo nel suo progresso.*

— Exploration scientifique de l' Algérie pendant les années 1840, 41, 42 publiée par ordre du gouvernement et avec le concours d'une commission académique. — Sciences historiques et géographiques, tom. VI. — Mémoires historiques et géographiques sur l'Algérie; par E. Pélissier, Paris, Imprimerie royale. 1844.

— Histoire des Souverains-Pontifes romains par M. le chevalier Artaud de Montor, à la librairie de Firmin Didot. vol. premier. *L' Autore è conosciuto per la Storia de' Regni di Pio VII, Leone XII e Pio VIII. L' Opera sarà composta di 8 Volumi, de' quali ne uscirà uno il mese.*

— Traité du contrat de mariage ou du regime des biens entre epoux par Pierre Odier, docteur en droit, professeur de droit civil à l' Académie de Genève. Paris chez Joubert, libraire de la cour de cassation, 14, rue des Grès-Sorbonne.

— La Science des bonnes gens, par M. Jules Labeaume. *Seconda edizione fatta dal sig. Truchy di Parigi.*

— Les codes annotés de Sirey contenans toute la Jurisprudence jusqu' à ce jour et la doctrine des auteurs. *Edizione interamente rifusa da Gilbert, da Faustin-Hélie, e da Cazon. È pubblicato il primo volume.*

— L' Image, rivista illustrata di educazione, istruzione e ricreazione, nuovo giornale mensuale a 6 franchi l' anno, con incisioni acconce al suo scopo. Sono i medesimi editori che hanno fondato l' altro giornale l' *Illustration* ,,.

— De Gérando. Essai sur la vie et les ouvrages du baron de Gerando per Mad. Morel, recemment couronné par l' Académie de Lyon. In 8.vo. Prix 2 fr. Chez Jules Renouard et C. Paris. Rue de Tournon 6.

— Dictionnaire universel du commerce, de la banque et des manufactures, 2. edition. Paris 1847, vol. 2. in 4.to fr. 10. Chez A. Delahays à Paris rue Voltaire. 10.

— Dictionnaire des Arts et Manufactures, description complète des procédés de l' industrie. Vol. 2. illustrés de 2600 gravures. Prix f. 60. Paris, Mathias, quai Malaquais, 15.

— Mappemonde ballon, ou globe terrestre en papier végétal. *Gonfiato prende la forma sferica e presenta una circonferenza di metri 3 e mezzo.* Chez Victor Longuet, fabricant de papiers, rue des coquilles. 2.

— Le traité d' Utrecht par M. Ch. Giraud, membre de l' Institut de France, vol. 1. in 8.vo fr. 4. Paris, Plon frères éditeurs: 36 rue de Vaugirard. *Questa pubblicazione è stata eccitata dalla occasione che ne ha porta il matrimonio di un principe reale francese con una principessa reale spagnuola.*

— Droit élémentaire sur le travail industriel expliqué aux ouvriers et à ceux qui les emploient, selon les lois, réglemens et usages, et la jurisprudence des conseils de prud' hommes par M. Mollot, avocat à la cour royale; formant 3 vol., grand in 18, prix fr. 2. 25. 2.de édition. Paris ches Louis Colas libraire, rue Dauphine 32.

— Traitè de chimie appliquée aux arts par M. Dumas. 8. vol. in 8.vo con atlante. Prix fr. 96, Parigi chez Béchet jeune.

— Presso i fratelli Plon, stampatori editori a Parigi, via de Vaugirard 36, trovasi interamente compiuta, in 32 volumi grande in ottavo, la ristampa dell' antico Monitore al prezzo di 10 franchi il volume, da convenirsi pel modo del pagamento. L' antico Monitore è diviso come segue:

Introduzione al Monitore che contiene un ristretto di Storia degli antichi Stati Generali, delle Assemblee dei notabili, e dei principali avvenimenti che hanno preceduto la rivoluzione . . . . volumi 1

Assemblea Costituente dal 5 maggio 1789 al 30 settembre 1791 . . . . » 9

Assemblea Legislativa dal primo ottobre 1791 al 20 settembre 1792 . . . . » 4

Convenzione Nazionale dal 21 settemb. 1792 al 4 brumaio anno quarto (26 ottobre 1795.) . . . . . . » 12

Direttorio esecutivo dal 5 brumaio anno quarto (27 ottobre 1795) al 19 brumaio anno ottavo (9 novembre 1799) . . . . » 4

Tavole . . . . » 2

Totale . . volumi 32

— *Les Arts.* Le Arti nel medio evo, opera di A. du Sommerard : Tavole 510 in foglio, incise o litografate in colore, e 5 volumi di testo in 8.vo. Si vende dai fratelli Gibaut, boulevard degl' italiani a Parigi. Prezzo franchi 1,590. L' opera è divisa: 1. Monumenti religiosi e civili, chiese, abbazie, castelli. 2. Mobiliari civili e religiosi. 3. Sculture. 4. Pitture. 5. Miniature. 6. Vetri. 7. Smalti. 8. Oreficeria. 9. Armi. 10. Maioliche. 11. Tappezzerie. 12. Ornamenti di chiesa. 13. Mosaici ecc.

— *Résumé.* Riassunto di legislazione, dottrina e giurisprudenza sui fallimenti e bancarotte, di M. I. A. Levesque. Un vol. in 8.vo fr. 10. Parigi presso Patris, rue des grands Augustins, 7.

— *Code.* Codice commentato da Napoleone Bacqua sulle ferrate francesi. Un volume in 8.vo. Prezzo franchi 7. 50. Parigi. Contiene : 1. La legislazione applicabile alle ferrate in generale. 2. Leggi, Ordinanze, Spese e Statuti relativi a ciascuna ferrata. 3. Tavola Alfabetica o Dizionario ragionato delle materie, tavola cronologica, altra geografica delle ferrate.

— *Cesare Masini.* Raccolta completa delle poesie giocose del professore segretario Cesare Masini pittore bolognese, tipi governativi alla Volpe. Presso Mattiuzzi e De Gregorj, Vol. 2. in 16.mo. Prezzo paoli 3 ognuno, pari ad it. 2. 70. È una seconda edizione bolognese, senza data, e posta » » sotto la tutela delle veglianti disposizioni internazionali. che ne assicurano la proprietà a termini del conveuuto *da* » *essi* coll' egregio Autore ». La celerità dello spaccio della » prima edizione, già da noi editori pubblicata, e le continue » ricerche che ce ne son fatte . . . consigliano ad affrettare » questa ristampa ». Anche questo può essere un barometro dell'attuale stato degli animi, e cioè non deve essere sì grande, come si grida, la presente calamità, se l' amore alle poesie giocose, sollecitano a replicarne le edizioni ; abbenchè, nel nostro caso, l' estro, la lingua, la grazia ed il sale marziale, che nelle poesie del Masini tu trovi, ne sono sufficiente cagione a desiderarle, specialmente quelle che scherzano sulla umanità, sul progresso, e le altre, cui fra le sue poesie giocose il poeta ha dato luogo, cioè quelle a PIO NONO, le Feste bolognesi nel luglio 1846 ec. ec.

— *Flora* medico-farmaceutica compilata dal dottore in medicina e chirurgia Felice Cassone. Torino 1846-47.

— *Il Cotugno,* Opera periodica di medicina e delle scienze affini, diretta e compilata dal Professore Pasquale Manfré. Napoli, Tipografia all' Insegna del Salvator Rosa.

Secolo XIX (Memoriali del) ovvero Saggio di letteratura patria contemporanea, compilato da Michele de Stephanis. Napoli. 1847.

— *Nferta* contra tiempo pe la Pasca de l'anno 1847, de Giulio Genoino, Napoli tipografia del Fibreno. È una Strenna da due carlini, è vero ; ma, come riflette un giornalista, il dar una Strenna anche a Pasqua, oltre quella del capo d'anno, è uso che può a qualcuno riuscire incomodo.

— *Isabella Orsini* duchessa di Bracciano, dramma di Augusto Bertoni. Faenza presso Vincenzo Marabini e Figlio.

— *Opere di Cammillo Porzio* arricchite di schiarimenti storici per cura di Cirillo Monzani. Firenze, Per Felice Lemonnier.

— *Il testamento* del 1845 e il Codicillo del 1846 del dottor Gaetano Antonelli. Roma 1847 Cartoleria Ferrini, piazza Colonna, baiocchi 10. Il signor Cesare Bordiga, parlando di questo scherzo poetico, dice che il suo autore non è di quelle persone bernesche di cui non manca il secolo 19.°, non un venditore di facezie, non un parolaio da 20 al baiocco, non uno di coloro che ammassano il frizzo colla laidezza, la critica assennata colla satira vigliacca, lo stile semplice colla trivialità, non uno di coloro i quali, anzi che censurare la società, dovrebbe pensare a riformare il proprio cervello.

— *Dizionario* geografico-fisico-storico della Toscana di Emanuele Repetti. L'Autore è stato dal Granduca donato di medaglia in oro, di grande dimensione, appositamente coniata.

— *La Bilancia,* nuovo giornale di cui in Roma è già pubblicato il programma, non che additati i nomi dei principali collaboratori ne' celebri *Gioberti, Azeglio, Balbo* e *Orioli.* Dettato da cotanto senno, il nuovo Giornale incontrerà la pubblica approvazione non per que' modi di cui altri fanno uso ad imitazione degli attori per piacere al popolo anche a spese del buon senso; chè le lusinghe e le mille ripetizioni degli stessi vocaboli usati alla guisa del contrappuntista nelle variazioni non danno un passo alle faccende umane.

— *Ferrata da Bologna a Ferrara.* Memoria della Camera di Commercio di Ferrara sulla somma utilità e convenienza che sia prolungata la linea ferrata nell' Emilia da Bologna a Ferrara e al Ponte Lagoscuro. Ferrara dalla Tipografia di Domenico Taddei 1847. *Questo argomento è stato così a lungo e partitamente svolto in tutti li Giornali e specialmente in questo ebdomadario, che il tornarvi sopra, come fa quella illustre Camera, e il riportarne di nuovo le relative nozioni, farà ognora più persuasi della sua importanza.*

— *S. Giacinto in atto di risuscitare un annegato,* quadro dipinto dal bolognese artista signor Fausto Muzzi. Il signor F. Calvi ne ha pubblicato la descrizione pei tipi di questa tipografia governativa alla Volpe.

— *Il Messaggero delle italiane,* un foglio ogni 10 giorni, per annue austriache lire 18, compilato dal signor Vincenzo De Nobili e stampato a Lucca. Costumi, storia, biografie italiane, beneficenza, educazione, igiene, racconti, poesie, arti utili e dilettevoli, cronaca del giorno, ritratti e caricature, mode, teatri, rebus, *e vuoi altro?* All' Uffizio della direzione del Giornale in Lucca e al caffè Pedrocchi in Padova si ricevono le commissioni.

— *Annali* delle Università Toscane, tomo primo, parte prima, Scienze noologiche ; parte seconda Scienze cosmologiche, grosso vol. in 8.vo grande di pag. 1060. Sc. 4. 88.

— *Dictionnaire.* Dizionario di usuale giurisprudenza o codice generale de' commercianti industriali, degli amministratori e dei proprietari, di Dutard e Sassère. 4.ta edizione (?) in 8.vo di 36 fogli. Parigi, Baudot e Moine. fr. 6.

— *Annuaire.* Annuario di politica, economia e statistica pel 1847, di Garnier e Guillaumin, con articoli di Bastiat, Blaise, Michel Chevalier ecc. Anno quarto, in 18 di fogli 10. Parigi, Guillaumin, rue Richelieu, 14, fr. 2. 50.

— *Lucrezia Horiani* di Giorgio Sand. Vol. 2 in 8.vo di 40 fogli. Parigi, Desessart, rue des beaux Arts, 3. fr. 15.

— *Juana la lionne,* o i giovani d'oggidì, di Amable Bapaumé, tre volumi in 8.vo di 63 fogli. Parigi, Ledoyer e Giret, quai des Augustins, 7. fr. 22. 50.

— *Annales.* Annali del parlamento francese, pubblicati da una Società di uomini di legge sotto la direzione di Fleury colla sottoscrizione collettiva delle due Camere. Sessione del 1846 dal 27 dicembre 1845 al 3 luglio 1846. Tomo 8.vo in 8.vo di 69 fogli. Parigi, F. Didot, fr. 25.

— *Procédés.* Processi per ottener prove di fotografia in carta proposti all'Accademia delle Scienze da Blanquart-Evrard, in 8.vo di 3[4 di foglio. Parigi, Chevalier, Palazzo reale 163.

— *De la Marne.* Della Marna, della sua vera natura, dell'uso e delle diverse sostanze che possono con essa confondersi ; ed inoltre dei succedanei alla marna ed a tutte le materie terrose, di Desvaux, in 8.vo di 13 fogli e 3[4. Parigi, Bouchard-Houzard, rue de l'Éperon, 7.

— *Hygiène.* Igiene fisica e morale delle prigioni, o dell' influenza che i sistemi penitenziari esercitano sul fisico e morale dei carcerati, e delle modificazioni da apportare al sistema attuale delle prigioni in Francia, di Aug. Bonnet, in 8.vo di 10 fogli. Parigi, Just Rouvier, rue du Paon 8, fr. 3. 50.

— *Dictionnaire.* Dizionario delle arti e manifatture. Descrizione dei processi della industria francese e straniera, di Alcan, Barral ecc. e di molti ingegneri e fabbricatori. Pubblicato da Laboulaye. Opera illustrata di 2600 incisioni in legno. Parigi, Mathias, quai Malaquais, 15. Questo Dizionario è compiuto in due volumi, grande in 8.vo fr. 60.

— *Encyclopédie.* Enciclopedia moderna. Dizionario abbreviato delle scienze, delle lettere, delle arti, dell' industria ecc. Nuova edizione pubblicata da Firmin Didot frères. Parigi, rue Jacob, 56 Tomo quinto, Distribuzioni 62, 63 e 64, fogli 21 a 25 più 4 tavole. Fine del volume *Attaque-Beauvais.* Ad opera consimile italiana intende il fiore degli Scienziati, artisti, industriali, e commercianti, la quale vedrà la sua luce in questo ebdomadario, cominciandone la pubblicazione nel nuovo anno sociale. La stampa di questa Enciclopedia moderna avrà luogo a piedi delle 4 pagine dell'ebdomadario siccome fogliettone. Il sesto più grande del foglio, la disposizione della materia, la numerazione delle pagine, tutto sarà ordinato a modo che al termine dell'opera si potrà di questa, senza alterare il foglio, staccare tutto che le appartiene, ed unire per avere tutto l' insieme in un volume comodo ad essere usato. Più ample spiegazioni a quando la promessa sarà mandata ad effetto.

— *J. Berzelius.* Jahres-Bericht über die Forschritte der Chemie und mineralogie. Rapporto annuale sul progresso della Chimica e della Mineralogia, presentato all'Accademia reale di Svezia. 26 anno. Prima parte, in 8.vo Tubinga.

— *Trattato* del magnetismo e della elettricità dell'abate Fr. Zantedeschi. Milano, Silvestri 1846. Due volumi in 16 Sc. 2.

— *Saggi* di Scienza politico-legale del dottor Baldassarre Poli. Milano, Perelli 1846. Seconda e terza distribuzione. Opera completa Sc. 4.

— *Saggio* filosofico sulla critica della conoscenza ossia analisi distinta del pensiero umano del barone Pasquale Galuppi. Milano, Borroni 1846. Vol. 1 al 4, grande in 18. Paoli cinque il volume. Saranno in tutto 6 volumi.

— *Della Scienza-* Saggi di Giuseppe Bianchetti. Venezia, Cecchini 1846, in 8.vo di 432 pagine. Uno scudo.

— *Storia de' Longobardi* di A. Bianchi Giovini. Milano, Civelli 1846, in 8.vo di VIII e 148 pagine.

— *Il signor Dottor Rucco* ha pubblicato col titolo « Spirito della medicina antica e moderna comparate » un volume in 8.vo. vendibile a Parigi da Baillière al prezzo di franchi 6, nel quale espone tutte le mediche dottrine adottate fino ad oggi, le mette l' una appresso l'altra d' innanzi il tribunale della esperienza, da cui ne trae la emancipazione dal giogo servile dell' errore, una franchezza per mettersi nella via del reale progresso e per curare con sicurezza e semplicità le malattie dell' uomo. Pratico consumato e dotto autore com'egli è, il signor dottor Rucco dà nuova ragione della utilità del suo operare zeloso al progresso dell' arte. Lui benemerito se giungerà a rimettere la scienza nella so la via razionale che le spetta ; e cioè in quella pratica unità ch' egli non si stanca mai di predicare nel suo libro, degno dell' attenzione di tutti gli uomini dotti.

— *Ricordi filologici e letterari,* giornale che si stampa a Pistoia dal Cino. Non abbiamo veduto che due numeri, e ci ha molto dilettato l' elegante ed arguto dialogo del signor Francesco Franchini tra Maestro Nicola e Pierino.

— *Annuaire.* Annuario Storico universale pel 1845. Parigi. Libreria di Thoisnier-Desplaces, 14, rue de l' Abbaye. Quest' opera, che conta 29 anni dalla sua origine, dovuta al signor Lesur, è oggi riconosciuta pel vademecum indispensabile dol politico e dell' amministratore perchè riassume in un modo completo e ad un tempo conciso tutto quello che riguarda la rappresentanza o la politica di tutti i popoli; in una parola è la Storia annuale del mondo. Il volume del 1845 mette sott' occhio il quadro interessante delle Sessioni delle Camere in Francia, e quindi la vacillante maggioranza in atto di abbandonare per tre volte il ministero, poi ricongiunta definitivamente ad esso lui come la sola base di una politica che ha per oggetto la pace e la conservazione. Rispètto all' Inghilterra ne fa scorgere i rudimenti di una estesa riforma, da cui escirà una mutazione sociale ; alla Prussia l' anarchia e le sanguinose lotte che mai le si separano ; alla Spagna, un governo iniziativo che si sforza di avviarsi per la via costituzionale ; all'America, le successive occupazioni di un gran popolo destinato forse a dominare nel futuro sopra le due parti del nuovo mondo che quasi isole si mostrano geograficamente considerandole ; ed i principii di una guerra che senza dubbio struggeranno la potenza messicana e le ricche contrade possedute da questa malarrivata repubblica. È sotto i torchi l' *Annuario* del 1846. In seguito, ad ogni mese di febbraio, comparirà invariabilmente l' Annuario dell' anno precedente. *Come in pochi cenni abbiamo disegnato lo Stato del mondo nel 1845, così faremo in seguito, coll' aiuto di detto Annuario, pel 1846 ed anni successivi, ed in modo più esteso ed applicato al nostro argomento delle Strade ferrate per dedurne se lo Stato politico è contrario o favorevole al loro progresso ed allo sviluppo de' ripromessi vantaggi.*

NECROLOGIA.

— *Tommasini.* Il più grande logico fra i Medici. Le sue opere ne hanno lasciato immortale prova.

— *Confalonieri,* consegnato alla pia memoria de' posteri nel libro di Silvio Pellico, le mie prigioni.

— *Galuppi* celebrato filosofo scolastico nei nostri tempi.

— *Giorgi P. Eusebio*: ha lasciato un vuoto di cui a lungo se ne accorgeranno le scuole pie in Firenze.

— *Peragallo,* genovese, soldato valoroso, onorevole impiegato civile.

— *Antaldi,* terzo fra que' Sommi che erano il Conte Cassi ed il Canonico Coli, di cui Pesaro si è veduta in poco tempo mancare.

— *Bory de St. Vincent* uno de' più sapienti e fervorosi cultori delle Scienze naturali. Egli si occupava specialmente di cryptogamia e, fra le piante di quell'ordine, prediliggeva le alghe e le felci.

— *Coat Conte de Kerweguen* contrammiraglio in ritiro, distinto non per l'antichità della sua famiglia della Bretagna, perchè reputato fra i più chiari uomini di mare per valore e per integrità. Fu l' inviato di Luigi XVI alla ricerca di Lapeyrouse.

— *Delessert Beniamino,* nato a Lione nel 1773, morto il 2 marzo a Parigi. In lui il governo, la scienza e l'operativa carità hanno perduto l' integro uomo pubblico, uno dei primi fondatori delle Casse di risparmio in Francia, il zoologo, il mecenate delle belle arti, il più zeloso membro di consiglio degli ospizi di Parigi. Ultima sua volontà è stata che i suoi funerali siano i più semplici, che nessun discorso sia recitato alla sua tomba, e che i 12000 franchi, da spendere nella solennità di sepoltura, vengano erogati in tante limosine a 1,200 poveri da designare dai soprantendenti ai 12 circondari di Parigi. Ha inoltre legato ad altri poveri franchi 3,500. Finalmente egli ha lasciato alla Cassa di risparmio 150,000 franchi coll'obbligo di dare ciascun anno, per anni tre, dei libretti di 50 franchi a mille operai, i quali hanno obbligo di non alienare questi libretti prima dello spirare di un biennio.

— *Layerbring* barone, morto a Upsal. Egli è stato uno de' più grandi generali svedesi del nostro tempo, ed il solo ancor vivente fra i decorati della grande croce di prima classe dell'ordine della Spada, onore che non può essere retribuito che al comandante vittorioso di una battaglia.

— *Ducis* pittore di genere, di cui molte opere esistono nella Galleria del Luxemburgo, fra le quali si commemorano Maria Stuarda, e la prima comparsa di Talma. Egli era nipote di Ducis poeta tragico, e cognato a Talma.

— *Plater* contessa, morta a Wilna, zia della Emilia Plater e madre dei Conti Ladislao e Cesare nunzi all'ultima dieta di Pologna. Dama distinta per le sue virtù e per la pietà si è resa mirabile colla sua dignitosa rassegnazione dopo gli avvenimenti del 1830.

— *Reizenstein* barone, morto a Corlsruhe, Nestore degli uomini di Stato di Baden, ministro dal 1830.

— *Martin du Nord* morto la notte del 12 marzo a Lermoy presso Parigi, Ministro francese.

— *Mayor* morto a Losanna, una delle più distinte notabilità mediche della Svizzera.

— *Galz* barone di Malvirade, commendatore della legione d'onore ecc. nato nel 1786 a Fauguerolles dipartimento di Lot e Garonne. Napoleone, alla battaglia di Austerlitz, gli diede la spada del primo generale russo vinto.

— *Paulmier,* allievo e collaboratore del celebre Sicard per 29 anni nella istituzione reale dei Sordo-muti a Parigi, è morto nel mese scorso. Prima soldato nell' armata del nord, poi nell' artiglieria di Marina, tornato a Parigi, si diede alla educazione dei Sordo-muti, nella quale sì bene riuscì, che in lui tutti veneravano la tradizione vivente della dottrina e dell' amore dell' Abate de l' Epée.

— *Drouot* generale morto a Nancy. Alla sua immortalità basti il dire che Napoleone lo chiamava il *saggio* » Se io avessi prestato fede al Saggio . diceva l' imperatore, io non avrei abbandonato l' isola d' Elba ; ma! del 1814 si raggirava per trasportarmi a s. Elena. . . . Drouot è un uomo che vivrebbe con 40 soldi egualmente contento che con un appanaggio da Sovrano. La sua morale e la sua semplicità sarebbero state onorate anche all' epoca del romano Cincinnato » —. Napoleone gli lasciò un legato di 100,000 fr. ch' egli investì a benefizio dei bisognosi.

— *Di Polignac principe Giulio,* ministro di Carlo X, è morto nell' età di 67 anni, la notte del 30 scorso a Saint-Germain en-Laye ov' egli viveva ritirato da due anni. Egli lascia sei figliuoli.

— *De Cetto,* morto di 92 anni a Monaco, uno dei più distinti diplomatici. Nacque a Deux Ponts da una famiglia oriunda toscana. Egli fu il segnatario per la Baviera del trattato di Londra del 7 marzo 1832 colla Francia, l' Inghilterra e la Russia, ed il maggior cooperatore della confederazione renana. Il suo figlio secondogenito, sig. Augusto, è stato il segnatario del trattato pel quale il principe Otone fu eletto Re di Grecia.

— *Roy* conte, morto nella notte del 3 al 4 aprile, di apoplessia. Uomo onesto e indipendente, univa queste due qualità del cuore, ad una capacità distinta. Purtroppo rara congiunzione, e ad un tempo sì necessaria, perchè da questa, negli uomini elevati ad un' alta posizione sociale, dipende l' universale ben essere, come dalla sua mancanza debbono ripetersi tutti i mali che soffre la umanità! Egli fu ottimo legislatore non meno che accorto ed umano finanziere.

— *Jacobs dottor Federico,* il più celebre Ellenista dell' Allemagna, morto nei primi dell' aprile, ma nella età di 83 anni, a Gotha.

— *William Clovves,* morto a Londra, famoso stampatore, proprietario del più vasto stabilimento tipografico che siasi mai veduto. Comprendeva una immensa estensione alle foci del Tamigi. La sua fortuna ha una origine ed un progresso onorevole e paziente. Fu egli il primo che applicò alla stampa la forza del vapore.

— *Richer* generale, presidente della repubblica di Haïti, a cui, per elezione, è succeduto il generale Soulonque, fermo di seguire, come ha dichiarato nella sua proclamazione, i princìpi del predecessore.

— *Sporsaïew* luogotenente-generale, direttore in capo da 40 anni dei fari delle province russe situate sul baltico, è morto a Pietroburgo nella età di 88 anni. L' incessante zelo e la scrupolosa sollecitudine di cui egli ha dato prove nell' adempimento delle sue funzioni, hanno contribuito moltissimo a scemare i pericoli della navigazione del Baltico, per cui egli ha conseguito segni manifesti di distinzione dai governi di tutte le nazioni marittime della Europa.

— *Nota Alberto.* Solo Comediografo che dopo Goldoni possa nominarsi!

— *Delachi Vincenzo,* autore di tale progresso nella filatura della Seta in Lombardia, e massime nel Milanese, che la portò a scienza, e la tolse dal far quello che si è sempre fatto. Ne è prova vivente la filanda di Nerviano. Egli fu uno de' primi che applicasse il vapore a questa manifattura, che annientasse le contrarietà che si avevano al processo Vansey per filare a doppia croce, che perfezionasse i torcitoi. Le sete che escivano dal suo opificio avevano un credito europeo.

TIP. GIUSEPPE TIOCCHI